

SODALITIUM

N. 56

Anno XIX n. 2 - Settembre 2003 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carignano, 36. 10020 VERRUVA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA



Numero Speciale: risposta
al Dossier sul Sedevacantismo

"Sodalitium" Periodico -
n° 56, Anno XIX n. 2/2003

Editore Centro Librario Sodalitium

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334
INTERNET: www.sodalitium.it
email: info@sodalitium.it
CCP 36390334

Direttore Responsabile don Francesco Ricossa
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Agos Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: Gesù, S. Pietro e gli apostoli nel *pagamento del tributo* (particolare). Affresco del Masaccio 1425, Firenze S. Maria del Carmine, cappella Brancacci.



Sommario

Editoriale	pag. 2
CONTROVERSIE:	
Risposta al numero speciale de "La Tradizione cattolica" sul sedevacantismo	pag. 4
La "Tesi di Cassiciacum" in questione. Risposta alla "Tour de David" e a "Le sel de la terre".	pag. 45
"L'elezione del Papa". Reazioni e commenti ad un nostro articolo	pag. 52
La nostra posizione sulla Messa del 24 maggio a Santa Maria Maggiore.	pag. 55
Terza smentita al dott. Heller e alla sua rivista "Einsicht"	pag. 57
Breve risposta alla rivista "La voie" sul "Segreto di La Salette"	pag. 57
Conosci te stesso e diventa ciò che sei	pag. 58
RECENSIONI:	
Il Mistero della Sinagoga bendata	pag. 65
La Veglia pasquale secondo Robert Amiet	pag. 66
Vita dell'Istituto	pag. 70

Editoriale

Non è la prima volta che ricevete un numero speciale di *Sodalitium*. Un numero speciale è monotematico; rischia pertanto di non interessare una parte dei lettori: ci scusiamo pertanto con loro, assicurandoli che la nostra rivista tornerà ai suoi temi abituali e alla sua varietà di articoli e di collaboratori.

Se abbiamo dovuto fare di questo numero un numero speciale, ancora una volta consacrato alla nostra posizione teologica sulla situazione attuale dell'autorità della Chiesa, dopo il Vaticano II, ciò è dovuto ad un altro numero speciale, quello consacrato dalla rivista del distretto italiano della Fraternità San Pio X, *La Tradizione cattolica*, al sedevacantismo. *Sodalitium* risponde dunque, com'era doveroso, al dossier dei sacerdoti di Mons. Lefebvre sulla questione della sede vacante e della Tesi detta di Cassiciacum, elaborata da Mons. M.L. Guérard des Lauriers; e già che c'eravamo, abbiamo pubblicato anche due altre risposte sullo stesso tema: una alla rivista domenicana *Le Sel de*

la terre (anch'essa su posizioni lefebvrisme) e una al bollettino dell'abbé Grossin (che tiene all'opposto una posizione strettamente sedevacantista).

Mentre si discute dei "massimi sistemi" però, gli avvenimenti si susseguono e non possono non attirare il nostro interesse. Nel mondo ecclesiastico, si è molto parlato dell'ultima *enciclica* di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia, e sulla Messa celebrata il 24 maggio a Santa Maria Maggiore dal *Cardinal* Castrillon Hoyos. Sulla Messa del prelado colombiano, troverete in questo numero un breve articolo, che è la nostra presa di posizione su quella celebrazione e più in generale sulla possibilità di celebrare la Messa con l'autorizzazione di quanti occupano le sedi episcopali. L'iniziativa della Messa di Santa Maria Maggiore è nata a Torino, negli ambienti della Messa celebrata con l'indulto nella Chiesa della Misericordia (nota in città come la Chiesa degli impiccati). Sulle porte della Chiesa, il 6 maggio, c'erano due cartelli. Uno portava scritto: *Santa Messa in latino con antico rito e canto gregoriano* (autorizzata dall'arcivescovo di Torino). E l'altro: *Corso di base di Ecumenismo, anno II. La nostra comune professione di fede. Chiesa Or-*

todossa Greca. Chiesa Cattolica. Chiesa valdese. Chiesa Ortodossa Romana. Chiesa Ortodossa Russa. Il tutto organizzato dalla Commissione Cattolica diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. L'arcivescovo di Torino che "autorizza" la Messa "con rito antico" è il responsabile della Commissione che diffonde in diocesi (e persino nella chiesa con l'indulto per la Messa di san Pio V!) l'eresia dell'ecumenismo.

La stessa mistura di cattolicesimo e di errore si ritrova nell'*enciclica Ecclesia de Eucharistia* dove, le ammirabili citazioni del Concilio di Trento sono incastonate in uno stile ed una mentalità modernista (persino per quel che riguarda la storicità dei Vangeli), teilhardiana (n. 8) ed ecumenista: riprovata ad esempio l'intercomunione (n. 44), viene ribadito (nn. 45-46) il valore del sacrilego canone 844 che (in certe circostanze) autorizza i non cattolici a ricevere tre sacramenti dai cattolici, e viceversa, autorizza i cattolici a ricevere i medesimi sacramenti dai non cattolici (contro i canoni 731§2, 855, 856, 1258 del codice pio-benedettino). L'*enciclica* di Giovanni Paolo II esprime una nuova concezione dell'Eucaristia e della Chiesa che un cattolico non può far sua.

Due questioni – a nostro parere – meritano un accenno nel campo politico: la bozza della costituzione europea e la guerra intrapresa dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna contro l'Iraq. Giovanni Paolo II ricorda a ragione che nessuna costituzione umana può ignorare Dio, e che l'Europa non può concepirsi senza le sue "radici cristiane". Ci sembra però che questa posizione sia dottrinalmente riduttiva e praticamente inefficace. Dottrinalmente riduttiva perché la società non deve fondarsi su di un "Dio" che può essere anche il Grande Architetto dell'Universo, ma sulla Santissima Trinità, e su Gesù Cristo e sulla sua regalità, rinnegata dal Vaticano II. Inefficace praticamente, perché se anche si otterrà (cosa di cui si du-



Il presidente americano Bush al muro del pianto di Gerusalemme

bita) questo accenno costituzionale alle "radici cristiane" (o meglio: "giudeo-cristiane, il che può essere un ossimoro poco felice) si otterrà solamente una "benedizione" cristiana alle leggi anticristiane della suddetta costituzione, che realmente verranno promulgate. Meglio, probabilmente, l'anatema, di un'inutile compromesso. Le Logge francesi proclamano l'ateismo, quelle anglosassoni invocano Dio; le seconde non sono certo più vicine a noi delle prime...

La guerra in Iraq non è iniziata con le due guerre del Golfo, ma col bombardamento israeliano del 1986, mirato ad impedire allo stato baathista di possedere quella bomba atomica che possiede senza problemi lo stato ebraico. Molti cattolici che sono classificati come "tradizionalisti" (ma che frequentano piuttosto, nel migliore dei casi, le Messe "con l'indulto dell'autorità diocesana") non hanno temuto in questo caso di contraddire il Vaticano, esaltando l'aggressione statunitense come una "guerra giusta" o perfino una crociata antimusulmana, come quella predicata da Padre Marco d'Aviano. Fermo restando che la dottrina della *guerra giusta* fa parte della dottrina sociale della Chiesa che noi approviamo, non possiamo considerare *guerra giusta* un'aggressione (fondata sulla menzogna riguardante le "armi di distruzione di massa" che, nel prossimo Oriente, possiede solo Israele) che non ha certo come scopo la difesa della Cristianità, ma la difesa del Sionismo. Il fantomatico Bin Laden inventa una guerra santa islamica "contro gli ebrei e i crociati"? Ed ecco che specularmente si inventa una guerra giusta dei neo-crociati Bush, Blair e Sharon contro i musulmani "integralisti" (gli altri sono buoni, naturalmente). Ai crociati, chiediamo almeno di essere cattolici: non ci sembra di chiedere troppo...



Il pontificale del Card Castrillon Hoyos a Roma il 24 maggio



Risposta al numero speciale de “La Tradizione cattolica” sul sedevacantismo (n. 1/2003, 52)

don Francesco Ricossa

La Tradizione Cattolica [d'ora innanzi indicata con la sigla TC] è la “rivista ufficiale del Distretto italiano della Fraternità Sacerdotale San Pio X” dal 1986, quando sostituì – in questo ruolo – proprio la nostra rivista “Sodalitium”. Il primo numero dell'anno 2003 (n. 52) è monotematico, interamente consacrato cioè alla questione del “sedevacantismo”, la posizione secondo la quale la Sede Apostolica è attualmente vacante.

L'editoriale dell'abbé Simoulin. Autore, contenuto, scopo del numero speciale sul “sedevacantismo”

In un editoriale, il superiore di distretto, l'abbé Michel Simoulin, presenta al lettore il “dossier”. Quanto all'autore, esso è presentato come “l'opera comune dei sacerdoti del Distretto d'Italia” (p. 3). In realtà, ed è risaputo, l'autore principale è un unico sacerdote del Distretto: lo scriviamo solo perché questo fatto influisce non poco sulle motivazioni e le argomentazioni dello scritto, che si discostano frequentemente dal modo abituale di argomentare della Fraternità. Quanto al carattere ufficiale dello scritto, “esso non pretende essere una presa di posizione o una dichiarazione ufficiale della Fraternità” (p. 3). Quanto al valore dell'argomentazione, essa “non pretende nemmeno confutare direttamente le dette tesi” sedevacantiste (p. 3). Per ammissione stessa del superiore di Distretto, quindi, il dossier manca di autorevolezza. Per quel che riguarda le persone alle quali esso è diretto, vengono esclusi i sacerdoti che sostengono le tesi “non confutate”: “questo studio si indirizza quindi, non ai ‘maggiori’, ai dottori o maestri del sedevacantismo...”, con i quali evidentemente non si intende aprire alcun dialogo o discussione: “sicuramente Dio ha più misericordia per i semplici (...) che non ne ha per i

dotti” (p. 4). Si noti che questo rifiuto di dialogo contraddice quanto scrive al contrario il Dossier nella sua premessa (pp. 6-7), ma questo non ci deve stupire, visto quanto accennato a proposito del vero autore dello stesso...

Se la TC non si rivolge ai sacerdoti “sedevacantisti”, a chi si rivolge? A due categorie di persone: ai fedeli “sedevacantisti”, ed ai propri lettori. I fedeli “sedevacantisti” sono tutti raffigurati come dei “semplici, i quali per lo più fanno fiducia ai maestri (...) senza sempre avere studiato o senza capire l'argomentazione...”. Il dossier si rivolge poi ai fedeli della Fraternità: essi “possono essere turbati dalle accuse e dalle critiche fatte alla Fraternità, affinché sappiano che non siamo così sprovvisti d'intelligenza o di scienza teologica – come alcuni cercano di far credere – e nemmeno di coraggio per affrontare una situazione difficilissima” (p. 4).

Il turbamento di molti fedeli della Fraternità – di cui parla l'abbé Simoulin – è quindi il motivo che lo ha spinto a uscire dal silenzio costantemente tenuto a proposito del problema e, in particolar modo, della nostra rivista; senza citare *Sodalitium* l'abbé Simoulin era stato costretto di già a dare qualche risposta, su *Roma felix*, a proposito dei Tribunali creati dalla Fraternità (*Sodalitium*, n. 52, novembre 2000) o a proposito dell'infallibilità del Papa nella canonizzazione dei santi (*Sodalitium*, n. 54, giugno 2002) soprattutto dopo l'uscita dalla Fraternità del priore di Rimini, don Ugo Carandino (*Sodalitium*, n. 53, dicembre 2001) divenuto in seguito membro dell'Istituto *Mater Boni Consilii*. Il silenzio osservato finora, infatti, non era dovuto certo al desiderio di “non inasprire i nostri rapporti con sacerdoti che erano una volta nostri fratelli, o con fedeli che erano una volta nostri amici” (TC, p. 4), ma alla volontà di non dare alle tesi diverse da quelle della Fraternità il minimo spazio o la minima notorietà: “Dobbia-



L'abbé Simoulin
superiore del di-
stretto italiano
della FSSPX

mo radicalmente ignorare coloro che ci hanno lasciato, anche se ci attaccano, o anche se fanno delle cose buone – scriveva l'abbé Simoulin ai sacerdoti del Distretto italiano della Fraternità San Pio X il 26 gennaio 1998 – *Ci sono certi nomi che non devono mai essere pronunciati né scritti: Sodalitium, Simple lettres, Paladino, Milani, Vinson, ecc...*” (cf *Opportune, importune*, n. 5, Pasqua 2003, p. 1).

Il numero speciale de *La Tradizione Cattolica* segna pertanto un momento importante nella storia dell'opposizione cattolica al Vaticano II: il momento in cui, anche in Italia, la Fraternità ha dovuto pubblicamente ammettere che la questione della Sede Vacante non può non essere affrontata. Di questo, ce ne felicitiamo.

IL DOSSIER “IL SEDEVACANTISMO: UNA FALSA SOLUZIONE A UN VERO PROBLEMA”

Dopo aver esaminato l'editoriale dell'abbé Simoulin, possiamo senz'altro al “dossier” sul sedevacantismo.

Prima parte: CRITICHE SUL METODO

Quello che il dossier promette e non mantiene...

Inizia il Dossier con una “premessa” nella quale l'Autore espone il fine ed il modo di argomentare del suo studio. Quanto al fine, l'Autore promette al lettore – per permettergli un valido giudizio – di chiarire “*in cosa consista la posizione sedevacantista, come si articoli e come si giustifichi*” (p. 6). Quanto al modo, egli si propone, nella sua esposizione, “*di contribuire alla creazione di un clima di autentica carità*” (ibidem). Il doppio intento è lodevole, ma l'Autore ha purtroppo fallito nel suo scopo.

Vediamo innanzi tutto se abbia realmente cercato di chiarire in cosa consista e come si giustifichi la posizione sedevacantista...

Il dossier pretende dedicare 20 pagine ad esporre il sedevacantismo. Di fatto ne dedica 2

La principale difficoltà incontrata nel rispondere al dossier sul sedevacantismo è stata quella di dare un ordine alle obiezioni e agli argomenti presentati in maniera confusa ed oscura. A questa difficoltà si aggiunge quella che deriva dal fatto che non è stato



Papa Pio IX definì l'infallibilità pontificia durante il Concilio Vaticano I

rispettato il progetto presentato nel sommario, pubblicato a p. 2.

Il numero speciale, infatti, è diviso in due parti: “*Parte I: Che cos'è il sedevacantismo*” (pp. 6-22); “*Parte II: una falsa soluzione*” (pp. 23-62). Almeno un terzo dello studio, quindi, dovrebbe essere consacrato, come promesso, all'esposizione della tesi che si vuole confutare. Le cose non stanno così. Dopo un'introduzione (pp. 6-9) il dossier avrebbe dovuto esaminare, nella prima parte, le due posizioni “sedevacantiste”: il sedevacantismo stretto e la Tesi di *Cassiciacum*. Alla prima posizione – il sedevacantismo stretto – è dedicata di fatto una sola pagina o poco più (pp. 9-11). Pur non abbracciando questa posizione, siamo scontentati di fronte alla presentazione caricaturale che ne è fatta, riducendo il sedevacantismo stretto (denominato conclavismo) ad una serie di antipapi che nella storia e nell'elaborazione dottrinale (della quale non è fatta parola) del sedevacantismo non hanno svolto alcun ruolo. Più spazio è dedicato alla Tesi di *Cassiciacum* (in pratica tutto il dossier, e questo per motivi strettamente collegati all'autore). Ma quanto spazio è stato utilizzato per esporre la Tesi di Padre Guérard des Lauriers? In verità, la sola p. 11. Ne risulta che la prima parte del lavoro (pp. 6-21), che avrebbe dovuto essere consacrata all'esposizione chiara ed onesta delle due posizioni da confutare, vi dedica invece al più due paginette, mentre il resto della prima parte consiste in una critica anticipata delle suddette posizioni.

In particolare, il dossier avrebbe dovuto presentare gli argomenti addotti dai sedevacantisti. Ma di queste prove non c'è alcuna traccia, il che evita all'autore la fatica di confutarle

Un vecchio assioma scolastico recita: “addurre una difficoltà non equivale a dimostrare falsa un'argomentazione”. Il dossier, come vedremo, consisterà sostanzialmente in una continua variazione su di un unico tema: contro il sedevacantismo il dossier avanza – come obiezione – la dottrina sull'infedeltà della Chiesa. Vedremo in seguito come questa obiezione – certamente importante – non è probante. Esso dimentica però di esporre le prove che avanziamo per dimostrare che la Sede Apostolica è (formalmente) vacante: un lavoro scientificamente corretto ha il dovere di esporre queste prove per poi dimostrarle false, cosa che il dossier si guarda bene dal fare.

Tutto teso a sottolineare (ed esasperare) le divergenze esistenti tra i vari sedevacantismi, l'Autore dimentica proprio quel punto capitale sul quale l'accordo è quasi unanime: Giovanni Paolo II non può essere Papa proprio in virtù del dogma dell'infallibilità del Papa e della Chiesa.

Il sedevacantismo (che si pretende studiare) prende le mosse proprio dall'infallibilità del Papa e/o della Chiesa:

- infallibilità del magistero ordinario universale
- infallibilità pratica nel promulgare le leggi canoniche
- infallibilità pratica nel promulgare le leggi liturgiche
- infallibilità pratica nella canonizzazione dei santi.

Ora, la Fraternità San Pio X stessa ammette – ed anzi difende a spada tratta – la tesi secondo la quale vi sono degli errori:

- nel Concilio Vaticano II
- nel nuovo codice di diritto canonico
- nel nuovo rito della Messa e nelle altre riforme liturgiche
- in alcune canonizzazioni compiute dopo il Concilio

Quindi di fatto il Vaticano II e le riforme che ne sono seguite non sono garantiti dall'infallibilità quando invece avrebbero dovuto esserlo. Non possono venire dalla Chiesa. Non possono venire dal Papa. Paolo VI e Giovanni Paolo II che hanno promulgato e confermato questi atti non possono essere l'Autorità.

Di tutto ciò il lettore de *La Tradizione Cattolica* – in un dossier dedicato al sedevacantismo e che pretende esporne le giustificazioni – non troverà traccia (quanto all'argomento proprio alla Tesi di *Cassiciacum* sull'assenza abituale e oggettiva di procurare il bene/fine della Chiesa in Paolo VI e Giovanni Paolo II, non si troverà un'esposizione e una confutazione, ma solo una allusione, a p. 11, nota 1).

Questa sola lacuna sarebbe già sufficiente a screditare totalmente il dossier sul sedevacantismo della TC. Da questa lacuna discendono due conseguenze: da un lato l'Autore si sente esentato – come abbiamo detto – dal confutare gli argomenti sedevacantisti. Dall'altro, gli risulta così possibile accusare i sedevacantisti di pregiudizio e apriorismo disonesto: se non capiscono e persino deformano la teologia è perché “*per essi il fatto che Paolo VI e successori non siano papi è un dato scontato e acquisito; di conseguenza, del Bellarmino o di altri autorevoli autori ci si serve non per cercare la verità in modo disinteressato, sforzandosi onestamente di capire cosa dicono, ma semplicemente per trovare argomenti a dimostrazione di una verità già scontata e acquisita in partenza (...) pure in essi [i guérardiani] si ritrova talora l'atteggiamento di chi intende far quadrare la teologia e la realtà con un giudizio già formulato a priori...*” (p. 54) [si noti che il Dossier scrive il contrario a p. 7]. Evidentemente, se si sopprimono gli argomenti che hanno portato a una conclusione così grave come quella della Sede vacante, una tale conclusione non può essere che frutto di pregiudizio, apriorismo, testardaggine... All'autore chiedo se non è invece vero il contrario: se cioè la posizione sua e dei sacerdoti della Fraternità non sia – quella sì – dettata da un giudizio aprioristico, fondato sull'autorevolezza di Mons. Lefebvre. E più concretamente chiedo: se Mons. Lefebvre avesse dichiarato categoricamente che la Sede era vacante (come fu più volte sul punto di fare) l'autore avrebbe abbandonato Mons. Lefebvre o sarebbe diventato anch'egli sedevacantista?

Il dossier esaspera – per i propri fini – le divergenze tra le posizioni sedevacantiste

Se il dossier poco spiega in cosa consista e come si giustifichi il sedevacantismo, si dilunga invece sul come esso “*si articoli*” (p. 6). L'autore ammette – a ragione – la

confusione che da parte della Fraternità San Pio X è stata sempre fatta tra le due posizioni in cui “si articola” il sedevacantismo (sedevacantismo stretto e Tesi di *Cassiciacum*) (p. 13), ma poi esaspera le differenze innegabili tra le due posizioni per opporle l’una all’altra, e confutare l’una con gli argomenti dell’altra, e viceversa (cf *L’inconciliabilità tra sedevacantismo stretto e Tesi di Cassiciacum*, pp. 12-14). È troppo chiedere che le due posizioni siano presentate come sono, con le loro differenze e le loro concordanze? Per la Tesi di *Cassiciacum* Giovanni Paolo II non è formalmente Papa; alla domanda se, sì o no, Giovanni Paolo II è Papa, la Tesi risponde “no”. *Cassiciacum* e sedevacantismo formalmente concordano (').

Una “serena e spassionata riflessione”? (p. 6)

Il dossier non mantiene quindi le sue promesse: il lettore non saprà da esso in cosa consista e come si giustifichi il sedevacantismo. Mantiene almeno la promessa riguardante quel clima di autentica carità che è presupposto per poter “*tranquillamente trattare questo tema*”? Non si direbbe, leggendo che si attribuisce ai “*confratelli*” sedevacantisti “*livore e veleno*” (p. 48), ragionamenti da rabbini (p. 15) o da farisei (pp. 42-43), mettendo più che in dubbio la loro buona fede ed onestà intellettuale (in questo caso la mia: p. 56). Anche le liste dei pittoreschi antipapi sedevacantisti (p. 9) e dei vescovi consacrati da Mons. Thuc (pp. 44-45) non è “innocente”. Per carità, non c’è alcuna intenzione di “*ridicolizzare*” l’avversario (p. 10), anche se questo sarà, concretamente, l’effetto che la pubblicazione di queste liste avrà sul lettore della “*Tradizione Cattolica*”...

L’intenzione dell’Autore, quindi, era buona e, ne sono convinto, anche sincera; non si è purtroppo realizzata, perché troppe sono ancora le animosità che rendono difficile un dibattito veramente obbiettivo.

Seconda parte: IL “VERO PROBLEMA” E LA SOLUZIONE PROPOSTA DALLA “TRADIZIONE CATTOLICA”

Prima di esporre le obiezioni che la TC muove alla nostra posizione, e le nostre risposte, mi sembra opportuno esaminare la soluzione al problema dell’Autorità che il

dossier propone ai lettori. Inizierò col ricordare quale sia la materia del contendere (e la sua importanza), per poi analizzare la soluzione proposta.

Il “vero problema”: il Papa. Importanza del Papa nella fede cattolica e per la salvezza

Parlare di “sedevacantismo” vuol dire parlare del Papa (e scrivo Papa con la maiuscola, com’è giusto, e com’è corrente fare in italiano, e non con la minuscola, com’è abitudine in Francia e come scrive il “dossier” – il cui autore non è tuttavia francese).

Ho scritto che il grande assente del “dossier” sul sedevacantismo è proprio il sedevacantismo, ovvero in cosa consista e come si giustifichi questa posizione. Allo stesso modo, e a maggior ragione, potrei dire che il grande assente del “dossier” è il Papa. Eppure, in teoria, rifiutare la posizione sedevacantista vorrebbe dire dimostrare che Giovanni Paolo II è il legittimo pontefice della Chiesa Cattolica, ovvero il Successore di Pietro, il Vicario di Cristo (“*dolce Cristo in terra*”, secondo l’espressione di Santa Caterina), al quale si deve non solo subordinazione gerarchica, ma “*vera ubbidienza, non solo nelle questioni che riguardano la fede e i costumi, ma anche in quelle relative alla disciplina e al governo della Chiesa*” (Vaticano I, *Pastor æternus*, DS 3060 e 3064). Dimostrare falsa la posizione sedevacantista significa applicare a Giovanni Paolo II quanto scrive il Concilio Vaticano I a proposito del Romano Pontefice: “*il primato apostolico, che il Romano Pontefice [per la TC, Giovanni Paolo II] possiede sulla Chiesa universale come successore di Pietro, Principe degli Apostoli, comprende anche il supremo potere del magistero (...). Infatti i Padri del Concilio Costantinopolitano IV, seguendo le orme dei loro predecessori, formularono questa solenne professione di fede: ‘Prima condizione per la salvezza è quella di custodire la regola della retta fede. E poiché non può diventare lettera morta l’espressione del Signore Nostro Gesù Cristo che dice – Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,18) – questa affermazione si verifica nei fatti, perché nella Sede Apostolica la religione cattolica è sempre stata conservata senza macchia e la dottrina cattolica sempre professata nella sua santità. (...) [Il Papa, per il II Concilio di Lione] “come ha il dovere di*

difendere soprattutto la verità della fede, così le dispute che sorgessero a proposito della fede devono essere risolte dal suo giudizio. (...) [I Vescovi] “hanno riferito a questa Sede Apostolica specialmente i pericoli emergenti in materia di fede, perché i danni causati alla fede venissero riparati soprattutto dove la fede non può avvertire deficienze. (...) Perciò questo carisma di verità e di fede, giammai defettibile, è stato accordato da Dio a Pietro e ai suoi successori su questa cattedra, perché esercitassero questo altissimo ufficio per la salvezza di tutti, perché l’universale gregge di Cristo, allontanato per opera loro dall’esca avvelenata dell’errore, fosse nutrito col cibo della dottrina celeste, e, eliminata ogni occasione di scisma, tutta la Chiesa fosse conservata nell’unità e, stabilita sul suo fondamento, si ergesse incrollabile contro le porte dell’inferno” (Concilio Vaticano I, *Pastor aeternus*, DS 3071-3075). Dimostrare falso il sedevacantismo significa anche applicare a Giovanni Paolo II quanto è stato definito relativamente all’obbligo dell’obbedienza al Papa per salvarsi: “dichiariamo, affermiamo, definiamo che l’essere sottomessi al Romano Pontefice [per la TC, Giovanni Paolo II] è, per ogni creatura umana, necessario per la salvezza” (Bonifacio VIII, *Unam sanctam*, DS 875); “nessun uomo (...) potrà alla fine essere salvato, al di fuori della fede della Chiesa stessa e della obbedienza ai Pontefici Romani [per la TC, Paolo VI e Giovanni Paolo II]” (Clemente VI, DS 1051); “Fra i comandamenti di Cristo poi, non occupa un posto minore quello che ci comanda di essere incorporati con il battesimo nel Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, e di aderire a Cristo e al suo Vicario [nel caso, Giovanni Paolo II] mediante il quale [Giovanni Paolo II] Lui stesso [Cristo] governa in terra in modo visibile la Chiesa. Per questo non si salva colui che, sapendo che la Chiesa è stata divinamente istituita da Cristo, rifiuta tuttavia di sottomettersi alla Chiesa o rifiuta l’obbedienza al Pontefice Romano [nel caso, Giovanni Paolo II], vicario di Cristo in terra” (Pio XII, lettera del S Uffizio al Vescovo di Boston, DS 3867). Riconoscere Giovanni Paolo II senza obbedirgli equivale a dichiararsi scismatici: “A che cosa serve infatti proclamare il dogma cattolico del primato del Beato Pietro e dei suoi successori, ed aver diffuso tante dichiarazioni di fede cattolica e di obbedienza verso la Sede Apostoli-



Mons Lefebvre e Mons de Castro Mayer nel 1983 quando firmarono la lettera aperta a Giovanni Paolo II

ca, quando le azioni in sé smentiscono apertamente le parole? Forse che non diventa persino meno scusabile la caparbia, quanto più si riconosce il doveroso impegno dell’obbedienza? Forse che l’autorità della Sede Apostolica non si estende oltre ciò che è stato da Noi disposto, o basta avere comunione di fede con essa, senza obbligo d’obbedienza, perché si possa considerare salva la fede cattolica? (...) Si tratta infatti, Venerabili Fratelli e diletti Figli, dell’obbedienza che si deve prestare o negare alla Sede Apostolica; si tratta di riconoscerne la suprema potestà, anche nelle vostre Chiese, quanto meno per ciò che riguarda la fede, la verità e la disciplina; chi l’avrà negata è un eretico. Chi invece l’avrà riconosciuta, ma orgogliosamente rifiuti di obbedirle, è degno dell’anatema” (Pio IX, Enc. *Quae in patriarchatu*, n. 23 e 24, del 1 settembre 1876) ⁽²⁾. Obbedienza che si estende anche alle censure canoniche inflitte dall’autorità: “la frode più usata per ottenere il nuovo scisma è il nome di cattolico, che gli autori e i loro seguaci assumono ed usurpano malgrado siano stati ripresi dalla Nostra autorità e condannati con Nostra sentenza. Fu sempre cosa importante per eretici e scismatici dichiararsi cattolici e dirlo pubblicamente, gloriandosene, per indurre in errore popoli e Principi. (...)”; invece il Papa insegna che “chiunque sia stato indicato come scismatico dal Pontefice Romano, finché non ammetta espressamente e rispetti la sua autorità, debba cessare di usurpare in qualsiasi modo il nome di cattolico. Tutto questo non può minimamente giovare ai Neoscismatici che, seguendo

le vestigia degli eretici più recenti, giunsero al punto di protestare che era ingiusta e quindi di nessun conto e valore quella sentenza di scisma e di scomunica comminata contro di essi in Nostro nome (...). Queste ragioni sono del tutto nuove e sconosciute agli antichi Padri della Chiesa e inaudite. (...) Per questo avendo gli eretici giansenisti osato insegnare simili affermazioni, cioè che non si deve tener conto di una scomunica inflitta da un legittimo Prelato con il pretesto che è ingiusta, certi di adempiere, nonostante quella, il proprio dovere – come dicevano – il Nostro Predecessore Clemente XI di felice memoria, nella Costituzione ‘Unigenitus’ pubblicata contro gli errori di Quesnel, proscrisse e condannò tali proposizioni, per niente diverse da alcuni articoli di Giovanni Wicleff, già condannati in precedenza dal Concilio di Costanza e da Martino V. Infatti, sebbene possa avvenire che per l’umana incapacità qualcuno possa essere colpito ingiustamente di censure dal proprio Prelato, è tuttavia necessario – come ha ammonito il Nostro predecessore San Gregorio Magno – ‘che colui che è sotto la guida del proprio Pastore abbia il salutare timore di essere sempre vincolato, anche se ingiustamente colpito, e non riprenda temerariamente il giudizio del proprio Superiore, affinché la colpa che non esisteva non diventi arroganza a causa dello scottante richiamo’. Se poi ci si deve preoccupare di uno condannato ingiustamente dal suo Pastore, che cosa non dovremmo dire, però, di coloro che, ribelli al loro Pastore e a questa Sede Apostolica, lacerano e fanno a pezzi l’inconsutile veste di Cristo, cioè la Chiesa? (...) Ma, affermano i Neosismatici, non si è trattato di dogmi ma di disciplina (...); e quindi a coloro che la contestano non possono non essere negati il nome e la prerogativa di cattolici: e Noi non dubitiamo che a voi non sfuggirà quanto sia futile e vano questo sotterfugio. Infatti, tutti coloro che ostinatamente resistono ai legittimi Prelati della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice di tutti, e si rifiutano di eseguire i loro ordini, non riconoscendo la loro dignità, dalla Chiesa cattolica sono sempre stati riconosciuti scismatici” (Pio IX, Enciclica *Quartus supra*, del 6 gennaio 1873, nn. 6-12) ⁽³⁾.

Questa è la dottrina cattolica, della vera Tradizione cattolica, ma non dell’omonima rivista, che a questa dottrina non fa il minimo accenno. E questo per evidenti motivi.

Infatti, la posizione della Fraternità San Pio X è del tutto opposta a quella ora ricordata. Si sostiene che Giovanni Paolo II è Papa, ma la sua autorità è ridotta ad una vana parola: al suo magistero (*potestas docendi*) è negata non solo l’infallibilità, ma persino l’esistenza (Giovanni Paolo II non insegnerebbe mai: “è chiaro che in questa prospettiva qualunque tipo di insegnamento – in senso stretto e autentico – da parte di Giovanni Paolo II diviene tecnicamente impossibile, perde la propria ragion d’essere e quindi la possibilità di esistere” TC, p. 25), al suo governo (*potestas regendi*) è rifiutata qualsiasi obbedienza. E non vi è traccia, in tutto il dossier, di quell’amore per il Papa che contraddistingue il vero cattolico.

La “posizione prudentiale”, soluzione della Fraternità San Pio X al problema dell’autorità del Papa

Alla posizione sedevacantista, definita “una falsa soluzione”, il Dossier contrappone la “posizione prudentiale” della Fraternità San Pio X. In cosa consiste questa posizione? Di fronte al quesito che si pone alla coscienza di ogni cattolico: Giovanni Paolo II è – sì o no – il Vicario di Cristo, al quale si deve aderire (nell’insegnamento, nella disciplina, nella comunione ecclesiastica) per essere salvi, la soluzione prudentiale consiste nel rispondere: “non si sa”. Il che equivale a dire che questa domanda è di nessuna reale importanza per un cattolico.

Se qualcuno pensa che il dossier sul sedevacantismo abbia dimostrato che Giovanni Paolo II è Papa, deve ricredersi proprio in base a quanto scrive il dossier: la “soluzione a carattere prudentiale” proposta, intende “poter agire in base ad un sufficiente numero di elementi che però non contemplano la soluzione definitiva del problema dell’autorità nella Chiesa” (p. 20). Anzi, la posizione della Fraternità si discosterebbe da quella sedevacantista proprio per il fatto che “prima ancora di differire nei contenuti, la posizione della Fraternità e quelle di stampo sedevacantista differiscono radicalmente quanto al livello su cui si collocano; di conseguenza qualunque spiegazione che la Fraternità possa avanzare circa la situazione dell’autorità di Giovanni Paolo II è realmente e qualitativamente un elemento sul quale essa ammette la possibilità di discussione, nel caso del se-

devacantismo, invece, le posizioni di fondo sull'autorità di Giovanni Paolo II sono istanze assolute, certe e indiscutibili" (p. 20). Per cui – coerentemente – l'intento del dossier **non** è *"quello di dimostrare che Giovanni Paolo II sia papa"* (sempre p. 20).

Questa posizione è – naturalmente – quella di Mons. Lefebvre, citato dal suo anonimo ma non ignoto discepolo: *"forse un giorno, fra trenta o quarant'anni, una sessione di cardinali riunita da un futuro papa studierà e giudicherà il pontificato di Paolo VI; forse dirà che vi sono elementi che avrebbero dovuto saltare agli occhi dei contemporanei, delle affermazioni di questo papa assolutamente contrarie alla Tradizione* [Mons. Lefebvre non ha atteso molto tempo per sostenere lui stesso questa posizione, e nella Pasqua del 1986 attribuì a se stesso la possibilità di essere *"nell'obbligo di credere che questo papa non è papa"* n.d.a.]. *Preferisco fino ad ora considerare come papa colui che, per lo meno, è sul soglio di Pietro; e se un giorno si scoprisse in modo certo che questo papa non era papa, avrò tuttavia fatto il mio dovere*" (p. 62).

Quindi, la posizione *"della carità e della prudenza"*, che di fatto però esclude ogni sedevacantista – tacciato di spirito scismatico – dalla Fraternità San Pio X ⁽⁴⁾, ammette in teoria la possibilità che la Sede Apostolica sia vacante – e possa essere in un futuro dichiarata tale ⁽⁵⁾.

Vediamo di tirare da questa posizione definita *"necessaria"* (cf p. 20), alcune conseguenze.

PRIMA CONSEGUENZA: la posizione secondo la quale Giovanni Paolo II sarebbe Papa è, secondo i suoi stessi sostenitori – non definitiva, relativa, incerta, discutibile, non dimostrata.

SECONDA CONSEGUENZA: tutti gli argomenti che il Dossier della TC presenta (e che esamineremo in seguito) sono anch'essi argomenti non definitivi, relativi, incerti, discutibili, non dimostrati. Altrimenti, la prima conseguenza non sarebbe vera.

TERZA CONSEGUENZA: in particolare, un Papa futuro potrà e dovrà dirci se Paolo VI e Giovanni Paolo II erano, sì o no, legittimi pontefici. *"Potrà"*: pertanto l'argomento del Dossier di cui ci occuperemo in seguito (Paolo VI e Giovanni Paolo II sono Papi perché sono stati riconosciuti dalla Chiesa universale; affermare il contrario vuol dire

che la Chiesa ha cessato di esistere per un lungo periodo) non ha alcun valore. *"Dovrà"*: pertanto Giovanni Paolo II non è quel Papa che può garantire della sua legittimità. Perché attendere un Papa futuro quando si presuppone che ci sia un Papa attualmente (Giovanni Paolo II stesso)? *"Se Giovanni Paolo II è papa – osserva don Carandino su Opportune, importune – non c'è bisogno di attendere il pronunciamento della Chiesa di domani. La 'Chiesa' di oggi si è già pronunciata sul Concilio, sulla nuova messa e anche sullo stesso Mons. Lefebvre, che considera scismatico e scomunicato"* (n. 5, p. 2).

QUARTA CONSEGUENZA: la posizione prudentziale considera secondaria la questione di sapere se c'è e chi è attualmente il Papa, ovvero sia la regola prossima della Fede. Questo equivale, come abbiamo detto, ad escludere di fatto tutto l'insegnamento della Chiesa sul Papa, sulla sua autorità, sulla necessaria sottomissione al Papa per salvarsi, dal deposito della Rivelazione e dalla Tradizione che si pretende difendere. Il Papa diventerà – per chi adotta questa soluzione prudentziale – un elemento del tutto marginale nella pratica della propria fede cattolica.

QUINTA CONSEGUENZA: chi adotta la soluzione prudentziale – che non si pronuncia definitivamente sulla legittimità di Giovanni Paolo II – si espone ad un certo naufragio, qualunque posizione decida di praticare: si tratta quindi di una posizione altamente imprudente! Se infatti Giovanni Paolo II è Papa, ci si espone allo scisma resistendogli abitualmente e venendo scomunicati da lui e separati dalla sua comunione. Se invece Giovanni Paolo II non fosse Papa, ci si espone al pericolo di seguire un falso papa, citandolo nel Canone della Messa e prospettando la possibilità di ricevere un riconoscimento canonico da parte sua: anche solo il prospettare un accordo, nel dubbio che egli possa non essere il legittimo Pontefice, è moralmente inaccettabile e pericoloso.

SESTA CONSEGUENZA: la soluzione prudentziale rischia fortemente di essere una soluzione che verrà dimostrata falsa, come è già accaduto nella storia della Fraternità a proposito del quesito sulla liceità morale di partecipare alla nuova messa.

Il biografo di Mons. Lefebvre, Mons. Bernard Tissier de Mallerais ⁽⁶⁾, espone molto bene questo caso nel capitoletto intitolato, appunto, *"Un problema, l'assistenza alla*

nuova messa”, e nei capitoli successivi. Bisogna sapere che fin dal 1971 i Padri Guérard des Lauriers, Barbara e Vinson (tutti “sedevacantisti”) presero pubblicamente posizione contro l’assistenza alla nuova messa (cf. *Sodalitium*, n. 50, p. 74). Da Mons. Tissier apprendiamo che persino Mons. De Castro Mayer, in una lettera a Mons. Lefebvre del 29 gennaio 1969, comunicava al suo confratello nell’episcopato la sua convinzione al proposito: “*non si può partecipare alla nuova messa e per esservi presenti vi deve essere una ragione grave. Non si può collaborare alla diffusione di un rito che, benché non eretico, conduce all’eresia. È la regola che do ai miei amici*” (p. 441). Mons. Tissier approva invece la “prudenza” di Mons. Lefebvre (che consistette nel cambiare spesso posizione). Nel 1969-1970, il fondatore della Fraternità sostiene – prudenzialmente! - che non solo si può ma si deve assistere alla nuova messa, e che è persino lecito celebrarla (cf. pp. 441-442); i seminaristi di Mons. Lefebvre danno l’esempio, poiché, in sua assenza, “*andranno ad assistere insieme alla messa presso i bernardini di Maigrange, ove un anziano religioso celebra la nuova messa in latino*” (p. 441). Mons. Tissier definisce questa posizione una “*attitudine di prudente aspettativa*” (p. 442; d’altra parte solo nel 1971 Mons. Lefebvre decide definitivamente di rifiutare la nuova messa: p. 487). Nel dicembre 1972, nelle sue conferenze ai seminaristi, ripropone la necessità di assistere eventualmente alla nuova messa per soddisfare al precetto domenicale; Mons. Tissier commenta: “*così, l’arcivescovo si distacca dai sacerdoti Coache e Barbara che, in occasione delle ‘marce su Roma’ che hanno organizzato nella Pentecoste degli anni 1971 e 1973 hanno fatto fare ai pellegrini e ai bambini un ‘giuramento di fedeltà alla messa di San Pio V’*” (p. 490). Ancora nel 1973 predica: “*cercate la messa tridentina, o almeno la consacrazione detta in latino*” (p. 478). Ma ecco che in una lettera privata del 23 novembre 1975 (dopo, quindi, la soppressione del seminario e della Fraternità decretata da Paolo VI), Mons. Lefebvre scrive che la nuova messa “*non obbliga per compiere il precetto domenicale*” (p. 490). “*Nel 1975, ammetterà ancora una ‘assistenza occasionale’ alla nuova messa, quando si teme di restare a lungo senza comunione. Ma nel 1977 è quasi assoluto: ‘conformandoci all’evoluzione che si produce poco a poco negli spiriti dei*

sacerdoti (...) dobbiamo evitare, direi quasi in maniera radicale, ogni assistenza alla nuova messa” (p. 491). “*Ben presto – scrive ancora Mons. Tissier – Mons. Lefebvre non tollera più che si partecipi alla messa celebrata secondo il nuovo rito...*” (p. 491). Non dice, il biografo, che questo “ben presto” data solo del giugno 1981, in occasione della divisione prodottasi a Ecône sulle tesi di don Cantoni, allora professore in seminario (favorevole all’assistenza alla nuova messa, spalleggiato in ciò dallo stesso direttore, l’abbé Tissier) (?). Nel 1982, ogni candidato al sacerdozio della Fraternità dovrà giurare di non consigliare a nessuno l’assistenza alla nuova messa e nel 1983 il distretto italiano esporrà – come posizione di Mons. Lefebvre – la dottrina secondo la quale si commette oggettivamente peccato assistendo alla nuova messa (?). Riassumendo: per la Fraternità San Pio X: dal 1969 al 1975 era obbligatorio assistere, in certi casi, alla nuova messa, sotto pena di peccato. Dal 1975 al 1981 era lecito non assistere alla nuova messa, come assistervi. Dal 1981 in poi, è illecito assistervi, sotto pena di peccato. Vediamo quindi come la “posizione prudenziale” di Mons. Lefebvre e della Fraternità San Pio X su di un’importante questione morale (la non assistenza alla messa è materia di grave peccato) e dottrinale (l’assistenza al nuovo messale dipende dal giudizio dottrinale che si porta sulla riforma liturgica) è consistita in una continua evoluzione ove il punto d’arrivo (per ora) (?) è diametralmente contrario al punto di partenza, e sposa la posizione di coloro che venivano inizialmente condannati come “imprudenti” da Mons. Lefebvre (Coache, Barbara, Vinson, Guérard des Lauriers, lo stesso Mons. de Castro Mayer). Dietro a questi continui cambiamenti di posizione, nessuna motivazione di principio, ma solo il tener conto “*dell’evoluzione che si produce poco a poco nello spirito dei sacerdoti*”: la fede e la morale al seguito, quindi, dell’opinione... Non viene in mente all’autore del dossier che il caso della “posizione prudenziale” sull’assistenza alla nuova messa è assolutamente analogo a quello sulla legittimità di Giovanni Paolo II?

Per concludere: la “soluzione prudenziale” proposta dalla TC è dottrinalmente infondata, intimamente contraddittoria e altamente imprudente. L’unico punto condivisibile è quello secondo il quale la Chiesa ge-

rarchica (cardinali, vescovi residenziali, un futuro Concilio o un futuro Papa) dovrà pronunciarsi con autorità sulla questione della legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Nel frattempo però il problema non può essere lasciato insoluto, perché fin da adesso i fedeli devono sapere se l'attuale occupante della Sede Apostolica è – sì o no – il Vicario di Cristo al quale è doveroso essere sottomessi (non solo a parole) per poter conseguire l'eterna salvezza.

Terza parte: LA “PRESENTAZIONE DEL TEMA A CARATTERE STORICO” DA PARTE DELLA TC. LACUNE ED ERRORI STORICI CHE RENDONO CADUCHE TUTTE LE DEDUZIONI CHE IL DOSSIER PRETENDE FARE DA UN PUNTO DI VISTA STORICO

“Intendiamo intraprendere la nostra analisi sul sedevacantismo – scrive la TC – con una presentazione del tema a carattere storico, il più possibile semplice, per permettere al lettore di cogliere il problema di fondo nella sua concretezza e nella sua immediatezza...” (p. 7) ⁽¹⁰⁾. Seguirò l'Autore nel suo intento. La breve storia del “sedevacantismo” (pp. 7-8) ha uno scopo ben preciso: dimostrare che la tesi “sedevacantista” sarebbe tardiva (una “prima e lacunosa presa di posizione” in Messico nel 1973, seguita in Francia da una più chiara e strutturata nel 1976) (cf p. 8). Da questo dato storico, l'Autore intende dedurre due conclusioni. La prima è che dottrinalmente il sedevacantismo è falso, poiché sarebbe impossibile – per l'indefettibilità della Chiesa – che dal 1965 al 1973-76 nessuno si sia accorto che la Sede era vacante (cf pp. 28-34, 40-41, 50-60). La seconda, di ordine pratico, è che il sedevacantismo avrebbe rotto la precedente unità dei tradizionalisti attorno a Mons. Lefebvre: “sarebbe auspicabile – conclude l'Autore – che il sedevacantismo avesse l'umiltà e il coraggio di trarre le ultime conseguenze dalla constatazione di questa necessità ⁽¹¹⁾ affinché il mondo tradizionalista possa ritrovare quella unità iniziale lacerata il giorno della proclamazione della vacanza della Sede Apostolica” (p. 60).

Dimostrerò che – anche solo da un punto di vista storico – queste conclusioni sono, per riprendere un'espressione usata contro di me, “semplicemente false” (cf p. 29).

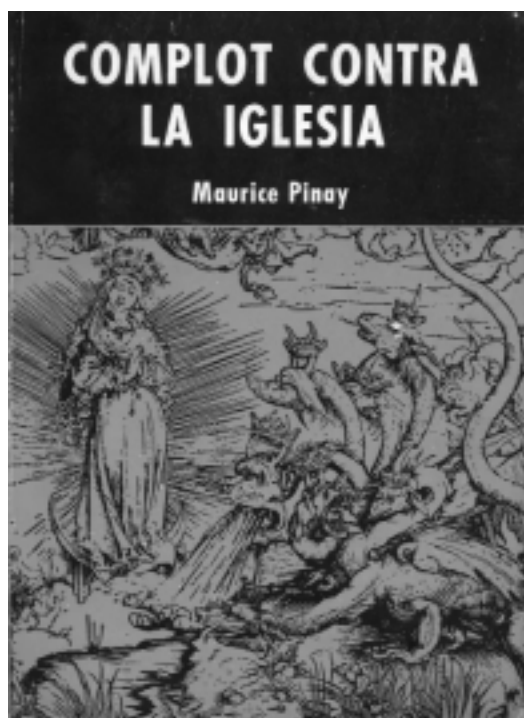
Il sedevacantismo non fu tardivo. Esso fu persino “preventivo”! Le prese di posizione sedevacantiste sulla questione del Papa dal 1962 in poi

L'Autore del numero speciale della TC è giovane e non ha conosciuto altro che la Fraternità; si spiega forse così la sua ignoranza della storia del “tradizionalismo” malgrado le “diligenti ricerche” (cf p. 29, nota 7) fatte. Come egli stesso ci chiede (ibidem), gli diamo qualche informazione al proposito. Dimosteremo che il sedevacantismo è esistito in un certo senso prima ancora del 1965, e che la questione del Papa è stata al centro delle discussioni dei “tradizionalisti” (sedevacantisti o no) fin dal principio, mentre la “soluzione prudenziale” (consistente nel disinteresse per questa questione, considerata secondaria se non oziosa e nociva) sia stata propria alla sola Fraternità san Pio X.

I cattolici messicani. Padre Saenz y Arriaga ⁽¹²⁾ (1962/65)

Nel titolo ho spiegato che il “sedevacantismo” non solo non fu tardivo, ma fu addirittura “preventivo”. Faccio allusione al libro *Complotto contro la Chiesa*, pubblicato sotto lo pseudonimo di Maurice Pinay; la sua prima edizione – quella italiana – data del

*Copertina del libro “Complotto contro la Chiesa”
pubblicato nel 1962*



1962 e fu distribuita a tutti i Padri Conciliari nell'ottobre dello stesso anno, dopo 14 mesi di lavoro da parte degli autori (¹³). Non si può richiedere – direi – una data di nascita più antica e più pubblica (a Roma, nell'aula stessa di san Pietro) del sedevacantismo. Il libro in questione denuncia le trattative in corso tra il Card. Bea (incaricato da Giovanni XXIII) e le autorità giudaiche (particolarmente il B'nai B'rith) per ottenere dal Concilio appena convocato una dichiarazione in favore del giudaismo. Questa dichiarazione avrebbe ottenuto lo scopo di mettere il Vaticano II in contraddizione con il Vangelo, il consenso unanime dei Padri e diciannove secoli di magistero infallibile della Chiesa. I giudei vogliono che in tal modo la “santa Chiesa contraddica se stessa, perdendo autorità sui fedeli, perché evidentemente proclameranno che un’istituzione che si contraddice non può essere divina” (p. XIX). Nell'introduzione all'edizione austriaca (gennaio 1963) si legge: “l’audacia del comunismo, della massoneria e dei giudei giunge a tal punto che già si parla di controllare l’elezione del prossimo Papa, pretendendo collocare sul trono di San Pietro uno dei loro complici nel rispettabile corpo cardinalizio” (p. 3). Secondo gli autori, tale piano non è nuovo: “come lo dimostreremo in questa opera, con documenti di indiscutibile autenticità, i poteri del Dragone infernale giunsero a collocare nel Pontificato un cardinale manovrato dalle forze di Satana, dando la momentanea sensazione di essere i padroni della Santa Chiesa. Nostro Signore Gesù Cristo, che non l’ha mai abbandonata, ispirò l’azione ed armò il braccio di uomini pii e combattivi come San Bernardo, San Norberto, il cardinal Aimerico (...) che non riconobbero la qualifica di Papa al cardinal Pierleoni, questo lupo con pelle di agnello che cercò per molti anni di usurpare il trono di San Pietro, scomunicandolo e relegandolo alla qualifica di Antipapa che si meritava” (p. 4). Ed in effetti, l'intero capitolo XXV (*Un cardinale cripto-giudeo usurpa il papato*) è consacrato al caso dell'antipapa Anacleto II Pierleoni. Come si vede, per gli autori del libro *Complotto contro la Chiesa* (laici ed ecclesiastici legati all'Università di Guadalajara e all'Unione cattolica Trento), solo un antipapa come il Pierleoni avrebbe potuto promulgare il documento *Nostra Aetate* che il cardinal Bea preparava in Concilio; costui fu Paolo VI, eletto nel giugno del 1963. Dopo

Complotto contro la Chiesa non mancarono altri interventi su questo tema durante il Concilio (¹⁴). Nonostante ciò, e nonostante l'opposizione della minoranza conciliare guidata da Mons. Carli, Vescovo di Segni (e coadiuvata dai Vescovi arabi), e nonostante numerosi incidenti di percorso che fecero pensare a un accantonamento dello schema, si giunse alla vigilia del voto definitivo della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. I cattolici che si opponevano al Concilio e a *Nostra aetate* fecero un ultimo tentativo per cercare di sbarrare la strada alla Dichiarazione. Henri Fesquet, inviato del giornale *Le Monde*, scrive in un suo articolo del 16 ottobre 1965: “Bisogna soprattutto menzionare il libello di quattro pagine che hanno ricevuto i vescovi. È preceduto da questo titolo lungo quanto curioso: ‘Nessun concilio né alcun papa possono condannare Gesù, la Chiesa cattolica, apostolica e romana, i suoi Pontefici e i Concili più illustri. Ora, la dichiarazione sugli ebrei comporta implicitamente una tale condanna, e per questa ragione deve essere rigettata’. Nel testo, si leggono queste affermazioni impressionanti: ‘I giudei desiderano adesso spingere la Chiesa a condannarsi tacitamente e a screditarsi davanti al mondo intero. È evidente che solo un antipapa e un conciliabolo potrebbero approvare una dichiarazione di questo genere. Ed è ciò che pensano con noi un numero sempre più grande di cattolici sparso nel mondo, i quali sono decisi a operare nel modo adesso necessario per salvare la Chiesa da una tale ignominia’ (...)” (¹⁵). Gli storici della Tradizione Cattolica dovranno pertanto ammettere che il “sedevacantismo” non ha visto la nascita nel 1973/76, ma prese pubblica posizione, rivolgendosi a tutti i Padri Conciliari, dal 1962 al 1965, cioè dall'inizio alla fine del Vaticano II. Dovranno anche ammettere che questi cattolici condannarono la dichiarazione *Nostra aetate*, mentre Mons. Lefebvre (che pure ne aveva chiesto il rifiuto assieme a Mons. Carli e Mons. Proença Sigaud con una lettera ai Padri Conciliari distribuita in aula l'11 ottobre) (¹⁶) non fece parte – secondo le sue stesse dichiarazioni (¹⁷) – degli 88 Padri che non votarono il documento conciliare il 28 ottobre 1965 (¹⁸). Questi soli fatti storici rovinano totalmente tutte le tesi della *Tradizione Cattolica* fondate sul carattere tardivo del sedevacantismo. Per completezza, aggiungerò altre testimonianze sull'esistenza del “sedevacan-



L'abbé Coache

tismo” prima del 1973/76, data di nascita di questa posizione secondo gli storici diligenti de *La Tradizione Cattolica*.

Padre Guérard des Lauriers, l'abbé Coache (1969)

È noto che il “tradizionalismo” esce allo scoperto soprattutto con la promulgazione del nuovo messale, nel 1969. Possiamo dimostrare che a quella data, i principali difensori della Messa cattolica in Francia erano “sedevacantisti”. L'abbé de Nantes narra infatti (a modo suo) della riunione tenutasi presso di lui alla *Maison Saint-Joseph* a Saint-Parres-les-Vaudes il 21 luglio 1969 (prima della promulgazione del nuovo messale, avvenuta nel novembre dello stesso anno). Si recarono dall'abbé de Nantes l'abbé Philippe Rousseau, i padri messicani Saenz y Arringa ⁽¹⁹⁾ e Charles Marquette, l'abbé Coache e Padre M.L. Guérard des Lauriers, più un laico di Versailles (Alain Tilloy); Padre Barbara era già ospite dell'abbé de Nantes, indipendentemente dal gruppo che gli rese visita. Secondo la testimonianza dell'abbé de Nantes e dei suoi religiosi, i sacerdoti che vennero a fargli visita sostenevano l'invalidità della nuova messa e la vacanza della Sede Apostolica. La conferma di questa testimonianza si trova in una lettera di Padre Guérard des Lauriers dell'otto agosto seguente all'abbé de Nantes, nella quale

fa riferimento alla visita del 21 luglio, e sostiene essere dimostrato – dall'approvazione del nuovo messale – che il “*cardinale Montini*” non è Papa ⁽²⁰⁾.

Argentina, Stati Uniti, Germania... (1967/69)

L'influenza dell'abbé de Nantes (allora enorme, a causa della sua opposizione al Vaticano II fin dal principio) faceva esitare persone come Padre Barbara o, in Argentina, il prof. Disandro, che poneva però anch'egli, già nel maggio del 1969, la questione della Sede vacante ⁽²¹⁾. Negli Stati Uniti non mancarono ben presto i “sedevacantisti”, fin almeno dal 1967, se non prima, come lo testimonia la lettera del dott. Kellner al cardinale Browne del 28 aprile di quell'anno ⁽²²⁾. Così pure in Germania, dove nel 1966 era stato fondato l'Una Voce-Gruppe Maria; fin dal 1969 il prof. Reinhard Lauth, dell'Università di Monaco, si dichiarò per la vacanza della Sede Apostolica ⁽²³⁾. La tesi della TC pertanto (nessuna traccia di “sedevacantismo” prima del 1973/76) è dimostrata – anche universalmente – falsa.

Posizioni diverse

Vale la pena infine esaminare due altre posizioni che – pur non essendo necessariamente “sedevacantiste” – nulla hanno a che vedere con la “posizione prudentiale” di Mons. Lefebvre. Durante il Concilio Vaticano II, oltre ai cattolici messicani dei quali abbiamo parlato, si distinsero anche i francesi dell'abbé de Nantes, ed i brasiliani riuniti attorno ai Vescovi di Campos (de Castro Mayer) e di Diamantina (Proença Sigaud, che però accettò poi pienamente le riforme). In guisa d'appendice, citerò la posizione della più importante rivista francese diretta da laici cattolici, *Itinéraires*. Quale fu la loro posizione sulla questione?

L'abbé de Nantes

L'abbé de Nantes, già parroco di Villemaur, nelle sue *Lettres à mes amis* rifiutò fin dal principio i documenti conciliari, per cui, fino al 1969, fu considerato di fatto il punto di riferimento del “tradizionalismo” ⁽²⁴⁾. Nel dicembre 1967 (CRC, n. 3), l'abbé de Nantes studiò in maniera approfondita il caso del Papa eretico, seguendo l'opinione del Cardinal

Journet. I fedeli non potevano contestare la validità dell'elezione di Paolo VI a causa dell'accettazione pacifica della Chiesa universale (è l'argomento della TC) ⁽²⁵⁾. Sposando la tesi del Cardinal Journet (il Papa eretico non è deposto ipso facto, ma deve essere dichiarato tale dalla Chiesa), l'abbé de Nantes constatava che Paolo VI, apostata, eretico, scandaloso e scismatico, doveva essere dichiarato deposto dal Clero romano (i Cardinali). “È loro dovere [di chi constata gli errori di Paolo VI] di portare questa accusa davanti alla Chiesa. Prima, avvertendo il Papa stesso, poi facendo appello (...) al magistero infallibile di questo Papa ⁽²⁶⁾ o, in mancanza di ciò, al Concilio. Formalmente, spetta al clero di Roma, e principalmente ai cardinali-vescovi, suffraganei del vescovo di Roma, l'incarico di condurre a termine una così pericolosa ma urgente missione per la salvezza della Chiesa”. “Una tale azione – scriveva – (...) ha la preminenza su qualunque altra cura e costituisce la più alta carità, poiché il Pesce – ICTUS – marcisce dalla Testa se la Funzione suprema non è tolta ad un uomo già morto” ⁽²⁷⁾. In questa prospettiva, vide nella lettera d'approvazione dei Cardinali Ottaviani e Bacci al Breve esame critico del novus ordo missae (1969) l'inizio del processo canonico a Paolo VI. Con questo scopo, il 10 aprile 1973 fece

L'abbé de Nantes, a Roma nel 1973, mostra ai giornalisti il suo “*Liber accusationis*” contro Paolo VI



pervenire a Paolo VI un *Liber accusationis* ove Giovanni Battista Montini venne accusato di apostasia, eresia e scisma. In questo contesto, chiese ai Vescovi (e specialmente, seppur senza nominarlo, a Mons. Lefebvre) di rompere la comunione con Paolo VI. “Resta allora l'ultimo rimedio, eroico, il solo che tema Colui che ha scientemente e pertinacemente invertito il senso della sua missione divina e apostolica. Bisogna che un Vescovo, anch'egli successore degli Apostoli, membro della Chiesa docente, collega del Vescovo di Roma e come lui ordinato al bene comune della Chiesa, rompa la sua comunione con lui finché non avrà dato prova della sua fedeltà all'ufficio del suo supremo pontificato” ⁽²⁸⁾. “È evidente che l'abbé Georges de Nantes si augurava che Mons. Lefebvre dichiarasse al più presto la sua sottrazione di obbedienza a Paolo VI, rompendo la sua comunione con lui, secondo le antiche formule di un San Basilio [citata già nel 1965] o di un San Colombano” ⁽²⁹⁾. La proposta inquietò Paolo VI. Già nel 1969 la Congregazione per la Dottrina della Fede aveva chiesto all'abbé de Nantes di “sconfessare l'accusa d'eresia portata contro Papa Paolo VI e la conclusione aberrante (...) sull'opportunità della sua deposizione da parte dei cardinali” (formula di ritrattazione); di fronte al suo rifiuto, ci si limitò a notificare che egli “squalifica l'insieme dei suoi scritti e delle sue attività” (Notificazione del 9 agosto 1969) ⁽³⁰⁾. Dopo la dichiarazione di Mons. Lefebvre del novembre 1974, il Vescovo fu convocato a Roma dalla Commissione cardinalizia istituita da Paolo VI. Nei loro interrogatori del marzo 1975 i cardinali Garrone e Tabera manifestarono la loro preoccupazione che Mons. Lefebvre ascoltasse l'appello dell'abbé de Nantes. Non solo Mons. Lefebvre non lo fece (scrisse anzi al sacerdote francese il 19 marzo 1975 “se un vescovo rompe con Roma, [quel vescovo] non sarò io”), ma sconfessò con i Cardinali il suo stesso manifesto (quelle cose “le ho scritte in un momento d'indignazione”) ⁽³¹⁾. Invano: la Fraternità fu egualmente soppressa (6 maggio 1975). Mons. Lefebvre romperà egualmente con “Roma”, ma per dei motivi disciplinari...

Mons. de Castro Mayer

Il Vescovo di Campos, ancora legato a quei tempi alla Società Brasiliana Tradizione, Famiglia e Proprietà, inviò a Paolo VI uno



Mons. de Castro Mayer
(nella foto ricevuto a Ecône da Mons. Lefebvre)

studio di Arnaldo Xavier Vidigal da Silveira, membro fondatore della TFP, sul nuovo messale di Paolo VI e sull'ipotesi teologica del Papa eretico⁽³²⁾. La connessione tra i due temi era evidente. L'autore, che a differenza del cardinal Journet, propende per la tesi secondo la quale il Papa eretico è per il fatto stesso deposto (la considera certa); invita però a nuovi studi sul tema al fine di trovare un accordo tra i teologi che permetta di applicare con certezza, nella pratica, questa conclusione (p. 281; cf pp. 214-216)⁽³³⁾. La posizione di Vidigal da Silveira e di Mons. de Castro Mayer, non era ancora apertamente "sedevacantista"; ammonivano però dal non tenerne conto: *"supponiamo che qualcuno tenga per certa, senz'altro problema, l'opinione"* secondo la quale un Papa eretico è ancora Papa prima di essere deposto: *"costui dovrebbe, logicamente, accettare come dogma una nuova solenne definizione che farebbe un papa eretico prima della proclamazione della dichiarazione di eresia. Una tale accettazione sarebbe inconsiderata, poiché, secondo quanto sostengono autori di gran peso, un tale papa potrebbe già aver perso il pontificato, e definire pertanto come dogma una proposizione falsa"* (p. 215). Conseguentemente, Mons. de Castro Mayer non emarginò mai i "sedevacantisti" (al contrario di Mons. Lefebvre), aderì all'iniziativa dei "guérardiani" della *Lettera a qualche vescovo* (del gennaio 1983), e sostenne addirittura la vacanza della Sede

(senza curarsi dalla *"pacifica accettazione della Chiesa"*) a Ecône, prima delle consacrazioni episcopali. Se non diede maggiore pubblicità e seguito alla sua convinta posizione sedevacantista, ciò fu dovuto al desiderio di non compromettere le sue relazioni con Mons. Lefebvre, come quest'ultimo ebbe occasione di dichiarare: *"Se non fosse per me, Mons. de Castro Mayer sarebbe sedevacantista. Si astiene dal sedevacantismo, per non disunirci"* (Mons. Williamson, *"lettera pastorale"*: Campos - Cos'è andato male? Giugno 2002). La conseguenza di tutto ciò, è stato l'accordo coi modernisti stipulato dai Mons. Rangel e Rifan...

Itinéraires

La rivista *Itinéraires* (diretta da Jean Mardiran) era la più prestigiosa rivista francese che avesse preso posizione contro i nuovi catechismi e contro la nuova messa. Pur sostenendo una posizione più moderata di quella, ad esempio, di un Padre Guérard des Lauriers (che era però collaboratore della rivista), non esitò, al momento della *"promulgazione"* del nuovo messale, ad esporre ai suoi lettori la questione del *"papa eretico"* e delle varie posizioni dei teologi sulla perdita del pontificato in questa evenienza⁽³⁴⁾. Il problema era per lo meno pubblicamente posto.

La pubblica azione dei "tradizionalisti" in genere nacque senza l'appoggio palese di Mons. Lefebvre. Il sedevacantismo non può pertanto aver rotto un'unità iniziale attorno alla Fraternità San Pio X

"Sarebbe auspicabile – così conclude la TC – che il sedevacantismo avesse l'umiltà e il coraggio di trarre le ultime conseguenze dalla constatazione di questa necessità, affinché il mondo tradizionalista possa ritrovare quella unità iniziale lacerata il giorno della proclamazione della vacanza della Sede Apostolica" (p. 60). Ma è proprio vero che *"l'unità iniziale"* era costruita attorno a Mons. Lefebvre e alla Fraternità San Pio X? (cf. p. 8). Ed è vero che la colpa della lacerazione di questa *"unità iniziale"* è da attribuirsi ai *"sedevacantisti"*? Possiamo tranquillamente rispondere *"no"* ad entrambi i quesiti.

Il ruolo di Mons. Lefebvre, già durante il Concilio, ove fu presidente del *Coetus inter-*

nationalis Patrum, è indiscutibile e a tutti noto; non gli saremo mai abbastanza grati per tutto quanto egli ha fatto per la Chiesa. Precisiamo però senza tema di smentite che, dalla fine del Concilio fino alla dichiarazione del 21 novembre 1974, e persino fino alla fine del 1975, Mons. Lefebvre volle sempre – in pubblico – distinguere la sua persona e la sua opera da quella dei “tradizionalisti”. Pubblicamente, egli non sostenne i primi oppositori al Concilio ed i primi oppositori alla nuova Messa.

Mons. Lefebvre ed il Concilio (1964-1969)

Dal 1965 al 1969 il “tradizionalismo” è impegnato nel rifiutare il Vaticano II; in Francia, spicca il nome dell’abbé de Nantes. Quale fu la posizione di Mons. Lefebvre? Lo chiederemo al suo biografo, Mons. Tissier de Mallerai. Mons. Lefebvre votò “placet” a tutti i documenti conciliari tranne due (*Gaudium et spes*; *Dignitatis humanæ*); anche questi due documenti – malgrado le affermazioni in contrario di Mons. Lefebvre⁽³⁵⁾ – furono da lui sottoscritti e promulgati con Paolo VI (pp. 332-334): “una volta che uno schema era promulgato dal papa – spiega Mons. Tissier per giustificare questa accettazione del Vaticano II – non era più uno schema ma un atto del magistero, cambiando così di natura” (p. 333). Nel 1968 Mons. Lefebvre disse (la conferenza è riportata in *Un vescovo parla*): “I testi del concilio, e particolarmente quelli di *Gaudium et spes* e quello della Libertà religiosa, sono stati sottoscritti dal papa e dai vescovi, quindi non possiamo dubitare del loro contenuto” (p. 399). Nello stesso anno, il Vescovo si dichiarava ottimista – sulla rivista *Itinéraires* – grazie a Paolo VI (p. 402). “Nessun capofila della resistenza cattolica in Francia e altrove – commenta Tissier – manifestava la minima velleità di mettere in dubbio le decisioni conciliari: né Mons. Lefebvre nei suoi commenti, né dei laici eminenti come Jean Madiran (...) Jean Ousset (...) o Marcel Clement” (p. 403): evidentemente l’abbé de Nantes, che era processato proprio nel 1968, o Padre Saenz sono sconosciuti (!) al biografo... In una parola: tutta la lodevole pubblica attività di Mons. Lefebvre tra il 1965 ed il 1969 si svolge però nell’ambito dell’accettazione del Vaticano II, quando invece esisteva di già la critica aperta al Concilio⁽³⁶⁾.

Mons. Lefebvre dopo la “promulgazione” del nuovo messale (1969-1974/75)

Nel 1969, con la promulgazione del nuovo messale, si sviluppa il cosiddetto movimento “tradizionalista”. Non c’è alcun dubbio sul fatto che – dietro le quinte – Mons. Lefebvre è sempre presente per sostenere ed incoraggiare quanti si opposero al Novus Ordo Missae (N.O.M.). Tuttavia, Mons. Lefebvre (che nel 1969 aveva aperto un suo seminario e che nel novembre del 1970 aveva fatto approvare la Fraternità San Pio X dal Vescovo di Friburgo) non prese pubblicamente posizione, fino a quando non fu costretto ad uscire allo scoperto dalla visita apostolica al seminario di Ecône (1974) e dalle successive sanzioni (1975-1976). Nessuno contesterà quanto scrisse Alexandre Moncriff sulla rivista francese della Fraternità San Pio X, *Fideliter*, in occasione della morte dell’abbé Coache: “La Fraternità San Pio X era stata fondata da Mons. Lefebvre solo nel novembre 1970 e si occupava allora di formare i suoi primi seminaristi: era ben lungi dall’aver raggiunto lo sviluppo che conobbe soprattutto a partire dal 1976. Una lettera inedita di Mons. Lefebvre all’abbé Coache, datata 25 febbraio 1972, mostra come Mons. Lefebvre, preso dalla difficile fondazione della sua Fraternità, era ancora in disparte: ‘Reverendo (...) vogliate comprendere che per la sopravvivenza dell’opera che perseguo, Dio sa in qual dedalo di difficoltà!, non posso far nulla di pubblico e solenne in una diocesi senza avere il placet del vescovo (...) Ci sono già lamentele contro il seminario. Sto riuscendo a dimostrarne la falsità e lentamente mi radico e progredisco. Ma se mi metto canonicamente nel torto, tutte le porte mi saranno chiuse per delle nuove fondazioni, per delle nuove incardinazioni. Questo vale per me, a causa della sopravvivenza e del progresso della mia opera, ma non vale necessariamente per lei (...) Mi troverà troppo prudente. Ma è l’affetto che porto a questa gioventù clericale che mi porta ad esserlo. Mi devo estendere, ed ottenere il Diritto Pontificio’ [ovvero, che la Fraternità fosse riconosciuta non solo dal Vescovo – di diritto diocesano – ma anche dalla Santa Sede – di diritto pontificio; n.d.a.]”⁽³⁷⁾.

Questo spiega tutti i silenzi, tutte le assenze di Mons. Lefebvre e della sua Fraternità fino alla fine del 1974. Spiega l’attitudine “pru-

denziale” sull’assistenza alla nuova messa, della quale abbiamo già parlato. Spiega il fatto che, al contrario dei Cardinali Ottaviani e Bacci, non sottoscrisse il *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* ⁽³⁸⁾. Spiega il fatto che – malgrado l’accurato appello di Jean Madiran sulla rivista *Itinéraires* ⁽³⁹⁾, e l’esempio di altri sacerdoti ⁽⁴⁰⁾ – si sia rifiutato di prendere pubblicamente posizione contro la nuova messa ⁽⁴¹⁾. Spiega il fatto che né lui né la Fraternità abbiano partecipato alle Marce romane di Pentecoste del 1970 (1.500 persone), 1971 (5.000 persone) e 1973 (22 paesi diversi, 700 pellegrini solo dalla Francia) organizzati dall’abbé Coache con Padre Barbara, P. Saenz, Elisabeth Gerstner e Franco Antico, anzi ne decretò di fatto la morte nel 1975 ⁽⁴²⁾. Spiega il fatto che nel 1968-72 non sostenne le processioni del Corpus Domini a Montjavoult (la parrocchia dell’abbé Coache), riunione annuale di tutti i “tradizionalisti” francesi che arrivò a contare 5.000 partecipanti o, nel 1973, l’iniziativa, sempre dell’abbé Coache, di fondare a Flavigny un seminario minore ⁽⁴³⁾ (ancora nel 1977, l’occupazione di Saint-Nicolas-du-Chardonnet a Parigi, non solo non fu l’opera della Fraternità, ma fu persino pubblicamente condannata dal direttore del seminario di Ecône!). Mgr Tissier, nella sua biografia di Mons. Lefebvre (p. 523), fissa alla fine del 1975 la data nella quale il Vescovo tradizionalista mise in causa il Concilio e Paolo VI (*“Fino al 1975 Mons. Lefebvre bada di non attaccare il concilio e il papa. Il 30 maggio 1975, in conferenza dichiara ai seminaristi: ‘Soprattutto, non dite mai: Monsignore è contro il papa, contro il concilio, non è vero!’”*).

Potrei moltiplicare gli esempi, ma quanto scritto fin qui è sufficiente a sfatare la pretesa storica della TC. La resistenza pubblica al nuovo messale, come al Concilio, nacque senza Mons. Lefebvre; tra i primi, troviamo i nomi di sacerdoti che erano o diventarono “sedevacantisti” (delle varie correnti): Padre Guérard, Padre Barbara, l’abbé Coache, Padre Saenz. Il “sedevacantismo” non venne a dividere un preesistente movimento, ma piuttosto contribuì a fondarlo!

Mons. Lefebvre ed i sedevacantisti. Chi operò la rottura, e perché (1977-1979)

Nonostante ciò la TC sostiene che furono i sedevacantisti a dividere il movimento di opposizione al Concilio e alla riforma li-

turgica. La storia dimostra come – in realtà – la decisione di operare questa divisione è da attribuirsi alla Fraternità San Pio X, e non ai sedevacantisti.

Questi ultimi, infatti, malgrado la loro posizione ben diversa da quella di Mons. Lefebvre, rimasero sempre al suo fianco: fino al 1974, perché prendesse pubblicamente posizione sulla Messa e sul Concilio, dal 1974 al 1977, perché prendesse posizione sulla questione del Papa.

Il 6 maggio 1975, infatti, il Vescovo di Losanna-Ginevra-Friburgo, Mons. Mamie, sopprime canonicamente, con l’accordo di Paolo VI, la Fraternità San Pio X ⁽⁴⁴⁾. Anche se ancora il 22 giugno 1976 Mons. Lefebvre si dichiarava *“in piena comunione di pensiero e di fede”* con Paolo VI ⁽⁴⁵⁾, la sospensione *a divinis* inflittagli il 22 luglio da quest’ultimo dopo le ordinazioni del 29 giugno, spinsero il Vescovo francese a dichiarare in luglio che la “chiesa conciliare” era una chiesa scismatica ⁽⁴⁶⁾ e ipotizzare pubblicamente in agosto la vacanza della Sede apostolica ⁽⁴⁷⁾. È evidente che – in questi frangenti – i sedevacantisti non potevano che essere in prima fila tra i sostenitori di Mons. Lefebvre, la cui popolarità *“sale alle stelle”* in quel periodo (Tissier, p. 515). Padre Guérard, professore a Ecône, Padre Barbara nella rivista *Fortes dans la Foi*, persino i sedevacantisti messicani ⁽⁴⁸⁾, sostengono Mons. Lefebvre, al punto che il parroco della Divina Provvidenza ad Acapulco, padre Carmona (che sarà consacrato nel 1981 da Mons. Thuc) fu scomunicato dal suo Vescovo per aver celebrato una Messa in sostegno di Mons. Lefebvre l’8 dicembre 1976 ⁽⁴⁹⁾.

La collaborazione tra i sedevacantisti e la Fraternità di Mons. Lefebvre fu compromessa dalle trattative tra quest’ultimo e Paolo VI/Giovanni Paolo II. Già alla Messa di Lille del 29 agosto 1976, dove pure Mons. Lefebvre ebbe parole durissime verso i riformatori (*preti bastardi, messa bastarda*), egli invocò una udienza presso Paolo VI per poter fare *“l’esperienza della tradizione”* (Tissier, pp. 517-518). L’udienza fu accordata l’11 settembre 1976, e nel maggio successivo il Card. Seper, incaricato da Paolo VI, iniziò i colloqui col Vescovo tradizionalista. In quel periodo (febbraio 1977) la posizione sul Papa fu quella poi pubblicata nel libro *Il colpo da maestro di Satana*: la Sede vacante era una ipotesi possibile, alla quale era pre-

ferita la posizione di Paolo VI Papa legittimo ma liberale ⁽⁵⁰⁾. Ed è proprio nel 1977 che vengono discretamente allontanati da Ecône i due principali sostenitori francesi del sedevacantismo: Padre Barbara (la cui rivista *Forts dans la Foi* sarà vietata in seminario dopo la pubblicazione del n. 51 del novembre 1977) ⁽⁵¹⁾ e Padre Guérard des Lauriers, che non fu più invitato a tenere le sue lezioni a Ecône dopo aver predicato gli esercizi per i seminaristi nel settembre 1977 ⁽⁵²⁾. Malgrado ciò, sia Padre Barbara nella sua rivista, sia Padre Guérard continuarono a sostenere Mons. Lefebvre (Padre Guérard inviò persino a Ecône, nel 1978, i suoi giovani domenicani, cf Tissier, p. 549). La rottura definitiva avvenne dopo la morte di Paolo VI (6 agosto 1978) e l'udienza accordata a Mons. Lefebvre da Giovanni Paolo II (18 novembre 1978) dove la formula "il Concilio alla luce della Tradizione" (G.P.II, 6 novembre 1978) sembrò poter diventare il minimo comune denominatore. Mons. Lefebvre scrisse così una lettera a Giovanni Paolo II il 24 dicembre 1978, resa pubblica dalla *Lettera agli amici e benefattori* n. 16 (19 marzo 1979) nella quale Mons. Lefebvre chiedeva la libertà per la messa tradizionale: "I Vescovi deciderrebbero dei luoghi, delle ore riservate a questa Tradizione. L'unità si ritroverebbe immediatamente attorno al Vescovo del luogo". Fu allora che Padre Guérard des Lauriers, per primo, condannò pubblicamente l'accordo proposto da Mons. Lefebvre ("Monseigneur, nous ne voulons pas de cette paix"). È in questo contesto che Mons. Lefebvre prenderà la decisione di rompere coi sedevacantisti con la dichiarazione dell'8 novembre 1979 ("Posizione di Mons. Lefebvre sulla Nuova Messa e il Papa"), pubblicata sulla rivista interna *Cor unum* (n. 4, nov. 1979) ⁽⁵³⁾ e fatta diffondere tra i fedeli dalla rivista *Fideliter*, dove veniva omesso però quest'ultimo capoverso: "Conseguentemente, la Fraternità Sacerdotale San Pio X dei padri, dei Fratelli, delle Suore, delle Oblate, non può tollerare nel suo seno dei membri che rifiutano di pregare per il Papa [in quanto tale, n.d.a.] e che affermano che tutte le Messe del Novus Ordo sono invalide" (*Cor unum*, n. 4, p. 8).

Solo in seguito a questa pubblica dichiarazione Padre Barbara (*Forts dans la Foi*, n. 1, nuova serie, primo trimestre 1980) e gli altri sedevacantisti si dissociarono pubblica-

mente da Mons. Lefebvre. Seguirono le espulsioni o le uscite dalla Fraternità di sacerdoti che aderivano alle tesi di Padre Guérard o di Padre Barbara: Lucien e Seuillot nel 1979 (tesi di *Cassiciacum*), Guépin e Belmont nel 1980 (tesi di *Cassiciacum*), Barthe nel 1980 (sedevacantismo), Egrégyi nel 1981 (sedevacantismo), 12 sacerdoti americani nel 1983, quattro italiani nel 1985 (*Cassiciacum*), 2 sudamericani, con 21 seminaristi, nel 1989, ecc.

Una lettera di Mons. Lefebvre a Giovanni Paolo II dell'8 marzo 1980 riassume chiaramente i motivi che spinsero Mons. Lefebvre a questa rottura coi sedevacantisti:

"Santo Padre,

Per porre fine a dei dubbi che si diffondono (...) concernenti il mio atteggiamento e il mio pensiero riguardo al papa, al Concilio e alla Messa del Novus Ordo e temendo che questi dubbi giungano fino a Vostra Santità, mi permetto di affermare di nuovo ciò che ho sempre espresso:

1) Che non ho alcuna esitazione ⁽⁵⁴⁾ sulla legittimità e la validità della Vostra elezione e che di conseguenza io non posso tollerare che non si rivolgano a Dio le preghiere prescritte dalla santa Chiesa per Vostra Santità. Io ho già dovuto reprimere queste idee e continuo a farlo nei confronti di qualche seminarista e qualche prete che si è lasciato influenzare da ecclesiastici estranei alla Fraternità.

2) Che sono pienamente d'accordo con il giudizio che Vostra Santità ha dato del Concilio Vaticano II il 6 novembre 1978 alla riunione del sacro Collegio: 'Che il Concilio deve essere compreso alla luce di tutta la Santa Tradizione e sulla base del magistero costante della Santa Chiesa'.

3) Quanto alla Messa del Novus Ordo, malgrado tutte le riserve che si devono fare al suo riguardo, io non ho mai affermato che essa sia in se invalida o eretica.

Renderò grazie a Dio e a Vostra Santità se queste dichiarazioni potranno permettere il libero uso della liturgia tradizionale e il riconoscimento da parte della Chiesa della Fraternità San Pio X come di tutti quelli che, sottoscrivendo queste dichiarazioni, si sono sforzati di salvare la Chiesa perpetuando la sua Tradizione.

Che Vostra Santità si degni di accettare i miei sentimenti di profondo e filiale rispetto In Xto e Maria".



Mons. Lefebvre il 5 maggio 1988 mentre firma il "protocollo d'intesa". Dietro di lui si riconoscono l'abbé Laroche e l'abbé Tissier de Mallerais, negoziatori per la FSSPX

Da quanto detto finora appare evidente che non furono i sedevacantisti a rompere con Mons. Lefebvre, ma fu questi a sacrificarli, con lo scopo di portare avanti le trattative con Giovanni Paolo II, miranti ad ottenere il riconoscimento della Fraternità. Pertanto, la versione dei fatti data dalla *Tradizione cattolica* è falsa, e atta a fuorviare i lettori che non hanno vissuto di persona gli avvenimenti qui narrati.

Quarta parte: ANALISI DELLE OBIEZIONI TEOLOGICHE OPPOSTE AL SEDEVACANTISMO DALLA TRADIZIONE CATTOLICA: ESSE SI RIASSUMONO NELL'INDEFETTIBILITÀ DELLA CHIESA. SODALITIUM RISPONDE A CIASCUNA DI ESSE, E MOSTRA COME SIANO PIUTTOSTO LE POSIZIONI DELLA FRATERNITÀ E DEI MODERNISTI CHE – IN MODO DIVERSO – SI OPPONGONO A DETTA INDEFETTIBILITÀ

Fin dalle prime battute, la TC – seguendo le tracce di don Piero Cantoni⁽⁵⁵⁾ – obietta sostanzialmente a ogni sedevacantismo l'indefettibilità della Chiesa: *"Era e resta in gioco la visibilità della Chiesa e la sua continuità nel tempo (indefettibilità), elementi costitutivi e indispensabili all'esistenza stessa*

della Chiesa Cattolica" (p. 9). Prima di esaminare le singole obiezioni, è necessario precisare la nozione di indefettibilità della Chiesa, dapprima in se stessa, e poi nella situazione attuale della Chiesa.

L'indefettibilità della Chiesa

L'*Enciclopedia Cattolica* così definisce l'indefettibilità: *"proprietà soprannaturale della vera Chiesa, per cui essa rimarrà, fino alla fine del mondo, così come Gesù Cristo l'ha istituita. Tale concetto include: a) la durata perpetua o perennità della Chiesa; b) la perseveranza della medesima in ciò che costituisce la sua essenza, cioè nella sua costituzione e nelle sue proprietà specifiche. Ne segue che per l'indefettibilità la Chiesa rimarrà sempre identica a se stessa, e non perderà alcuna delle sue note. Così intesa, l'indefettibilità racchiude tutte le altre proprietà della Chiesa: costituzione gerarchica e monarchica, infallibilità, visibilità"*⁽⁵⁶⁾.

L'articolo continua così: *"che la Chiesa sia indefettibile è verità di fede cattolica, chiaramente contenuta nella S. Scrittura [cita Mt XVI, 18; Mt XXVIII, 20; Jo XIV, 16] e insegnata dal magistero ordinario. Non è ancora stata direttamente definita dal magistero solenne, però il Concilio Vaticano aveva preparato uno schema di definizione nei seguenti canoni [il primo contro i 'pessimisti', per i quali la Chiesa si sarebbe corrotta; il secondo contro gli 'ottimisti', per i quali la Chiesa verrà sostituita da una nuova, migliore, realtà n.d.r.]: 1) 'Si quis dixerit eandem Christi Ecclesiam posse offundi tenebris aut infici malis, quibus a salutaris fidei morumque veritate aberret, ab originali sua institutione deviet, aut depravata et corrupta tandem desinat esse, anathema sit'; 2) 'Si quis dixerit praesentem Dei Ecclesiam non esse ultimam ac supremam consequendam salutis oeconomiam, sed expectandam esse aliam per novam et pleniorum divini Spiritus effusionem, anathema sit'"* (voce 'indefettibilità della Chiesa', vol. VI, colonne 1792-1794). Il magistero ordinario si è espresso nel decreto *Lamentabili* (n. 53) [*"la costituzione organica della Chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, va soggetta a continua evoluzione"*. Tesi condannate] e nella Bolla *Auctorem Fidei* che condanna come eretica questa proposizione del sinodo giansenista di Pistoia: *"in questi ultimi secoli si è diffuso [nella Chiesa] un generale offusca-*

mento sulle verità di maggiore importanza che riguardano la religione, e che sono la base della fede e della dottrina morale di Gesù Cristo” (Denz. 1501; Denz.-Sch. 2601: l’offuscamento delle verità nella Chiesa). [Sia la Fraternità San Pio X, sia i seguaci del Vaticano II, sostengono in un certo senso che si sarebbe offuscata la verità nella Chiesa: per gli uni nel presente, per gli altri nel passato] ⁽⁵⁷⁾.

La Chiesa è dotata di un’unica gerarchia distinta secondo due ragioni: quella di ordine e quella di giurisdizione (can. 108§3). Poiché la Chiesa è perenne ed indefettibile (DS 2997: “*semper stabile e salda fino alla consumazione dei secoli*”), così lo saranno in essa il potere di ordine (finalizzato alla santificazione delle anime) e quello di giurisdizione (che include la *potestas regiminis* – il governo della Chiesa – e la *potestas magisterii* che assicura l’insegnamento infallibile della verità rivelata).

La perennità della Chiesa (governo e magistero) è fondata sul primato romano ⁽⁵⁸⁾, il quale è altresì perenne: “*L’eterno Pastore e guardiano delle nostre anime per perpetuare l’opera salutare della redenzione, ha deciso di edificare la Santa Chiesa (...). Perché l’episcopato stesso fosse uno e indiviso e perché la moltitudine di tutti i credenti fosse conservata nell’unità della fede e della comunione (...) prepose il Beato Pietro agli altri Apostoli e stabilì nella sua persona il principio **perpetuo** e il fondamento visibile di questa duplice unità. E poiché le porte dell’inferno, con odio ogni giorno crescente, insorgono da ogni parte contro questo fondamento stabilito da Dio, per rovesciare se possibile la Chiesa, (...) crediamo necessario (...) proporre a tutti i fedeli (...) la dottrina che devono credere e conservare sull’istituzione, **la perpetuità** e la natura del sacro primato apostolico, su cui poggia la forza e la solidità di tutta la Chiesa*” (Vaticano I, Pastor aeternus, D 1821, DS 3050-3052).

“...Se dunque qualcuno dirà che non è per istituzione dello stesso Cristo Signore o per diritto divino che il Beato Pietro ha **sempre** dei successori nel primato sulla Chiesa universale (...) sia anatema” (ibidem, Cap. 2, canone, DS 3058, cf anche DS 3056-3057).

Se è perenne e indefettibile il Primato di Pietro, è tale anche il suo infallibile magistero: “Perciò questo carisma di verità e di fede, **giammai defettibile**, è stato accordato da Dio a Pietro e ai suoi successori su questa cattedra,

perché esercitassero questo altissimo ufficio per la salvezza di tutti, perché l’universale gregge di Cristo, allontanato per l’opera loro dall’esca avvelenata dell’errore, fosse nutrito col cibo della celeste dottrina e, eliminata ogni occasione di scisma, tutta la Chiesa fosse conservata nell’unità e, stabilita sul suo fondamento, si ergesse incrollabile contro le porte dell’inferno” (ibidem, DS 3071).

Questa dottrina è pienamente abbracciata e creduta da tutti i membri dell’Istituto *Mater Boni Consilii*, e da tutti coloro che seguono la *Tesi detta di Cassiciacum*.

L’indefettibilità nella situazione attuale della Chiesa. La posizione dei “tradizionalisti” in generale e della Fraternità San Pio X in particolare sul potere di giurisdizione e di magistero nella situazione attuale

Abbiamo visto come la Chiesa sia indefettibile: non solo non può scomparire ma non può neppure mancare alla sua missione. L’indefettibilità infatti le è stata accordata non solo per durare materialmente di fatto (come può succedere anche a una falsa religione, a una setta eretica, a una struttura puramente umana) ma per “*per applicare a tutte le generazioni umane i frutti della (...) redenzione*” (DS 2997), “*per perpetuare l’opera salutare della redenzione*” (DS 3050). Essa pertanto non può (perché divinamente assistita) dare ai suoi figli del veleno (Vaticano I, DS 3070-3071) né per quel che riguarda il potere di santificare le anime mediante i sacramenti, né per quel che riguarda il governo della Chiesa ed il suo insegnamento.

Ora, una grave difficoltà si presenta a questo proposito a tutti i cosiddetti “tradizionalisti”. Essi, infatti, non si limitano a condannare degli abusi: “*la critica dei ‘tradizionalisti’ non concerne principalmente degli abusi commessi da dei membri della Chiesa discente [sacerdoti, fedeli] e neppure delle deviazioni di parti più o meno estese dell’Episcopato. Essa concerne innanzitutto ed essenzialmente degli errori e deviazioni contenuti nel Concilio stesso, e poi nelle riforme ufficiali susseguenti (specialmente in materia di liturgia e sacramenti) nonché nei testi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che si prefiggono di applicare il Concilio. Abbiamo mostrato in altra occasione (Cahiers de Cassiciacum, n. 5, pp. 61-72) che le principali tendenze abitualmente etichettate come ‘tra-*

dizionaliste' formulano effettivamente questa critica. Il fatto che Mons. de Castro Mayer abbia sottoscritto la *'Lettre à quelques Evêques...'* e in seguito il testo firmato congiuntamente da Mons. Lefebvre e da Mons. de Castro Mayer (*Fideliter*, n. 36, nov.-dic. 1983) confermano che è proprio questo il cuore della battaglia 'tradizionalista' (⁵⁹). Se stanno così le cose, qual è la "grave difficoltà" di cui parlavo? Diamo di nuovo la parola all'abbé Lucien: "se (...) si afferma che questa 'gerarchia' è formalmente la Gerarchia cattolica, si cade nel secondo dei 'grandi e fatali errori' denunciati da Leone XIII a questo proposito [a proposito cioè dell'indefettibilità]: 'dal che deriva che sono in grande e fatale errore coloro i quali si foggiano in mente a proprio arbitrio una Chiesa quasi nascosta e non visibile; come pure coloro che la considerano una umana istituzione, con una certa organizzazione, una disciplina e riti esterni, **ma senza una perenne comunicazione di doni e della grazia divina, e senza quelle cose che con aperta e quotidiana manifestazione attestino che la sua vita soprannaturale deriva da Dio**' (*Satis cognitum*, *Insegnamenti Pontifici*, *La Chiesa*, n. 543)" (⁶⁰). Ora, qual è la posizione della Fraternità San Pio X sul Vaticano II, l'insegnamento post-conciliare e l'attuale gerarchia? (⁶¹). Quanto al potere di magistero, la Fraternità San Pio X rifiuta l'insegnamento del Concilio e dei Papi conciliari, anzi la TC suppone persino probabile l'inesistenza di questo magistero in quanto tale (⁶²). Quanto al potere di giurisdizione, la Fraternità San Pio X rifiuta l'obbedienza alle autorità dichiarate legittime. Quanto al potere legislativo, la Fraternità rifiuta il nuovo Codice di diritto canonico. Quanto al potere di santificazione, la Fraternità San Pio X rifiuta i sacramenti amministrati con i nuovi riti, ed invita i propri fedeli dall'astenersi da quelle celebrazioni.

Ne segue che il riconoscimento di Giovanni Paolo II è più nominale che reale; è ammessa l'esistenza di una gerarchia, di un magistero, di una giurisdizione: ma questa gerarchia, questo magistero, questa giurisdizione, questi riti esterni sono dichiarati privi di "quella perenne comunicazione di doni e della grazia divina, e senza quelle cose che con aperta e quotidiana manifestazione attestino che la sua vita soprannaturale deriva da Dio". Né il magistero conciliare, né la disciplina attuale,

né la liturgia rinnovata della messa e dei sacramenti sono stimati venire da Dio...

La TC dovrebbe pertanto capire che non intendiamo tanto difendere le opinioni personali di Padre Guérard contro Mons. Lefebvre o la Fraternità. Il nostro intento è diverso. *Sodalitium* approva la critica di Mons. Lefebvre (e altri) al Vaticano II, e cerca per l'appunto di dimostrare che questa critica non implica un attacco all'indefettibilità e perennità della Chiesa, che è un articolo della nostra fede, come invece potrebbe far credere proprio la posizione della TC. Difendendo la *Tesi di Cassiciacum* siamo convinti di difendere anche l'essenziale della posizione di Mons. Lefebvre, ovvero il rifiuto del Vaticano II e della nuova Messa in nome dell'ortodossia cattolica, poiché la Tesi ci sembra la migliore soluzione che la teologia possa dare al problema dell'indefettibilità della Chiesa dopo il Vaticano II.

La "Tesi di Cassiciacum" implica davvero la fine della Chiesa docente (pp. 23-26) e la fine del potere di giurisdizione (pp. 26-27)?

È quello che sostiene il Dossier, alle pagine citate, ripetendo anche in questo caso quanto a suo tempo scrisse don Cantoni (⁶³).

La nostra risposta si trova di già implicitamente in questo articolo, nel capitolo dedicato all'indefettibilità della Chiesa; cerchiamo di renderla esplicita.

La Chiesa che crediamo indefettibile è la Chiesa fondata da Cristo, pertanto una Chiesa essenzialmente gerarchica. Nella Chiesa vi è per istituzione divina una sola gerarchia, che si distingue quanto all'ordine e quanto alla giurisdizione. La gerarchia, in ragione dell'ordine, comporta Vescovi, sacerdoti e ministri inferiori; riguardo alla giurisdizione essa comporta il Pontificato supremo e l'episcopato subordinato (cf can. 108). La Chiesa sarà quindi perenne nel suo potere d'ordine come nel suo potere di giurisdizione e di magistero, *aliter et aliter*, però (in maniera diversa).

Per quel che riguarda la perennità del potere d'ordine, la situazione attuale della Chiesa non pone una grave difficoltà: la divina Provvidenza ha fatto in modo che l'offerta del Divin Sacrificio e l'amministrazione dei sacramenti non venisse a cessare malgrado il tentativo di abolizione compiuto con la riforma liturgica del Vaticano II, e

questo neppure nella Chiesa di rito latino. Le consacrazioni episcopali hanno assicurato la trasmissione nella Chiesa dell'episcopato per quel che riguarda il potere d'ordine, e la perennità del sacerdozio per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ⁽⁶⁴⁾.

La difficoltà si pone per il potere di governare la Chiesa e di insegnare con autorità, il che dipende dal potere di giurisdizione alla cui sommità è Pietro. Se infatti ammettiamo la Sede Vacante, dov'è, si chiede la TC, la Chiesa docente? Dov'è la Chiesa gerarchica?

I sedevacantisti rispondono in genere che, a ogni morte di Papa e prima della valida elezione del successore, senza che nulla specifichi la durata di questo tempo, la Chiesa è per l'appunto priva di Papa, priva quindi di un Capo visibile (è acefala, è vedova del suo pastore): eppure essa non cessa di esistere, e non è resa vana la promessa di perpetuità, della Chiesa come del primato.

La TC non accetta questa spiegazione: *“anche nei periodi ordinari di sede vacante – scrive a proposito del potere di magistero – cioè tra la morte di un papa e l'elezione del suo successore, questo corpo permane – nell'episcopato – come corpo docente (...) sarebbe infatti mostruoso pensare che la Chiesa Docente muoia col papa per poi risorgere il giorno dell'elezione del nuovo pontefice”* (p. 23); *“questa autorità – scrive parimenti a proposito della giurisdizione – comunicata alla Chiesa è assolutamente perenne: è stata, è, e sarà presente tutti i giorni fino alla fine dei tempi (inclusi i momenti compresi tra la morte di un papa e l'elezione del suo successore, nei quali continua a sussistere nell'episcopato) (...)”* (p. 26).

Come ben avverte il lettore, la TC sposta il problema dalla perennità e indefettibilità del primato papale, a quella dell'episcopato gerarchico: la risposta sedevacantista che si fonda sulla possibilità della vacanza della sede apostolica è considerata vana perché oltre al Papa verrebbero a mancare i vescovi, nel loro compito di insegnare e governare. Don Cantoni diceva: non è più il problema del “Papa eretico” [ammesso e studiato da tutti i teologi], ma della “Chiesa eretica” [Papa e vescovi assieme]!

Senza dubbio, i vescovi residenziali fanno parte della Chiesa gerarchica e della Chiesa docente. Senza dubbio, anche l'episcopato, in quanto d'istituzione divina, è pe-

renne nella Chiesa. Non solo lo ammetto, ma lo professo pubblicamente.

Ma la TC non considera sufficientemente come l'episcopato è fondato sul primato, e la perennità dell'episcopato su quella del primato (Vaticano I, D 1821, DS 3051-3052); lo abbiamo visto precedentemente. Mi sembra che da questa verità si possano trarre molte conseguenze.

Innanzitutto, se la perennità della successione nel primato è solo moralmente ininterrotta, si dovrà dire la stessa cosa di quella dell'episcopato. Ora, per il primato è sufficiente una continuità morale, che può essere interrotta da una più o meno lunga vacanza della sede: scrive al proposito Padre Zapelema s.j., dell'Università Gregoriana, parlando della perennità del Primato di Pietro (rivelato da Cristo, Mt XVI,18, e definito dalla Chiesa, D. 1825): *“Si tratta di una successione che deve durare continuamente fino alla fine dei secoli. È sufficiente, evidentemente, una continuità morale, che non è interrotta durante il tempo in cui viene eletto il nuovo successore [la sede vacante]”* ⁽⁶⁵⁾. Se questo è vero del capo, sarà anche vero del corpo episcopale.

Questa conclusione è confermata dalla considerazione dei compiti del Vescovo residenziale che per la TC sono ininterrotti e perenni in ogni istante del tempo in cui vive la Chiesa: la giurisdizione e il magistero. Ora, se la giurisdizione ed il magistero papale possono, durante la vacanza della sede, non esistere in atto, a maggior ragione ciò potrà succedere alla giurisdizione e al magi-

Padre Guérard des Lauriers in una foto del 1973



stero episcopale. Infatti, il vescovo governa solo una porzione particolare della Chiesa, e non la Chiesa universale, e deriva dalla Prima Sede, ovvero dal Papa, fonte e principio di ogni giurisdizione ecclesiastica tutta la sua giurisdizione. Lo stesso, e ancor più, si dica del magistero. Il magistero episcopale, non solo quello di un singolo vescovo, ma anche quello di tutti i vescovi riuniti, NON è infallibile senza il Papa; durante la vacanza (più o meno lunga) della sede romana, pertanto, NON esiste in atto un magistero infallibile che possa con certezza guidare i fedeli, la Chiesa discende.

Senza il Papa la Chiesa – fondata su Pietro (Mt XVI, 18) – è veramente acefala (priva di capo visibile), vedova del suo pastore (senza governo), priva di magistero infallibile: manca in atto, ma non in potenza, la Chiesa gerarchica come Cristo l'ha costituita (ovvero monarchica e non episcopaliana) ⁽⁶⁶⁾; l'esistenza dell'episcopato subalterno non cambia sostanzialmente le cose da questo punto di vista: la Chiesa – lo ricordo alla TC – non è collegiale ma monarchica, fondata sul Primato di Pietro.

In cosa allora l'assenza assoluta di vescovi residenziali o di cardinali potrebbe compromettere l'esistenza della Chiesa nella sua indefettibile durata? Solo nel rendere impossibile l'elezione del successore al soglio di Pietro. *“Durante la vacanza della sede primaziale – continua Zapelena nel passo citato precedentemente – rimane nella Chiesa il diritto e il compito (assieme alla divina promessa) di eleggere qualcuno che succeda legittimamente al Papa defunto nei diritti del primato. Durante tutto questo tempo la costituzione ecclesiastica non muta in quanto il potere supremo non è devoluto al collegio dei vescovi o dei cardinali, ma resta la legge divina concernente l'elezione del successore”*. Dove si trova dunque la Chiesa gerarchica, la Chiesa docente, come l'ha voluta Cristo, ovvero fondata sul primato di Pietro, durante la vacanza della Sede apostolica? L'assioma *ubi Petrus ibi Ecclesia* è sempre valido. Là dov'è Pietro, lì è la Chiesa. Durante la sede vacante, *“il Papato, tolto il Papa, si trova nella Chiesa solo in una potenza ministrilmente elettiva, poiché essa può, durante la Sede vacante, eleggere il Papa mediante i cardinali o, in un caso (accidentale) per mezzo di sé stessa”* (Gaetano, *De compara-*

tione auctoritate Papae et Concilii, n. 210) ⁽⁶⁷⁾. Durante la sede vacante, non è tanto il magistero fallibile dei vescovi o il governo ridotto e locale dei vescovi che mantiene la Chiesa di Cristo: è il fatto che Essa abbia questa potenza elettiva del nuovo Papa, come lo ricorda Lucien citando P. Goupil e Antoine ⁽⁶⁸⁾.

Ora, la *Tesi di Cassiciacum* sostiene per l'appunto che, nella particolarissima vacanza della sede apostolica che stiamo vivendo, resta sempre possibile la provvisione della medesima sede e l'avere nuovamente un legittimo Papa, sia perché l'attuale occupante della sede apostolica potrebbe recuperare la sua piena legittimità (come lo scrisse, prima di Padre Guérard – nel 1543! – il Cardinale Girolamo Albani) ⁽⁶⁹⁾, sia perché i vescovi o i cardinali anche *materialiter* possono procedere ad una valida e giuridicamente legittima elezione papale, grazie alla successione materiale nelle sedi ⁽⁷⁰⁾, oppure, ritrovata la loro autorità, procedere alla constatazione dell'eresia formale di Giovanni Paolo II e all'elezione di un successore. Il sedevacantismo quindi, almeno nella *Tesi di Cassiciacum* ⁽⁷¹⁾, non implica la negazione dell'indeffettibilità della Chiesa, poiché ammette l'esistenza del papato *“nella potenza ministrilmente elettiva della Chiesa”*.

Non bisogna mai dimenticare – parlando dell'indeffettibilità – che la Chiesa può eccezionalmente attraversare, e sta attraversando attualmente, dei periodi di grave crisi. Il caso esemplare del Grande Scisma d'Occidente.

Il lettore che ci ha seguito fin qui potrà essere rimasto perplesso, e chiedersi se le spiegazioni date finora salvaguardano effettivamente l'indeffettibilità, l'apostolicità e la visibilità della Chiesa. La risposta è senza dubbio affermativa. Il medesimo lettore però non deve mai dimenticare che la Chiesa può attraversare eccezionalmente, ed attraversa attualmente ⁽⁷²⁾, dei periodi di grave crisi, simboleggiati dalla tempesta che squassa, nel racconto evangelico, la Barca di Pietro, mentre il Signore sembra dormire (Mt VIII, 25; Lc VIII, 24). *“...Nonnumquam Ecclesia tantis gentium pressuris non solum afflicta sed et fondata est ut, si fieri possit, Redemptor ipsius eam prorsus deseruisse ad tempus videretur”* scrive al proposito San Beda il Venerabile.

Uno studio accurato del Grande Scisma d'Occidente ci mostrerà la somiglianza (non certo l'identità: la storia non si ripete mai) tra quella crisi e quella attuale, particolarmente per qual che riguarda la visibilità, l'apostolicità e l'indefettibilità della Chiesa. Com'è noto, lo scisma iniziò nel 1378, con l'elezione di Urbano VI alla quale fu opposta quella di Clemente VII. Esso durò fino al 1417, quando 23 cardinali di tre "obbedienze" diverse (quella pisana di Giovanni XXIII, quella avignone di Benedetto XIII e quella romana di Gregorio XII) coadiuvati da altri 30 ecclesiastici non cardinali, nel corso del Concilio di Costanza (indetto da Giovanni XXIII, dell'obbedienza pisana) elessero Papa Martino V, il quale fu accettato da quasi tutta la cristianità (alcuni avignonesi durarono nello scisma fino a circa il 1467; e dal 1439 al 1449 si riaprì lo scisma del Concilio di Basilea). Pur ammettendo come legittimi Papi quelli dell'obbedienza romana, si deve dire che molto si dubitò nel passato; Alessandro VI si considerava il successore di Alessandro V, un papa "pisano" e non "romano", e san Vincenzo Ferrer († 1419) seguì, dal 1378 al 1415, il papa "avignone" Benedetto XIII (Pedro de Luna) del quale fu anche confessore... Alcuni hanno pensato che tutti e tre i papi erano oggettivamente papi dubbi, e pertanto papi nulli: in questo caso la cristianità si sarebbe trovata non con tre papi (il che è impossibile) o con un papa e due antipapi, ma con un lunghissimo periodo di sede vacante⁽⁷³⁾.

Pur difendendo la legittimità dell'obbedienza "romana", il teologo gesuita Zapelela non considera impossibile l'ipotesi secondo la quale, essendo tutti e tre i pretendenti al soglio pontificio dei papi dubbi, sarebbero stati dei papi nulli, puramente putativi. In questo caso, vennero a mancare in atto nella Chiesa la giurisdizione ed il magistero... e persino dei legittimi elettori, da un punto di vista puramente legale (tutti i cardinali e i vescovi residenziali erano altresì dubbi!); proprio ciò che per la TC (e a suo tempo don Cantoni) sarebbe ipotesi impossibile, poiché contraria alla Fede. Non così pensa l'eminente teologo della Gregoriana Timoteo Zapelela; egli si limita a spiegare come, in questa ipotesi, Cristo avrebbe supplito alla giurisdizione in quanto necessario (all'elezione) in favore di quanti godevano almeno di un "titolo colorato" (apparente) a partecipare a quel Conclave atipico⁽⁷⁴⁾, che di

fatto elesse Martino V... L'indefettibilità e la visibilità della Chiesa non sarebbero state compromesse anche in questa eventualità, poiché ancora si poteva procedere ad una valida elezione del Papa; è quanto abbiamo sostenuto nel capitoletto precedente.

Per concludere: la nostra posizione (al contrario di quella della Fraternità San Pio X) non compromette l'indefettibilità della Chiesa, pur descrivendo ed analizzando teologicamente una situazione che la TC stessa definisce come quella della "*tragedia conciliare*" (p. 24).

La fine della professione della Fede e della Oblazione pura (carattere tardivo del sedevacantismo) (pp. 27-29; 40-41)

Questa obiezione della TC si richiama anch'essa all'indefettibilità: la Chiesa cessa di esistere se – anche in un solo momento – viene a cessare la pubblica professione di fede e la celebrazione del divin sacrificio. Ora, per i sedevacantisti, la vacanza della Sede Apostolica farebbe parte della pubblica professione di fede, e la celebrazione della Messa in comunione con dei falsi papi ("messa una cum") non sarebbe l'Oblazione pura. Quindi, a causa dell'indefettibilità della Chiesa, la dichiarazione della Vacanza della sede apostolica e la celebrazione della Messa "non una cum" avrebbero dovuto esistere fin dal 1965, data dalla quale si pretende che la sede vacante avrebbe avuto certamente inizio. Ora, conclude trionfalmente la TC, le cose non stanno così: il sedevacantismo è tardivo (nasce tra il 1973-1979): pertanto, nell'ipotesi sedevacantista, la pubblica professione di fede, la celebrazione della Messa e la Chiesa stessa avrebbero cessato di esistere tra il 1965 ed il 1973/79, il che è impossibile.

Notiamo innanzitutto che, se una parte di un sillogismo (di un ragionamento) è falsa, la conclusione non può essere che falsa o comunque non dimostrata. Ora, abbiamo già visto come sia falsissimo quanto afferma la TC a proposito del carattere tardivo del sedevacantismo: esso non data dal 1973/79, come pretende, ma dal 1965 e persino, preventivamente, dal 1962. L'argomento della TC è pertanto privo del suo fondamento, e la conclusione resta non dimostrata.

Potremmo fermarci qui.

Vorrei tuttavia sottolineare come, anche se l'ipotesi della TC fosse vera (inesistenza

del sedevacantismo dal 1965 fino al 1973/79), sarebbe falsa comunque la conclusione.

L'obiezione infatti è sostanzialmente identica a quella opposta a Padre Guérard des Lauriers, nel 1980, da Jean Madiran (nel frattempo separatosi anch'egli, come don Cantoni, da Mons. Lefebvre per accettare l'*Ecclesia Dei*), il quale denunciava il "*carattere tardivo*" della Tesi. All'obiezione di Madiran rispose a suo tempo l'abbé Lucien, che non si avvale di tutti gli argomenti storici pubblicati in quest'articolo; eppure, ancor oggi, stimo sempre valida l'accurata risposta che l'abbé Lucien diede a Jean Madiran sui *Cahiers de Cassiciacum* ⁽⁷⁵⁾, alla quale rinvio eventualmente il lettore.

Posso aggiungere che l'enunciato della *Tesi di Cassiciacum* (Giovanni Paolo II non è formalmente Papa) non appartiene direttamente ⁽⁷⁶⁾ alla fede cattolica, in quanto non è stato (ancora) definito come tale dalla Chiesa: chi riconosce Giovanni Paolo II come legittimo Pontefice non è – per questo – necessariamente fuori dalla Chiesa ⁽⁷⁷⁾. Allo stesso modo, il Sacrificio della Messa celebrato in comunione con Giovanni Paolo II – pur oggettivamente, non sempre soggettivamente, sacrilego – è pur sempre la Santa Messa (come lo sono le messe celebrate dai greco-scismatici); l'esempio di padre Pio addotto dalla TC (p. 41) (il santo cappuccino celebrò "*una cum*") o prova troppo o non prova nulla, in quanto oltre che celebrare in unione con Paolo VI, obbedì anche a Paolo VI (cosa che Mons. Lefebvre e la Fraternità San Pio X si guardarono bene dal fare). A questo proposito, viene a fagiolo l'esempio di San Vincenzo Ferrer, il quale dall'inizio del suo sacerdozio (nel 1378) e per la bellezza di 37 anni testimoniò la Fede e celebrò la Messa in comunione con un (probabile) antipapa. Oggettivamente, ed in foro esterno, il Santo era scismatico, ed era proibito ai cattolici di assistere alla sua Messa, anche se – a causa della buona fede nell'ignoranza invincibile – egli apparteneva almeno in voto alla Chiesa, ne testimoniava la Fede (confermandola coi miracoli) ed offriva a Dio un Sacrificio che gli era gradito. Questo vale *mutatis mutandis* anche per quei cattolici rimasti integri nella professione pubblica della Fede e che celebrano col rito cattolico, ma che – per ignoranza invincibile (nota solo a Dio) – aderiscono ad una falsa autorità e celebrano conseguentemente in comunione con questa falsa autorità. La pubblica rottura di comunione con Giovanni Paolo II (e

la conseguente celebrazione della Messa senza citare il suo nome laddove il Canone prescrive di nominare il Sommo Pontefice) fa parte certamente della pubblica professione della Fede, per coloro beninteso che non sono, a questo proposito, in stato di ignoranza invincibile.

La risposta di fondo comunque anche alla presente obiezione sarà data nel capitolo seguente, riguardante la pacifica accettazione dell'elezione papale quale prova a posteriori della legittimità di un Pontefice.

Questione annessa: la pacifica accettazione dell'elezione papale (pp. 28-33; 50-60)

"Questione annessa", cioè, a quella dell'indefettibilità. La TC dà però a questa appendice della questione dell'indefettibilità una grande importanza, consacrando ben 27 pagine. L'obiezione non è nuova, e ad essa è stato già ampiamente risposto dai sostenitori della *Tesi di Cassiciacum* (anche se la TC fa credere il contrario, cf p. 33). A quanto scrive al proposito l'abbé Lucien ⁽⁷⁸⁾ non vi sarebbe nulla da aggiungere, se non fosse che la TC non conosce o fa finta di non conoscere questo testo, che cerca però di confutare in base ad alcune citazioni di *Sodalitium*. Vediamo allora di cosa si tratta.

Il nostro contraddittore sostiene (p. 30): "*è però un fatto dogmatico, cioè un dato che deve essere ammesso come assolutamente certo a causa delle sue connessioni dirette col dogma, che Paolo VI fosse papa nel giorno della sua elezione al Sommo Pontificato [e anche posteriormente – come viene precisato altrove dall'autore]. Il motivo formale su cui si fonda questo fatto dogmatico consiste nel fatto che un nuovo papa, riconosciuto come tale dalla Chiesa dispersa nel mondo, è certamente papa. Che piaccia o no, è quanto è accaduto il 21 giugno 1963, per il cardinale Montini (...). Questo non significa che sia la Chiesa universale ad eleggere il papa, ma che il riconoscimento pacifico da parte sua è il segno che toglie ogni eventuale dubbio*".

Questa tesi è costantemente attribuita dalla TC al card. Billot, unico autore citato ⁽⁷⁹⁾, anche se poi si afferma (p. 57, nota 21) che su di essa vi è il "*consenso moralmente unanime dei teologi*" il che implica che si tratti di "*una sentenza teologicamente certa*", "*criterio certo della Divina Rivelazione*" ⁽⁸⁰⁾.

Nel rispondere a questa obiezione mi occuperò prima di tutto del valore della tesi



L'abbé de Nantes e P. Barbara nel 1968 a Parigi ad una conferenza sul nuovo catechismo

(secondo la quale l'accettazione pacifica della Chiesa universale dà la certezza infallibile della legittimità dell'eletto al papato) e poi del suo fondamento.

Il valore della "Tesi del card. Billot": si tratta di una opinione teologica; senza accorgersene lo ammette perfino *La Tradizione Cattolica*. E poi: i teologi vanno interpretati alla luce del magistero della Chiesa, o viceversa?

Per quel che riguarda il valore della tesi, sostengo, con l'abbé Lucien (p. 108), che, "intesa nel senso assoluto supposto dall'argomento" ripreso dalla TC "è solo un'opinione teologica, e non l'insegnamento della Chiesa o della Rivelazione".

La TC combatte aspramente questa posizione e mi accusa persino di disonestà (p. 56) per il fatto di sostenerla, ma non si rende conto di trovarsi essa stessa in una contraddizione insanabile (la TC parlerebbe – per farsi capire da tutti – di aporia). Infatti, come ho già notato nella seconda parte di questo articolo parlando della "posizione prudentiale" di Mons. Lefebvre fatta propria dalla TC, è possibile che un giorno la Chiesa ci dica che Paolo VI e Giovanni Paolo II non sono mai stati o hanno cessato di essere Papi; ma allora non è vero che siamo CERTI del fatto che essi sono papi, come viene sostenuto in base alla tesi della "pacifica accettazione della Chiesa".

Ma c'è di più. La TC scrive (pp. 55-56): "quanto sostiene il dotto cardinale [Billot] è ridotto quindi [da *Sodalitium*] ad una discutibilissima opinione personale (mentre in realtà si tratta di un fatto dogmatico ammes-

so da tutti i teologi- Cfr Da Silveira, *La Nouvelle Messe de Paul VI: Qu'en penser?*, p. 296)...". Poiché la TC invoca l'autorità di da Silveira al proposito (e quindi dell'allora Vescovo di Campos che approvò il libro), vediamo cosa possiamo leggerci:

"...Consideriamo solo l'ipotesi più importante nella nostra prospettiva: l'elezione di un eretico al pontificato. Cosa succederebbe se un eretico notorio fosse eletto e assumesse il pontificato senza che nessuno ne abbia contestato l'elezione?

A prima vista la risposta a questa domanda è molto semplice in teoria: poiché la Chiesa non può permettere che tutta la Chiesa sia nell'errore a proposito del suo Capo, il Papa pacificamente accettato da tutta la Chiesa è il vero Papa. Sarebbe dovere dei teologi allora, sulla base di questo principio teorico chiaro, di risolvere il problema concreto che si porrebbe: o dimostrare che il Papa non era un eretico notorio e formale al momento dell'elezione; o dimostrare che si è convertito in seguito; o verificare che l'accettazione da parte della Chiesa non è stata pacifica e universale; o ancora presentare un'altra spiegazione plausibile. Un esame più approfondito della questione rivelerebbe, tuttavia, che anche da un punto di vista teorico sorge un'importante difficoltà: **bisognerebbe determinare con precisione che cos'è questo concetto di accettazione pacifica e universale da parte della Chiesa.** Affinché questa accettazione sia pacifica e universale, è sufficiente che nessun cardinale abbia contestato l'elezione? È sufficiente che in un Concilio, per esempio, la quasi totalità dei Vescovi abbia sottoscritto gli atti [del Concilio], riconoscendo per il fatto stesso, implicitamente, che il Papa è il vero Papa? È sufficiente che nessuna voce, o quasi, abbia lanciato un grido d'allarme? **Oppure, al contrario, una diffidenza molto generalizzata ma spesso diffusa potrebbe essere sufficiente a distruggere l'accettazione apparentemente pacifica e universale in favore di questo Papa? E se questa diffidenza diventasse un sospetto per numerose menti, un dubbio positivo per molti, una certezza per qualcuno, sussisterebbe questa accettazione pacifica e universale? E se queste diffidenze, sospetti, dubbi e certezze affiorassero di tanto in tanto nelle conversazioni e negli scritti privati, e qua e là nelle pubblicazioni, potremmo ancora qualificare come pacifica e universale l'accettazione di un Papa che era già eretico al**

momento dell'elezione da parte del sacro Collegio? *Non fa parte del compito di quest'opera rispondere a simili domande. Vogliamo solo formularle, chiedendo a quanti hanno autorità in materia di chiarirle*"⁽⁸¹⁾.

Stupisce che l'anonimo della TC si sia fermato nella lettura a p. 296, e gli siano sfuggite le pagine 298-299: se le avesse lette, si sarebbe reso conto che esse tolgono ogni valore assoluto e probatorio, e quindi ogni certezza, alla sua tesi...

Si può naturalmente non essere d'accordo con da Silveira. È più difficile invocare però il consenso **unanime** di tutti i teologi... Ancor meno ciò è possibile se tra questi teologi vengono a mancare due Papi nell'esercizio del loro magistero pontificio: Paolo IV e San Pio V.

La TC non ignora la Bolla *Cum ex apostolatus* di Papa Paolo IV (cf pp. 55-58); omette di dire (ma ciò non cambia molto le cose) che questa Bolla fu confermata da Papa San Pio V. La TC però – che dà tanto valore alle opinioni dei teologi (che sono pur sempre dei dottori privati) – non dà nessun valore ad un atto del magistero pontificio qual è la Bolla di Paolo IV, anzi la ridicolizza, come vedremo. Ci viene rimproverato di opporre l'insegnamento di Paolo IV a quello dei teologi (TC, p. 57): la TC dovrebbe guardarsi piuttosto di non opporre l'insegnamento dei teologi a quello del Papa!

Vediamo il modo di procedere – veramente sconcertante – della TC al proposito. Dapprima, *Sodalitium* (ed io stesso) veniamo sospettati di disonestà intellettuale per il fatto di sostenere che la Bolla di Paolo IV non ha più valore giuridico, e poi che potrebbe essere utilizzata per mettere in dubbio l'assolutezza della tesi detta "di Billot" (p. 55-56). Dipoi, si afferma che Paolo IV, nella sua Bolla, prendeva "in considerazione un caso impossibile" (p. 57, nota 21): "il documento di Paolo IV infatti concerne l'elezione di un eretico a qualunque carica ecclesiastica, compreso il papato. In quest'ultimo caso però la sua applicazione è impossibile, in quanto il caso si rivela metafisicamente impossibile se l'eletto è universalmente riconosciuto" (p. 57) quando invece Paolo IV insegna proprio che se "il Pontefice romano, prima di essere eletto al pontificato, mentre era ancora cardinale, o prima di ricevere la carica pontificia, avesse deviato dalla fede cattolica, o fosse caduto in qualche eresia, la sua elevazione a una dignità

superiore o la sua entrata in funzione, **anche se decisa di pieno accordo e col consenso unanime di tutti i cardinali**, è nulla, non valida, e senza valore alcuno; **e l'intronizzazione o il riconoscimento ufficiale dello stesso Pontefice romano, o l'obbedienza datagli da tutti e l'esercizio della sua carica... per una qualunque durata di tempo, non potrebbero essere dichiarate come valide...**".

Quanto al primo punto, non capisco come la TC possa vedere della disonestà intellettuale. Una cosa è sostenere la validità giuridica attuale di un documento; altra cosa è riconoscere il valore dottrinale di un testo magisteriale. Per restare in tema di elezione papale, ad esempio, non ha più valore legale la prescrizione di Giulio II che dichiara invalida l'elezione simoniaca; tuttavia, il documento di Giulio II dimostra che la Chiesa può porre delle condizioni invalidanti l'elezione, tra le quali la simonia, che questa ipotesi cioè NON È (fisicamente o metafisicamente) impossibile. Veniamo dunque al documento di Paolo IV (e San Pio V): sostenere, come fa la TC, che essi hanno legiferato su di un caso "metafisicamente impossibile" non dimostra "con quale zelo la Chiesa veglia sulla purezza della dottrina dei propri pastori" (p. 57, nota 21), ma dimostrerebbe semmai il contrario: ammettendo come possibile un caso impossibile, Paolo IV e San Pio V sarebbero stati poco intelligenti e poco ortodossi (come se avessero pubblicato una Bolla sul sesso degli Angeli – dimostrando poca intelligenza – o su di una eventuale quarta persona della Trinità – dimostrandosi ben poco ortodossi). Dal punto di vista storico, poi, è appurato che per Paolo IV e San Pio V l'ipotesi dell'elezione di un eretico al Sommo Pontificato non era per nulla impossibile, giacché per pochi voti non vennero eletti il card. Pole ed il card. Morone, da loro considerati eretici (quest'ultimo richiuso a Castel Sant'Angelo e processato da Paolo IV) eppure stimatissimi da tanti altri presuli. Le difficoltà concrete di applicazione della Bolla, i dubbi che possono facilmente sorgere sulla legittimità dei Sommi Pontefici, spiegano come questo punto non sia stato ripreso dai documenti più recenti (esattamente come le disposizioni sull'elezione simoniaca) promulgati in tempi più tranquilli di quelli dell'eresia protestante dilagante; ma è innegabile che concretamente la Bolla di Papa Caraffa ottenne il suo scopo, sbarrando la strada del papato al cardinal Morone, che senza questo docu-

mento sarebbe stato probabilmente eletto in Conclave e riconosciuto come legittimo pontefice dai cardinali, e quindi – almeno in un primo tempo - da tutto l'orbe cristiano ⁽⁸²⁾.

In ogni caso, anche se per assurdo la TC considerasse le Bolle di Paolo IV e san Pio V non come documenti del magistero pontificio, quali sono, ma anche solo come espressioni dell'opinione di due teologi chiamati Caraffa (Paolo IV) e Ghisleri (San Pio V), uniti a tutti i cardinali che sottoscrissero le Bolle, deve ammettere che non vi è più quel “consenso moralmente unanime dei teologi” vanamente invocato...

Il vero fondamento della tesi dell'accettazione pacifica universale della Chiesa quale infallibile garanzia della legittimità dell'elezione di un Papa è, ancora una volta, l'indefettibilità della Chiesa, la quale non può cadere in errore sulla fede. Anche in questo caso, la *Tesi di Cassiciacum* non mette in pericolo detta indefettibilità, mentre la posizione della *Fraternità* conduce a insolubili contraddizioni...

Bisogna ora vedere qual è il fondamento della tesi detta “di Billot”, giacché, laddove non si tratta del magistero ma di sentenze di teologi, più che all'autorità di un autore si deve badare al motivo addotto da quest'autore in favore di una determinata tesi.

Questo motivo non può essere l'infallibilità della Chiesa, come scrive la TC a p. 31. Infatti, occorre ricordarlo, “tutti i vescovi, *SENZA* il Papa, *NON* sono infallibili. Il loro giudizio comune non può quindi fornirci un criterio infallibile nel caso in questione, in cui l'insieme dei Vescovi è considerato necessariamente senza il Papa (poiché è la sua legittimità che è in causa). È d'altra parte tipico – prosegue Lucien – che sono spesso le stesse persone (tradizionaliste) che rifiutano di riconoscere l'infalibilità dei Vescovi *CON* il Papa [per poter rifiutare la nostra conclusione sull'assenza di autorità] che vorrebbero imporci di riconoscere [per affermare la legittimità del ‘papa’] l'infalibilità di questi stessi Vescovi *SENZA* il Papa!” ⁽⁸³⁾. A lungo difatti è stata negata l'infalibilità del Magistero ordinario universale, benché definita dal Vaticano I, ovvero del Papa e dei Vescovi, per poter sostenere che il Vaticano II non avrebbe dovuto essere infallibile... E poi la TC vorrebbe dare valore infallibile al consenso dei Vescovi... senza il Papa? ⁽⁸⁴⁾.

Questo motivo non può essere neppure la necessità che ha la Chiesa di “sapere con certezza chi sia il proprio legittimo pastore e chi abbia autorità su di essa” (TC, p. 30). Certo, non siamo noi di *Sodalitium* che neghiamo l'importanza della questione, al contrario! È proprio la TC che, contraddicendosi, afferma che su questo punto non c'è nessuna certezza (cf capitolo sulla “posizione prudentziale”) e che è sufficiente “conservare la fede di sempre” e “fare come prima” senza risolvere il problema dell'autorità... Tuttavia, di per sé, è accaduto che la Chiesa non avesse, per un certo tempo, questa certezza, malgrado il criterio della “tesi Billot”: il caso del Grande Scisma lo dimostra in abbondanza, e la TC potrà consultare l'*Enciclopedia Cattolica* alle voci “Papa” (vol. IX, coll. 764-765) e “Antipapa” per rendersi conto di come, malgrado questo “certissimo” criterio, sussistano ancor oggi dei dubbi sulla legittimità di certi Pontefici e sul conseguente numero dei Papi.

Il vero fondamento della “Tesi di Billot”, come rileva Lucien, è quindi l'indefettibilità della Chiesa: ciò che è impossibile è che tutta la Chiesa segua – accettando un falso Pontefice – una falsa regola di fede, e aderisca pertanto all'errore. “L'impossibilità assoluta alla quale si riferisce implicitamente il card. Billot – scrive a ragione Lucien – è che l'insieme dei fedeli aderiscano a una dottrina falsa: questo appartiene immediatamente all'indefettibilità della Chiesa. Ora, riconoscere un falso Papa non significa ancora aderire a una falsa dottrina. Il suddetto riconoscimento non può comportare una tale adesione che nel caso di un atto magisteriale che

Roma 1973 piazza S. Pietro: l'abbé Coache e P. Barbara dirigono la veglia di preghiera sotto le finestre di Paolo VI, durante il pellegrinaggio romano



contiene un errore. Ma abbiamo visto che esisteva un criterio intrinseco di discernimento accessibile a ogni fedele: la non contraddizione riguardo a tutto ciò che è stato già infallibilmente insegnato dalla Chiesa (cf sopra, pp. 17-22, specialmente p. 19). L'indefettibilità della Chiesa implica certissimamente che un eventuale 'falso papa' (considerato vero da tutti) non possa definire falsamente un punto dottrinale liberamente discusso nella Chiesa. Nel caso contrario, in effetti, i fedeli sarebbero privi di ogni criterio oggettivo per rifiutare la loro adesione all'errore: sarebbero quindi ineluttabilmente indotti in errore e l'indefettibilità della Chiesa sarebbe colpita (è questa la 'parte di verità' della tesi del cardinal Billot). Ma l'indefettibilità della Chiesa non si oppone al fatto che un 'falso papa' pretenda insegnare ufficialmente un punto già infallibilmente condannato dalla Chiesa. Al contrario, abbiamo allora il segno infallibile che questo falso papa non possiede l'Autorità pontificia divinamente assistita: non concludere a questa assenza di Autorità comporta il rifiutare il Lume provvidenzialmente accordato. Nella situazione attuale, Dio ci ha dato, col Vaticano II, il segno necessario e sufficiente per evitare di cadere nell'errore, e per smascherare i falsi papi. Spetta a ogni fedele accogliere questo Lume, e tirarne le conseguenze pratiche" ⁽⁸⁵⁾.

La *Tesi di Cassiciacum* non pone quindi un problema insolubile: i fedeli non sono infallibilmente tratti in inganno da un "papa putativo" (come Mons. de Castro Mayer chiamava Giovanni Paolo II) ⁽⁸⁶⁾, un "papa" solo apparente, al quale sanno di non dovere aderire; al contrario, i partigiani della legittimità di Giovanni Paolo II – come la TC – dovrebbero, se coerenti, abbracciare il suo falso insegnamento, compromettendo, per quanto dipende da loro, la suddetta indefettibilità.

L'ultima obiezione speculativa della TC alla sola *Tesi di Cassiciacum* è quella di fondarsi su di un "giudizio privato" (pp. 17-20; 34-39). Inanità di questa obiezione, che si riduce a quelle precedenti già risolte

La TC ammette che i sostenitori della "*Tesi di Cassiciacum*" non pretendono di sostituirsi alla Chiesa nel constatare la vacanza (formale) della Sede Apostolica. Quando diciamo che Giovanni Paolo II non è formal-

mente Papa, non pretendiamo di parlare a nome della Chiesa e con la sua autorità (cf Lucien, p. 119-120); non solo lo ammette, ma ci loda per questo la stessa TC (pp. 17 e 34). Lode avvelenata: la TC pretende difatti dedurre proprio da questa affermazione delle "gravissime conseguenze". Vediamo se ciò corrisponde al vero... È lecito, per un cattolico, seguire un "giudizio privato" in materia teologica? E nel nostro caso concreto, un "giudizio privato" sul fatto dogmatico "Giovanni Paolo II non è Papa" comporta delle "gravissime conseguenze"?

Un "giudizio privato", ovvero una conclusione teologica, è una guida sicura per il fedele nella misura in cui detta conclusione è fondata sui dati della fede ed un retto ragionamento. È invece illecito opporre il proprio "giudizio privato" a quello che viene reputato il magistero della Chiesa, come fa la Fraternità San Pio X

Cosa significa "giudizio privato"? Il giudizio è la conclusione di un sillogismo, di un ragionamento: se il ragionamento è corretto, il giudizio sarà vero. Poiché stiamo parlando di cose di fede (la legittimità di un Pontefice è un fatto dogmatico che può appartenere all'oggetto materiale della fede), il ragionamento in questione è un ragionamento teologico che, fondato su almeno una premessa di fede, può giungere ad una conclusione (detta teologica) assolutamente certa, tale cioè da ottenere la piena adesione dell'intelligenza a quella conclusione. Chiamiamo questo giudizio "privato" perché esso non è portato dalla Chiesa, che è divinamente assistita, ma solo da dei teologi (come lo era, indubitabilmente, Padre Guérard des Lauriers) e dei fedeli.

Non vediamo in sé quale problema di principio possa porre il fatto di sostenere una tesi teologica come assolutamente certa, e questo alla luce della fede (il che la Fraternità fa tranquillamente, e a ragione, a proposito del Concilio e della Riforma liturgica). "Certa", perché rigorosamente dimostrata (con quegli argomenti che la TC omette di esporre, per poterci poi accusare di affermare cose gravissime in modo arbitrario). "Alla luce della fede", perché la *Tesi* si avvale nella sua dimostrazione deduttiva di una premessa di fede, unita a dei fatti di osservazione immediata e al principio di non contraddizione (cf.

Lucien, p. 11) ⁽⁸⁷⁾. Per la TC invece il nostro ragionamento sarebbe lungo, complesso, inaccessibile al semplice fedele (p. 35) che dovrebbe fidarsi ciecamente (con derive carismatiche) (ibidem) delle sue guide... L'elaborazione dell'argomento è certamente complessa; non così però la semplice presa di coscienza del fatto che un vero Papa non può insegnare l'errore, darci una messa cattiva, distruggere (nella misura del possibile) la Chiesa. È quanto, in fondo e molto semplicemente, scriveva lo stesso Mons. Lefebvre: *“un problema grave si pone alla coscienza e alla fede di tutti i cattolici dall'inizio del pontificato di Paolo VI. Come può un papa, vero successore di Pietro, assistito dallo Spirito Santo, presiedere alla distruzione della Chiesa, la più profonda ed estesa della sua storia, nello spazio di così poco tempo, come non era riuscito finora a nessun eresiarca?”*

(Dichiarazione del 2 agosto 1976; *Itinéraires*, n. 206, p. 280).

A questa domanda, Mons. Lefebvre rispose, nella sua lettera ai cardinali riuniti per il conclave, del 6 ottobre 1978: *“Un Papa degno di questo nome e vero successore di Pietro non può dichiarare che si dedicherà all'applicazione del Concilio e delle sue Riforme”* (*Itinéraires*, n. 233, p. 130).

Commentava queste parole l'abbé Lucien: *“In effetti, la dottrina cattolica sull'assistenza dello Spirito Santo verso l'Autorità della Chiesa in genere ed il Magistero in particolare ci detta delle affermazioni certe riguardo il fatto dogmatico: Paolo VI non era Papa. Affermazioni che, per il fatto stesso, sono sostenute alla luce della fede.*

Sì, è impossibile, è una certezza di fede, che un Papa conduca la Chiesa alla sua distruzione con un fiume di riforme imposte nei fatti e autenticate ‘in nome della sua suprema autorità’.

È impossibile in particolare che un Papa promulghi in unione coi vescovi rappresentanti la Chiesa universale un testo conciliare che contraddice un punto di dottrina già fissato. Ciò è impossibile in virtù del magistero ordinario universale (...).

È parimenti impossibile che un vero Papa promulghi, stabilisca nei fatti e imponga un rito della messa ‘pericoloso e nocivo’.

Queste sono le certezze della fede, accessibili a tutti, che rispondono alla questione che si pone alla coscienza di tutti i cattolici” (*Cahiers de Cassiciacum*, n. 5, p. 76).

Che Paolo VI e Giovanni Paolo II non avessero l'Autorità è una necessaria conseguenza del fatto – sostenuto anche dalla TC – che il Vaticano II ha errato nel suo insegnamento e che il nuovo messale è moralmente inaccettabile.

Concludiamo: se gli argomenti dei “sedevacantisti”, ed in particolare della “Tesi di *Cassiciacum*”, danno una dimostrazione rigorosa del fatto che Paolo VI non poteva, e Giovanni Paolo II non può essere Papa, tale conclusione s'impone all'intelligenza di tutti i fedeli che sono capaci di coglierla. Essi vi aderiscono con certezza, e devono uniformare la loro condotta a questa verità. Non è necessario, per far ciò, che la Chiesa si sia esplicitamente pronunciata, come non è necessario un intervento del magistero per concludere che piove ed è quindi opportuno munirsi di ombrello. A questa conclusione (Giovanni Paolo II non è – formalmente – Papa) i fedeli non aderiscono però ancora come a una verità di fede, poiché la Chiesa non l'ha ancora definita come tale; chi rifiuta questa conclusione non è, per il fatto stesso, un eretico che si pone fuori dalla Chiesa (cf Lucien, op. cit., pp. 119-121). Tuttavia, negando questa conclusione teologica, ed affermando che Giovanni Paolo II è Papa, si rischia di dover negare qualche verità di fede (sia accettando il suo insegnamento, che è in contrario in molti punti, al magistero della Chiesa; sia col rifiutarlo, attribuendo quindi l'errore al Papa e alla Chiesa). Risulta in effetti illegittima la posizione della Fraternità San Pio X e della TC, la quale oppone un giudizio privato (sul Vaticano II, sul nuovo messale, sul nuovo codice di diritto canonico, sulle canonizzazioni proclamate da Giovanni Paolo II, sul suo magistero, ecc.) a quello che, secondo loro, è pur sempre il Magistero della Chiesa o la sua disciplina: preferire il proprio giudizio a quello della Chiesa, è l'atteggiamento proprio all'eretico.

Neppure nel caso concreto il “giudizio privato”: “Giovanni Paolo II non è Papa”, ci pone in una situazione dalle “gravissime conseguenze”, come paventa la TC. In effetti, il giudizio della Chiesa al riguardo resta sempre possibile.

La TC non è contraria al fatto che un semplice fedele possa, e persino debba, formulare dei “giudizi privati” su materie di per se difficilissime: *“naturalmente – scrive –*

il rifiuto degli altri elementi dottrinali (quale l'ecumenismo, la libertà religiosa, il *Novus Ordo...*) da parte di ogni 'tradizionalista' si colloca in modo completamente diverso rispetto al rifiuto dell'autorità dei pontefici contemporanei, in quanto egli realmente può in tali casi constatare l'incompatibilità tra un insegnamento conciliare e il suo contrario espresso nel magistero dogmatico perenne della Chiesa e quindi l'impossibilità di aderirvi" (pp. 38-39); la Fraternità ne conclude, nella vita morale, che è ad esempio peccaminoso assistere alla nuova messa, anche quando non vi sono altre messe alle quali assistere, in un giorno di precetto... Eppure, la stessa TC esclude che si possa affermare che non è possibile che la Chiesa (quindi un legittimo Papa) abbia potuto darci del veleno (ovvero una dottrina e una liturgia nocivi), anche se questa impossibilità è insegnata dal Concilio Vaticano I (DS 3075) ed è evidente a ogni fedele! Perché? Cerchiamo di capire assieme gli argomenti della TC...

In genere, la nostra Tesi inventerebbe una terza soluzione che non esiste tra il giudizio puramente privato, "*pronunciato da un soggetto senza autorità, privo di effetti giuridici e normativi*" e un "*giudizio canonico, cioè per se stesso pubblico, con effetti giuridici, pronunciato dall'autorità competente*". "In sintesi – conclude la TC riassumendo il nostro "errore" – la Tesi di *Cassiciacum* pretende in qualche modo dimostrare che da un giudizio che si proclama non giuridico scaturiscono effetti de facto giuridici, **aventi valore normativo per la condotta di tutti i fedeli**" (p. 37, nota 12). Ora, la TC non si accorge che ci rimprovera esattamente quello che essa stessa fa: come abbiamo ricordato, per la Fraternità è lecito e doveroso passare da un giudizio privato ("la nuova messa è cattiva") ad una vera norma "per la condotta di tutti i fedeli" ("non è lecito assistere alla nuova messa"). Questa inesistente terza posizione tra il giudizio privato che non può obbligare le coscienze ed il giudizio pubblico e canonico della Chiesa per la Fraternità esiste eccome... ma non quando potrebbe contraddire le proprie posizioni! Rispondiamo quindi: il "giudizio privato" è privo di effetti giuridici, concedo; è privo di effetti normativi per la coscienza dei fedeli, lo nego. Se una persona scoprisse di non essere validamente coniugata, ad esempio, sarebbe tenuta a comportarsi da non coniugata quanto alla

norma morale, e da coniugata quanto al fatto giuridico. Si tratta di due realtà diverse.

Insiste la TC: il caso della legittimità di un Papa, e in genere di "*un dato storico e contingente sul quale la Chiesa come tale non si è ancora espressa*" (p. 39), non è assimilabile a quello di un insegnamento già definito dalla Chiesa (come ad es. la dottrina sulla libertà religiosa, già condannata dalla Chiesa). Potremmo obiettare che sulla nuova Messa la Chiesa come tale non si è ancora espressa, eppure a ragione la Fraternità dà un giudizio (privato) negativo che comporta una norma per le coscienze (non vi si può assistere)...

Il caso della legittimità di un' "autorità" ecclesiastica non è essenzialmente diverso: vi possono essere dei criteri oggettivi, e non solo soggettivi, che ci possono condurre alla conclusione certa della legittimità o illegittimità di tale prelato. In conseguenza, il clero e il popolo hanno il dovere di rompere la comunione ecclesiastica con lui, come fece il clero ed il popolo di Costantinopoli col suo Patriarca Nestorio prima che quest'ultimo fosse condannato al Concilio d'Efeso, al quale partecipò proprio perché non ancora canonicamente deposto. Ma la TC obietta che il caso del Papa è diverso. E la nostra Tesi cadrebbe nel soggettivismo da tre punti di vista: nell'affermare che tale persona non è Papa prima del giudizio della Chiesa; nell'affermare un domani che tale persona potrebbe essere nuovamente Papa senza che esista un'autorità che lo possa confermare; nel giudicare la Prima Sede, che non può essere giudicata da nessuno.

Contro queste affermazioni, abbiamo quanto già detto dal Cardinal Albani, citato dal Bouix: "*il Papa eretico, se torna a resipiscenza prima della sentenza declaratoria [di eresia], recupera ipso facto il pontificato, senza una nuova elezione dei Cardinali...*" (Tractatus de Papa, t. I, p. 548). Secondo quest'autore, quindi, il Papa eretico pertinace cesserebbe di essere Papa già prima di una sentenza della Chiesa (contro quanto sostiene la TC) e potrebbe recuperare questa stessa autorità prima di una sentenza della Chiesa (sempre contro quanto sostiene la TC). Questo non esclude che – anche dal punto di vista della Tesi di *Cassiciacum* – ci possano e ci debbano essere degli interventi dell'autorità della Chiesa. La Tesi infatti postula l'intervento del Concilio generale imperfetto per



Pellegrinaggio romano della tradizione: anno 1973

dichiarare che il ‘papa materialiter’ cessa anche materialmente di occupare la Sede. Secondo la TC ciò sarebbe impossibile, perché sarebbe impossibile per dei cardinali e vescovi anch’essi solo materialiter, (ri)trovare la giurisdizione. Rispondiamo che se ciò è possibile nel caso del Papa, è ancora più possibile in quello dell’episcopato; che in ogni caso detta giurisdizione può venire da Dio, come nell’ipotesi avanzata da P. Zapelena per il frangente del Concilio di Costanza. E ancora, sia nel caso del Papa che in quello dell’episcopato, i criteri sono tutt’altro che soggettivi: poiché l’ostacolo alla ricezione dell’Autorità è l’adesione al Vaticano II e alle sue riforme, è necessario e sufficiente, affinché sia ritrovata l’autorità, che sia pubblicamente condannato il Vaticano II e dichiarate nulle le sue riforme, il che può essere facilmente e incontrovertibilmente constatato da tutti.

La Prima Sede non può essere giudicata, ricorda la TC, ed è ben vero. Per cui i teologi hanno interpretato i testi del Decreto di Graziano, di Innocenzo III, dei teologi medioevali che affermano che la Prima Sede **può** essere giudicata (solo) in caso di eresia, in questo senso: “*per il fatto che il Papa eretico possa essere giudicato dal Concilio non ne segue che il Papa possa essere sottomesso al Concilio; poiché, divenuto eretico, ormai non è già più Papa*” (Card. Albani, in Bouix, p. 547) ⁽⁸⁸⁾. Quindi, di fatto, è possibile un giudizio del “Papa eretico” (e a maggior ragione dell’eretico eletto ‘papa’).

Riassumendo: affermare che Giovanni Paolo II non è Papa formalmente è una conclusione teologica fondata su una premessa di fede (l’infallibilità del magistero ordinario universale, ad esempio) e la constatata contraddizione tra il Vaticano II e l’insegnamento della Chiesa (contraddizione ammessa da Mons. Lefebvre).

Tale giudizio è solo privato: può essere norma certa di comportamento, ma non ha valore giuridico: Giovanni Paolo II è ancora ‘papa’ materialmente.

Giovanni Paolo II può venire a resipiscenza, condannare il Vaticano II, e divenire formalmente Papa: è dottrina insegnata anche da autori del passato, come il Cardinale Albani, e la cosa è constatabile con evidenza da tutti, senza nessuna necessità di ricorrere al giudizio privato dei “guerardiani”.

Allo stesso modo sarebbe a tutti possibile constatare la condanna pubblica del Vaticano II da parte di vescovi materialiter che avrebbero ipso facto, tolto l’ostacolo, l’autorità nella Chiesa. Da chi? – chiede la TC. Da Cristo che la concede a chi ha i titoli alla giurisdizione (titoli dati dal ‘papa’ materialiter).

Notiamo tra l’altro come – in concreto – sedevacantisti di ogni tendenza, sostenitori di Mons. Lefebvre o dell’abbé de Nantes sarebbero tutti d’accordo, almeno nei fatti, in questa felice eventualità, riconoscendo e prestando obbedienza al Sommo Pontefice che condannerà come di dovere il Vaticano II e ne dichiarerà nulle le riforme. Auspichiamo tutti di poter presto vedere questo miracolo morale, impossibile agli uomini, ma non a Dio, che toglierebbe di mezzo lo scisma di fatto che si è introdotto tra di noi.

QUINTA PARTE, nella quale si accenna a delle obiezioni secondarie, di ordine pratico più che teorico

La risposta di *Sodalitium* alle obiezioni della TC potrebbe dirsi (finalmente!) conclusa, se non fosse che a degli argomenti dottrinali, tutti riconducibili alla questione dell’infedeltà della Chiesa, la TC aggiunge degli argomenti di ordine pratico, che di per se nulla hanno a che vedere con la questione dibattuta (la Sede vacante). Essi sono: la difficoltà della questione per i fedeli (“una questione di difficile approccio”, pp. 42-43), le consacrazioni episcopali compiute da Mons.

Ngo-Dinh-Thuc (*“l’azione di Mons. Ngo-Dinh-Tuch”*, pp. 43-48), la presunta sterilità del sedevacantismo (*“i frutti del sedevacantismo”*, pp. 48-49). De singulis, pauca.

Una questione di difficile approccio?

Per la TC la questione (*“la sede apostolica è vacante?”*) è di difficile approccio; il fedele non può e non è tenuto ad esaminarla, e se alcuni fedeli credono al sedevacantismo, lo fanno piuttosto per la fiducia in chi lo incarna o cerca di spiegarlo. Perciò, i sacerdoti sedevacantisti imporrebbero ai fedeli un peso importabile, come fecero i farisei, e privano i fedeli della Messa *“una cum”*...

A questa obiezione rispondo ricordando come l’obbedienza al Papa legittimo non è cosa di poco conto, ma da essa dipende la salvezza eterna delle anime (Cf ad esempio Bonifacio VIII, DS 875); anche il fedele più semplice capisce che non può salvarsi se disobbedisce al Papa. D’altro lato, anche un semplice fedele può capire che un ‘papa’ che elogia Lutero, prega al muro del pianto, visita le sinagoghe e le moschee, bacia il corano, offre i sacrifici agli dèi, fa adorare la statua di Budda sull’altare di Assisi, si fa iniziare ai culti induisti ecc. NON può essere il *“dolce Cristo in terra”*, il suo rappresentante visibile. Gli stessi atti di *“pentimento”* per il passato della Chiesa offrono anche ai più semplici la possibilità di osservare una contraddizione impossibile in colui che dovrebbe essere infallibilmente assistito. La TC ritiene che i fedeli possono e debbono concludere al fatto che un Concilio Ecumenico ha errato in materie difficili quali la libertà religiosa, o la costituzione della Chiesa, e possono cogliere nel rito della Messa comunemente accettata un’opposizione al Concilio di Trento! E poi non ammette che lo stesso fedele possa concludere che un Papa che si è sbagliato nel promulgare un Concilio e un rito della Messa non sia infallibile... e quindi non sia neppure il Papa!

La TC pensa dimostrare il suo asserto quando oppone uno scritto di Mons. Sanborn (che sostiene la necessità dello studio della metafisica aristotelico-tomista per capire la nostra Tesi) ed uno dell’abbé Belmont (il quale spiega che la nostra posizione fa parte dell’esercizio quotidiano della Fede). La contraddizione non esiste. Il catechismo che studiano i bambini che si preparano

alla prima comunione e la Somma Teologica di san Tommaso insegnano le stesse verità, che sono esposte però in modo adattato all’età e alla capacità di chi studia. Per capire appieno una tesi teologica come la nostra occorre della scienza teologica; ma l’essenziale di questa tesi (è impossibile che sia Papa colui che insegna quotidianamente l’errore) è alla portata di tutti i fedeli. Né l’abbé Belmont vuol dire che l’esercizio quotidiano della fede consista nella fede cieca dell’ignorante; ricorda però a chi lo dimentica che tutti i fedeli hanno l’abito sovrannaturale della fede che li rende capaci di cogliere le realtà sovrannaturali.

I sacerdoti *“sedevacantisti”* sono convinti che la legittimità di un Papa è *“una questione di fede”*, ma non impongono per questo le loro conclusioni a chi non sa coglierle e capirne l’intima coerenza, lasciando la cosa al giudizio di Dio; l’atteggiamento farisaico esiste solo nella mente dell’autore dell’articolo della TC. Il quale dovrebbe ricordarsi che la Fraternità stessa insegna che non si deve assistere alle messe celebrate secondo il nuovo rito, e persino alle messe secondo il rito di san Pio V se sono celebrate con l’Indulto (e questo, vista la posizione della Fraternità, non lo capiamo proprio) nonché alle messe dei sedevacantisti, e persino a quelle di sacerdoti che la pensano come loro ma che non hanno ricevuto da loro *“giurisdizione”* (come nel caso del parroco di Riddes, Epiney, e del suo collaboratore l’abbé Grenon)⁽⁸⁹⁾... Chi è che *“priva colpevolmente e inutilmente alcune anime della possibilità di assistere alla Santa Messa...”* (p. 43)?

Mons. Thuc non è l’Uomo della Provvidenza... per fortuna!

La TC dedica ben 6 pagine alla figura di Mons. Thuc e alle consacrazioni episcopali da lui compiute⁽⁹⁰⁾; se il numero speciale della TC fosse un compito in classe barrerei queste pagine in rosso scrivendo a grossi caratteri: *“fuori tema”*.

La TC infatti si propone di dimostrare che Giovanni Paolo II è Papa, o perlomeno che non si possa dimostrare che non lo è; la questione delle consacrazioni episcopali è allora un tema del tutto estraneo al soggetto. Vi sono sedevacantisti che si oppongono radicalmente alla possibilità di consacrazioni episcopali anche durante la Sede vacante; tutti i di-



Mons. Bernard Fellay, attuale superiore della Fraternità San Pio X

scepoli di Mons. Lefebvre sono invece favorevoli alle consacrazioni senza mandato romano (gli sfavorevoli hanno abbandonato anche il lefebvrismo). Non vedo pertanto come questo tema, che divide in maniera trasversale, sedevacantisti e non sedevacantisti, sia attinente alla questione discussa.

Eppure, in realtà, un aggancio col tema c'è, ma non è quello che voleva manifestare la TC. Essa accusa Mons. Thuc di non essere "l'uomo della provvidenza" o "un punto di riferimento", a causa degli indubbi errori da lui commessi. L'accusa è rivelatrice. La TC sembra avere bisogno di un "Uomo della Provvidenza", di "un punto di riferimento", al di là di quei punti di riferimento oggettivi che Dio ci ha dato (Cristo, la Chiesa, il magistero, il Papa). La TC, che ci ha accusato di soggettivismo, di tendenza carismatica, di seguire senza capire i capi del sedevacantismo per la fiducia che portiamo loro (e nulla di ciò è vero) dimostra invece come la sua posizione sia in realtà dipendente dalla fiducia cieca che essa accorda a un uomo, seppur di grande qualità: Mons. Lefebvre e, nella pratica, nei suoi attuali eredi (dotati indubbiamente di minori qualità). È questo il vero, il grande, l'unico argomento che convince i membri della Fraternità ed i suoi fedeli: l'autorità di Mons. Lefebvre, l' "Uomo della Provvidenza"; che se Mons. Lefebvre avesse dichiarato la vacanza della Sede (come fu più volte sul punto di fare) i veri lefebvriani che fino allora avevano dichiarato: "Giovanni Paolo II è Papa" avrebbero gridato: "Giovanni Paolo II non è Papa" (il fatto, comico di per se, avvenne realmente a Ecône, dopo la predica "sedevacantista" di Mons. Lefebvre nella Pasqua del 1986).

Quanto a noi, non conosciamo "uomini della Provvidenza" o "punti di riferimento" al di fuori di quelli datici da Cristo: la sua Chiesa, il papato, l'episcopato. Pensiamo che la Provvidenza si sia servita di Mons. Thuc, come di Mons. Lefebvre o di Mons. de Castro Mayer... ai quali riconosciamo qualità e difetti ⁽⁹¹⁾. Quanto alle canonizzazioni, le lasciamo al Papa, credendo – al contrario dei sacerdoti della Fraternità – alla sua infallibilità in materia.

"I frutti del sedevacantismo" secondo la TC: sterilità, livore, veleno... (pp. 48-49). Naturalmente, la TC è del tutto immune da queste colpe...

Ultimo argomento della TC: la presunta "sterilità" del sedevacantismo. "*Li riconoscerete dai loro frutti*", dice il Vangelo, e "*non manca chi pensa di poter argomentare contro il sedevacantismo semplicemente constatandone la sterilità*" (TC, p. 48). L'autore dell'articolo butta la pietra e nasconde la mano, perché, riguardo a quest'argomento, "*ci contentiamo di segnalarlo senza prenderci il lusso di applicarlo noi stessi*" (ibidem). Un pochino però lo applica lo stesso: "*vi è tuttavia nel sedevacantismo un fattore costante di sterilità che non dipende dalle intenzioni buone o cattive, quanto piuttosto dalla situazione oggettiva in cui viene a trovarsi: su questo pericolo pensiamo di poterci esprimere*". Ed ecco il "pericolo" come lo vede la TC: il sedevacantista "*medio*" (?) "*non ha più un vero interesse a combattere per il trionfo della verità in una Chiesa che di fatto non può considerare sua a nessun titolo*". Rassicuriamo subito la TC: il trionfo della verità nella Chiesa ci interessa sopra ogni cosa, tanto è vero che sia i sedevacantisti stretti (P. Barbara, a quei tempi) sia i guérandiani hanno contattato i 'vescovi' conciliari per spingerli a rivedere il Vaticano II; diciamo piuttosto che "il trionfo della verità nella Chiesa" non si ottiene con delle trattative che hanno come fine un compromesso che è tutto a discapito della verità.

Insiste la TC nello spiegare la nostra sterilità: "*è giocoforza che alla lunga il sedevacantismo riversi il proprio livore e il proprio veleno non più sul modernismo in quanto tale*" bensì sulla Fraternità San Pio X: "*in questo emerge certamente una sterilità cronica*" (p. 49). Certo, scriviamo spesso sugli errori della



Giovanni Paolo II a colloquio con il rabbino Di Segni

Fraternità, i quali purtroppo non concernono tanto direttamente il riconoscimento di Giovanni Paolo II, quanto delle verità cattoliche (infallibilità del magistero, obbedienza alle legittime autorità, impossibilità di creare dei Tribunali ecclesiastici paralleli a quelli del Papa, o di negare l'infallibilità delle Canonizzazioni ecc.). Tuttavia, per parlare solo di *Sodalitium*, la questione "Fraternità" è una fra le tante: abbiamo scritto articoli, fatto conferenze e pubblicato libri sulle encicliche di Giovanni Paolo II, su Giovanni XXIII e la storia del Concilio, sui rapporti tra Chiesa e stato, sulla questione ebraica, la Massoneria, lo gnosticismo, sull'attualità politica o la filosofia tomista, e poi sulla vita spirituale, ecc. Sulla vita cristiana vertono praticamente tutte le Omelie domenicali; ad essa consacriamo le fatiche del ministero, l'Apostolato della preghiera, la Crociata eucaristica, la scuola cattolica (presso le suore di Cristo Re), gli esercizi spirituali... Il ritratto che la TC fa del sacerdote e del fedele cosiddetto "sedevacantista" non è un ritratto ma una caricatura.

"Infine, nelle file del sedevacantismo, non manca chi spera di vedere (...) una capitolazione generale della Fraternità San Pio X, e quindi si sforza, da decenni, per dimostrarne l'imminenza" (p. 49). Gli sforzi non sono stati molto difficili, tanto più che l'imminenza della capitolazione ci era confermata spesso dai sacerdoti stessi della Fraternità (che magari scrivono sulla TC) ed era persino denunciata da un Vescovo della Fraternità come un "tradimento". In realtà, non ci auguriamo questa "capitolazione generale" come non ci auguriamo che la Fraternità resti com'è, sempre più tendente a diventare (lo ha detto l'abbé Simoulin, superiore del

Distretto italiano) una "piccola Chiesa". Noi ci auguriamo che la Fraternità prenda fino in fondo la posizione cattolica contro il modernismo. Mons. Guérard des Lauriers disse e scrisse sempre che, in questo caso, avrebbe rinunciato ad esercitare il suo episcopato in quanto Mons. Lefebvre avrebbe finalmente compiuto pienamente il suo dovere. La speranza di Mons. Guérard des Lauriers fu delusa: ci auguriamo di poter un giorno combattere fianco a fianco coi sacerdoti della Fraternità san Pio X quando professeranno integralmente la dottrina cattolica, e ci auguriamo pure, ancor di più, che questo lieto evento si realizzi anche per tutti gli altri sacerdoti cattolici che erroneamente seguono il Concilio, affinché, abbandonate le sue funeste illusioni, riprendano la via interrotta trent'anni fa, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Converta il Signore anche i popoli che, nei secoli passati, si sono separati con l'eresia e lo scisma dalla Sua Chiesa, e si faccia un solo Ovile sotto un solo Pastore!

Preghiamo:

"Dio onnipotente ed eterno, che tutti salvi e non vuoi che alcuno perisca, degnati guardare le anime ingannate dalle astuzie del demonio, affinché, rinunciando a tutte le perversità dell'eresia, i loro cuori traviati si ravvedano e ritornino all'unità della tua verità" (Orazione del Venerdì Santo).

"O Dio, che correggi gli erranti, riunisci i dispersi e gli uniti tali conservi, effondi la grazia della tua unione sul popolo cristiano, affinché allontanata ogni divisione, stretto al vero pastore della tua Chiesa, ti possa degnamente servire" (Orazione per togliere lo Scisma).

"Ti supplichiamo umilmente o Signore, affinché la tua immensa pietà conceda alla Sacrosanta Romana Chiesa un Pontefice il quale, e ti sia sempre gradito per il santo zelo verso di noi e sia sempre degno di riverenza presso il tuo popolo per il suo salutare governo a gloria del Tuo nome" (Orazione per l'elezione del Sommo Pontefice)

"Ut in inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris, Te rogamus, audi nos" (litanie dei Santi).

Note

1) *La Tradizione Cattolica* (ad es. a p. 10) per dimostrare l'assoluta opposizione tra il sedevacantismo stretto e la Tesi di *Cassiciacum*, cita volentieri i miei articoli contro il sedevacantismo stretto, ove scrivo ad esempio: *"i sedevacantisti stretti si precludono ogni ri-*

sposta coerente con la fede o col buon senso a proposito dell'indefettibilità della Chiesa". Non rinnego quanto ho qui affermato. Devo però aggiungere che tale contraddizione con l'indefettibilità della Chiesa si manifesta soprattutto (e sempre più) nel polemizzare con la Tesi. Vediamo invece negli scritti di un pioniere del sedevacantismo come Padre Saenz una posizione ben più vicina alla Tesi (cf la nota 19 di questo articolo). Anche *L'Union pour la Fidélité* (società diretta da Padre Barbara dal 1980 al 1987 e strettamente sedevacantista) esponeva in modo accettabile il problema dell'indefettibilità e dell'apostolicità ammettendo che esistono ancora "dei vescovi realmente cattolici, benché mancanti nell'esercizio della confessione della fede, e apparentemente integrati in questa nuova chiesa [del Vaticano II]" (*Union pour la fidélité, La situation actuelle de l'Eglise et le devoir des catholiques*, Ed. Forts dans la Foi, Tours, 1981, p. 149 e, in genere, pp. 131-150). Naturalmente, questa posizione pienamente sedevacantista quanto al 'papa', ma che ammetteva in alcuni vescovi quanto negava a Giovanni Paolo II, andava involontariamente nel senso della Tesi ufficialmente aborrita, il che era sottolineato ironicamente nei *Cahiers de Cassiciacum* (n. 6, maggio 1981, pp. 123-124: *Dernière heure: Le R.P. Barbara a [enfin] compris*). Lo stesso abbé Grossin, gran nemico della Tesi, ha dovuto senza volere ammetterne dei principi fondamentali, come risulterà da un altro articolo in questo stesso numero di *Sodalitium*.

2) UGO BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Vol. IV, Pio IX, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1995, pp. 463-464.

3) *Ibidem*, pp. 380-383.

4) "Non posso ammettere che, nella Fraternità, ci si rifiuti di pregare per il Santo Padre [vale a dire nominare Giovanni Paolo II, in quanto Papa, nel canone della Messa] e quindi di riconoscere che c'è un papa" (conferenza spirituale a Ecône del 3 maggio 1979; citato in B. TISSIER DE MALLERAIS, Marcel Lefebvre. *Une vie*, Clovis, 2002, p. 536). Dal 1982 un giuramento deve essere sottoscritto da tutti gli ordinandi della Fraternità, nel quale essi riconoscono Giovanni Paolo II come Papa. Chi accetta però di mantenere segreto il proprio sedevacantismo, anche omettendo di nominare Giovanni Paolo II nel canone, è però tollerato nella Fraternità.

5) In un documento del 29 maggio 1980 inviato da Mons. Lefebvre a tre sacerdoti statunitensi della Fraternità San Pio X, affinché fosse da loro sottoscritto, si legge: "Ciò che il vostro Superiore e Vescovo si aspetta da voi: che diate come risposta a quanti vi chiedessero ciò che si deve pensare del papa: la pratica e l'attitudine della Fraternità fin dalle sue origini. E non che diate pubblicamente una posizione, verbalmente o per scritto, contraria all'attitudine della Fraternità, sia a proposito del papa che dell'invalidità ex se del Novus Ordo. Più chiaramente: sulla questione del papa, la pratica (practice) della Fraternità è di decidere in favore della validità, col beneficio del dubbio; sulla questione del Novus Ordo: la politica (policy) della Fraternità non decide se esso è, per la sua stessa natura, ex se, invalido. Tuttavia, la Fraternità riconosce che la soluzione definitiva di queste questioni deve necessariamente spettare al Magistero della Chiesa nel futuro, quando sarà restaurata la normalità". Il testo fu firmato da Mons. Lefebvre e dai tre sacerdoti (*Ecône, point final*. Numero 10 – nuova serie – della rivista *Forts dans la Foi*, maggio 1982, p. 68).

6) BERNARD TISSIER DE MALLERAIS, Marcel Lefebvre, *une vie*, Clovis, Etampes, 2002.

7) Se posso dare un contributo ad una futura nuova edizione della biografia di Mons. Lefebvre, mi permetto di ricordare gli avvenimenti del 1981, nei quali fui direttamente coinvolto. Don Piero Cantoni, professore a Ecône, insegnò durante le sue lezioni che le leggi universali della Chiesa erano garantite dall'infallibilità, e che pertanto era impossibile che la nuova messa (in quanto legge universale della Chiesa) fosse cattiva in se stessa, e che ci si dovesse astenere dall'assistervi [pur mantenendo una preferenza per la Messa di San Pio V]. Tutti i professori di Ecône, con alla testa il direttore, l'abbé Tissier, sostennero don Cantoni, con l'unica eccezione dell'abbé Williamson (attualmente uno dei quattro Vescovi). I seminaristi furono tutti interrogati dal direttore al riguardo; quelli italiani, in genere solidali con don Cantoni, furono promossi agli Ordini (per molti si trattava dell'ordinazione al suddiaconato), anche coloro che dichiararono tranquillamente che durante le vacanze assistevano alla nuova messa. Unico escluso dall'ordinazione al suddiaconato, il sottoscritto, che considerava illecita, invece, l'assistenza alla nuova messa. Col rientro di Mons. Lefebvre in seminario, proprio nel mese di giugno, le cose cambiarono. Il Vescovo prese definitivamente posizione contro l'assistenza alla nuova messa. A don Cantoni permise di conservare le sue opinioni, purché non le insegnasse più durante le lezioni, altrimenti, disse, "dovrei chiudere il seminario" fondato sulla Messa tradizionale. Nessuna risposta soddisfacente fu data alla tesi di don Cantoni (e della Chiesa) sull'infallibilità pratica delle leggi universali ecclesiastiche. Nell'estate don Cantoni, seguito da quasi tutti i seminaristi italiani, lasciò la Fraternità San Pio X e fu incardinato nella diocesi di Massa. In ottobre, al rientro dalle vacanze, il sottoscritto fu ordinato suddiacono. È triste constatare che don Cantoni, trattato in quell'occasione da apostata, non abbia fatto altro che sostenere quanto "prudenzialmente" sosteneva la Fraternità fino al 1975, e che nel 1981 era evidentemente diventato "imprudente" sostenere...

8) Il testo in questione, redatto da don Francesco Ricossa, è attualmente riprodotto in tutte le edizioni del messale per i fedeli, ristampato a cura della Fraternità San Pio X in Italia.

9) In caso di accordo con Giovanni Paolo II, infatti, i seguaci di Mons. Lefebvre torneranno necessariamente alle posizioni del 1969-75. Quelli di Mons. de Castro Mayer, al seguito di Mons. Rifan, di già assistono anche alla nuova messa.

10) La frase continua così: "evitando il più possibile un periodare ed un frasario eminentemente tecnici ed accademici, che spesso hanno avuto l'effetto di rendere inaccessibili queste tematiche a chi, malgrado ciò, si è visto costretto a compiere scelte circa questo delicato problema o comunque a confrontarsi con esso". Anche questo intento dell'autore è però andato fallito. I lettori della *Tradizione Cattolica* troveranno nel dossier "un periodare ed un frasario" magari non "evidentemente tecnici" (ovvero teologici) ma non per questo meno "inaccessibili" ai più. Non poteva ad esempio l'autore, amante della semplicità, evitare i termini greci come "aporia" (p. 38 e passim) o "meiosi" (p. 36)?

11) La *Tradizione Cattolica* allude alla presunta necessità, da parte dei sedevacantisti, di "fare appello (...) alla posizione sostenuta attualmente dalla Fraternità San Pio X" (p. 60). L'Autore intende parlare del fatto che

per l'abbé Lucien il rifiuto dei "tradizionalisti" di accettare l'insegnamento di Paolo VI e Giovanni Paolo II e di considerarli nei fatti regola prossima della nostra fede infirmerebbe il principio del riconoscimento di questi pontefici da parte di tutta la Chiesa.

12) Una breve biografia in francese di Padre Joaquín Saenz y Arriaga è stata pubblicata dall'abbé V.M. Zins nella sua rivista *Sub tuum praesidium* (n. 74, avril 2003, pp. 21-57).

13) MAURICE PINAY, *Complot contra la Iglesia*, traduzione spagnola del dr. Luis Gonzales, ed. Mundo libre, Mexico, 1968, pubblicato con l'imprimatur del 18 aprile 1968 dell'arcivescovo di Hermosillo, Juan Navarrete. Il libro fu stampato in italiano a Roma (31 agosto 1962) e distribuito a tutti i Padri Conciliari nell'ottobre. L'edizione austriaca è del 20 gennaio 1963, quella venezuelana del 15 dicembre 1963, quelle messicane del 1968 e 1969 (mi servì dell'edizione del 1969). Il libro fu preparato nei 14 mesi precedenti. Il libro di Maurice Pinay (si tratta di uno pseudonimo) è stato presentato al pubblico italiano anche su *Sodalitium*, n. 37, aprile-maggio 1994, pp. 33-45: *Il complotto giudaico-massonico contro la Chiesa Romana*; questo articolo corrisponde al cap. XX del libro di DON NITOGIA *Per padre il diavolo. Un'introduzione al problema ebraico secondo la tradizione cattolica*, SEB, Milano, 2002.

14) Joaquín Sanz Arringa, *El antisemitismo y el Concilio Ecumenico. Y que es el progresismo*, La hoja de roble, Messico (sine loco et data, ma dopo la apertura della seconda sessione del Concilio); LÉON DE PONCINS, *Il problema dei giudei in Concilio*, Tipografia Operaia Romana, Roma. In Inghilterra, presso The Britons, Londra (dopo la terza sessione); *L'azione giudeo-massonica al Concilio* (inviato a tutti i Vescovi, cf Fesquet, p. 504, 29 settembre 1964);

15) *Le journal du Concile, tenu par Henri Fesquet, envoyé spécial du journal le Monde*, edito da ROBERT

Mons Carli, vescovo di Segni, durante il Concilio si oppose ai documenti conciliari



MOREL, LE JAS PAR FORCALQUIER, 1966, p. 988. Oltre a *Le Monde* (17-18 ottobre, pp. 1 e 8; 19 ottobre; 20 ottobre; 21 ottobre) la notizia fu diffusa da Laurentin nel *Figaro* (16-17 ottobre; 21 ottobre), *La Croix* (21 ottobre), *Il Messaggero* e *La Stampa* del 15 ottobre. La monumentale *Storia del Concilio Vaticano II* diretta da GIUSEPPE ALBERIGO (Peeters/Il Mulino, 2001, vol. V, p. 226) parla del fatto ("i vescovi disposti a votare la dichiarazione vengono definiti eretici ed il concilio privo di alcun potere nel mutare l'attitudine antisemita del magistero della Chiesa") e segnala in nota che il testo del documento è reperibile nel fondo Moeller, 2546. Il testo contro *Nostra aetate* risulta sottoscritto da 31 movimenti cattolici di Francia, Stati Uniti, Messico, Spagna, Argentina, Italia, Portogallo, Cile, Austria, Brasile, Germania, Ecuador, Venezuela e Giordania. Il valore di queste sottoscrizioni è però tutto da valutare, poiché tra esse figura anche la rivista francese *Itinéraires*, che protestò con veemenza, negando la veridicità del suo appoggio, ed ipotizzando addirittura una "provocazione" dei progressisti per far dichiarare "scismatici" i tradizionalisti" (cf Jean Madiran, *Un schisme pour décembre*, in *Itinéraires*, n. 95, gennaio-agosto 1965, interessante per il contesto e la posizione di Madiran sul Concilio; Jean Madiran, *Mesures de sécurité e Analyse d'une provocation*, in *Itinéraires*, n. 98, dicembre 1965, pp. 1-32). Quando Madiran parla di un falso attribuendolo ai progressisti si sbaglia; l'origine dello scritto è – come gli opuscoli precedenti – messicana.

16) ALBERIGO, *op. cit.*, pp. 224-226 (secondo il quale le critiche non riguardavano particolarmente il n. 4 sugli ebrei); Fesquet, *op. cit.*, pp. 980-981. Il documento (lettera dei tre Padri Conciliari e testo critico a *Nostra aetate* a nome del *Coetus internationalis Patrum* si trova nel fondo Carraro, 39). Non riesco a capire perché non fu pubblicato da Mons. Lefebvre in *J'accuse le Concile* (Ed. St Gabriel, Martigny, 1976), contenente i suoi interventi al Vaticano II, e non se ne faccia menzione da parte di Mons. Tissier nella biografia di Mons. Lefebvre. Provoca altresì stupore il poco spazio dato dalla critica al Concilio alla dottrina del cap. 4 di *Nostra aetate*.

17) TISSIER, *op. cit.*, pp. 332-334.

18) Nell'ultima votazione del 15 ottobre i non placet furono 250.

19) Scrive *La Tradizione cattolica* a proposito di padre Saenz: "il fatto che il gesuita messicano – peraltro conosciuto per la capacità di scrivere un libro in poche settimane – nell'opera 'La Nueva Iglesia Montiniana', di poco precedente a 'Sede vacante', non assuma posizioni sedevacantiste, induce definitivamente a far risalire al 1973 la sua presa di posizione pubblica. Ancora per la cronaca, 'La nueva Iglesia montiniana' conobbe due edizioni: una prima nel 1971 presso 'The Christian Book Club of America, in California, ed una seconda nel 1972 presso Editores Asociados, Mexico D.F." (p. 29). Rispondiamo alla T.C.: Padre Saenz dottore in filosofia e teologia, faceva parte del gruppo che editò il libro "Complotto contro la Chiesa". Il suo "sedevacantismo" fu quindi "preventivo"! Di più. Nel 1969, presso l'abbé de Nantes, fa parte del gruppo "sedevacantista". Inoltre nel libro 'La Nueva Iglesia Montiniana' del 15 agosto 1971 afferma che Paolo VI non è Papa (contrariamente a quanto sostiene la *Tradizione Cattolica*) da pag. 322 a pag. 326 e da pag. 422 a pag. 430. E ancora: il 9 gennaio 1972, nell'"Assemblea dei difensori della tradizione", tenutasi a Roma, sostenne che Paolo VI era ebreo (stesso caso dell'antipapa Anacleto II; cf Antonio Rius

Facijs, *Excomulgado*, pp. 136-137). Il 25 gennaio 1972 pubblica: *Porqué me excomulgaron? Cisma o Fé*. In questo libro (pp. 253-254) scrive, commentando una lettera a Paolo VI di un certo abbé Rayssiguier: “Questa situazione gravissima, che ormai nessuno nega, pone, come espressi nel mio libro ‘La Nueva Iglesia Montiniana’, un problema teologico e pratico di grandissima trascendenza: Giovanni Battista Montini è un vero Papa? Ho già esposto le diverse opinioni che, tra i sacerdoti e i laici profondamente preoccupati per questa autodemolizione della Chiesa, il cui principale responsabile è senza dubbio Paolo VI, sono state pubblicate nelle diverse parti del mondo. L'autore di questa lettera aderisce espressamente all'opinione dell'abbé Georges de Nantes, di Padre Barbara e di molti altri insigni autori i quali, malgrado le deviazioni del pontefice che essi denunciano, su dei punti che riguardano la fede e la morale, continuano tuttavia a pensare che Giovanni B. Montini sia un vero e legittimo Papa, pur essendo un Papa sviato ed eretico. Io, ciononostante, penso il contrario: è un Papa de jure, ma non de facto. Vale a dire: conformemente al diritto, è un Papa, ma davanti a Dio non è Papa. La sua elezione, apparentemente legale, fu viziata alla radice. È questa la mia opinione teologica”. Opinione fondata però sulla Fede: “in caso contrario dovremmo ammettere delle conseguenze inspiegabili” che metterebbero in dubbio le parole espresse da Cristo nel Tu es Petrus. Questa posizione (Papa de jure ma non de facto, così simile al materialiter/formaliter di padre Guérard des Lauriers) verrà ripresa nel libro *Sede vacante* del marzo 1973 (p. 23). L'abbé Zins (*op. cit.*, p. 42) cita un altro passo di *Sede vacante* (p. 118) nel quale P. Saenz opera una distinzione: “Possiamo pensare con fondamento, ed è così che penso, che prima di questa dichiarazione formale, gli atti di per se invalidi di un Papa che davanti a Dio non è o non è più Papa, avendo cessato di essere membro della Chiesa, conservano tuttavia il loro valore giuridico in ciò che c'è di legittimo, a causa del principio generale del diritto: ‘in errore communi supplet Ecclesia’, in caso di errore comune, la Chiesa supplisce”. Non penso che sia applicabile il principio “Ecclesia supplet” (l'“Ecclesia” è il Papa), ma in ogni caso si vede come anche P. Saenz ammetteva un certo qual valore giuridico a degli atti di colui che non era (più) Papa, prima della dichiarazione formale del Concilio imperfetto. La Tesi di *Cassiciacum* limita questo caso alla sola provvisione delle Sedi, indispensabile per la sussistenza della Chiesa e di per se indipendente dal potere di giurisdizione (i sedevacantisti simpliciter attuali dovrebbero quindi capire gli argomenti della Tesi al riguardo, invece di condannarli con tanta vivacità!).

20) FRERE FRANÇOIS DE MARIE DES ANGES, *Pour l'Eglise. Quarante ans de Contre-Réforme catholique*. Tomo III (1969-1978) *Contre la dérive schismatique*, Ed. Contre-Réforme Catholique, Saint-Parres-lès-Vaudes, 1996, pp. 10-15, 110ss. L'abbé Coache dà la sua versione dei fatti in *Les batailles du Combat de la Foi*, Chiré, 1993, pp. 77-81.

21) CARLOS A. DISANDRO, *Iglesia y pontificado. Una breve quaestio teologica*, Hosteria volante, La Plata, 1988 (riedizione dell'opuscolo del 2 maggio 1969).

22) “Fin dal 1967, l'abbé de Nantes s'inquietò nel vedere alcuni tradizionalisti, certo isolati, mettere in dubbio l'autorità e la legittimità di Paolo VI; il dott. Hugo Kellner, negli Stati Uniti, ad esempio, lo dichiarava decaduto, de facto, dal Sommo Pontificato” (François de Marie des Anges, *op. cit.*, p.107). Quest'informazione è

stata confermata dallo scrittore Patrick H. Omlor in una sua lettera del 5 aprile 2003 a don Anthony Cekada, il quale ci ha informato della lettera del dott. Kellner al Cardinale Browne sull'illegittimità del Paolo VI e del Concilio Vaticano II (pagine 6-8 della lettera).

23) Debbo questa informazione al Prof. Lauth stesso (colloquio telefonico del 9 aprile 2003). Su di lui, cf TISSIER, *op. cit.*, p. 476; *Un combat pour l'Eglise. La Fraternité Saint Pie X (1970-1995)*, a cura di B. Tissier de Mallerai, Fraternité Saint-Pie-X, Menzingen, 1997, pp. 8 e 99; R. Lauth, *Die verstoßene Kirche*, Christian Jerrentrup Verlag, München, 2003, 2 volumi.

24) Anche in Italia, come lo dimostra la pubblicazione delle *Lettere* dell'abbé Georges de Nantes da parte dell'editore Volpe nel 1969. Nella prefazione di Hilarius si legge: “un Papa eretico, o addirittura miscredente, che attenti alla purezza della dottrina rivelata, ipso facto decade dalla sua funzione primaziale”.

25) Segnaliamo però alla Tradizione cattolica che questo stesso argomento sarà addotto dall'abbé de Nantes (e recentemente da Dom Gérard O.S.B.) per accettare la legittimità del nuovo messale (cfr FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, vol. III, pp. 59 ss, e CRC, n. 30, marzo 1970, pp. 92 ss). Bisogna saper essere coerenti!

26) È questo il punto debole dell'argomentazione dell'abbé de Nantes. Minimizzando il magistero infallibile, pensava e pensa che gli atti conciliari non siano, in linea di principio, garantiti dall'infallibilità; potrebbero quindi essere – nel contempo – erronei, e sottoscritti da un legittimo Papa. È la stessa posizione della Fraternità San Pio X: influenza della scuola d'Action Française?

27) FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, p. 109.

28) CRC, n. 89, febbraio 1975, *Frappe à la Tête*.

29) FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, pp. 396-397.

30) FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, vol. II, pp. 345-350.

31) FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, pp. 400-410.

32) Il testo, in portoghese, è del 1970. Fu stampato in traduzione francese nel 1975 dalla *Diffusion de la Pensée française* col titolo: *La nouvelle messe de Paul VI. Qu'en penser?*. La vendita al pubblico francese fu però ritardata a lungo su domanda della TFP.

33) Questi nuovi studi – notò a suo tempo P. Vinson – li dobbiamo alla penna di P. Guérard des Lauriers...

34) *Précisions théologiques sur quelques questions actuellement controversées*, editoriale del N. 137 di *Itinéraires*, novembre 1969, pp. 1-17.

35) La polemica al proposito tra Mons. Lefebvre (e la Fraternità) [che negavano che Mons. Lefebvre avesse sottoscritto *Dignitatis humanae* e *Gaudium et spes*] e Padre de Blignières e l'abbé de Nantes (che pubblicavano i documenti che provavano il contrario) è riportata fedelmente da FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, vol. III, p. 391, nota 1.

36) L'attitudine di Mons. Lefebvre in quel periodo è descritta nel II tomo del libro già citato di FRERE FRANÇOIS DE MARIE DES ANGES (p. 138, 146, 149-150; 160-161, 212-214, 291-292, 335-336). In privato, il giudizio di Mons. Lefebvre su Paolo VI era ben diverso da quello che dava in pubblico...

37) ALEXANDRE MONCRIFF, *Le combattant de la Foi*, in *Fideliter*, n. 102, nov.-dic. 1994, pp. 69-70.

38) “Mons. Lefebvre ci incoraggiava, un po' da lontano; addirittura ci riempì di speranza: ‘Avremo la sottoscrizione di 600 Vescovi!’ Ahimè, non ci fu neppure lui” (prefazione di Mons. Guérard des Lauriers alla riedizione del *Breve esame critico*, edizioni Sainte Jeanne d'Arc, Villegenon, 1983, p. 6).

39) Jean Madiran pubblicò su *Itinéraires* (n. 139, gennaio 1970, pp. 19-25) una sua "lettera a un vescovo" [Mons. Lefebvre] del 28 novembre 1969. Eccone alcuni stralci: "Mi dite che numerosi vescovi del mondo intero si rendono conto della situazione: benissimo, ma dove sono? Vi ricordate forse, Monsignore, che in altre circostanze e fino alla questione del catechismo inclusivamente, ho direttamente e indirettamente raccomandato a degli ecclesiastici (...) di star tranquilli: di non scoprirsi cioè inutilmente con delle dichiarazioni pubbliche, di non offrirsi da se stessi senza necessità a una persecuzione (...) Torno sulla questione per sottolineare (...) l'opinione diversa che ho sulla Messa. Più che un parere è un appello: un appello urgente, una richiesta di soccorso; non per me, ma per il popolo cristiano. **Per la messa, bisogna che dei vescovi parlino pubblicamente.** Non chiedo loro evidentemente di attaccare la persona di [Paolo VI]: che mettano questa persona tra parentesi, ma che si levino contro l'atto dell'ORDO MISSAE e contro la dottrina che implica (o che a volte enuncia) questo atto incredibile. Fino ad ora, un solo prete francese, l'abbé de Nantes, e nel mondo intero due cardinali solamente hanno parlato apertamente [sottoscrivendo il Breve esame, composto da Padre Guérard, n.d.a.]. La lunga nota data da un 'gruppo di teologi' ne LA PENSÉE CATHOLIQUE è di un contenuto utilissimo: ma resta anonima [anch'essa era del P. Guérard, n.d.a.]. Per la messa abbiamo bisogno di testimoni che dicano il loro nome e mettano sulla bilancia la loro persona e se necessario la loro vita. Che parlino! (...) Non si tratta neppure di prendere l'iniziativa: il Cardinal Ottaviani è andato avanti, non resta che seguirlo e non lasciarlo solo (...)".

40) I primi a rispondere all'appello di Madiran su *Itinéraires* furono Padre Calmel O.P. (nello stesso numero 139 nel quale veniva pubblicato l'appello a Mons. Lefebvre), l'abbé Dulac (n. 140, febbraio 1970, p. 31) e Padre Guérard des Lauriers O.P. (n. 142, aprile 1970, pp. 48-50), manifestandosi come l'autore del Breve esame e dell'articolo pubblicato dalla *Pensée catholique*. Le tre dichiarazioni furono ripubblicate nel numero speciale di *Itinéraires* sulla Messa del settembre-ottobre 1970 (n. 146). Padre Calmel parlò. Padre Guérard parlò. L'abbé Dulac parlò. Mons. Lefebvre non parlò.

41) MGR MARCEL LEFEBVRE, *Un évêque parle*, Dominique Martin Morin, Jarzé, 1974. L'edizione italiana (ed. Rusconi, Milano) è del 1975. Sfogliando il libro ci si accorgerà che tra i "discorsi ed allocuzioni" di Mons. Lefebvre per il 1969 non vi è una sola allusione al problema della nuova messa... Un Vescovo... non parla.

42) Cfr COACHE, *op. cit.*, capitolo XIV. Scrive l'abbé Coache: "Ma nel 1975 non ci fu una Marcia romana. Essa era stata prevista, avevamo iniziato ad organizzarla, quando il movimento tradizionalista CREDO, con Michel de Saint Pierre, annunciò la messa in cantiere di un gran Pellegrinaggio a Roma per quell'anno 1975, sotto la presidenza di S.E. Mons. Lefebvre; non potevamo far altro che scomparire e cedere il posto" (p. 210) [In realtà, si sarebbe potuto protestare, come fece P. Vinson su *Simple lettres*]. Mons. Tissier spiega – in parte – cosa accadde: dopo la soppressione della Fraternità da parte del Vescovo di Friburgo (6 maggio 1975) "la replica di Mons. Lefebvre è triplice: il magnifico pellegrinaggio a Roma organizzato dall'associazione Credo per la Pentecoste di quell'Anno Santo presieduto da Mons. Lefebvre con tutto il suo seminario, mostrando così il suo attaccamento alla Roma di sempre; poi una lettera di sottomissione al successore di Pietro, scritta ad

Albano il 31 maggio, comportante una supplica per la revisione del suo processo; e infine un ricorso al tribunale della Segnatura apostolica contro la decisione di Mons. Mamie, depositato il 5 giugno" (p. 509).

43) cfr COACHE, *op. cit.*, capitolo X. La Maison Lacordaire di Flavigny fu acquistata nel 1971: vi si riunirono l'abbé Coache, Padre Barbara e Padre Guérard des Lauriers (p. 129). Nel 1973 fu acquistata anche il piccolo seminario di Flavigny, per destinarlo al medesimo uso. Mons. Tissier scrive che l'iniziativa fallì, ma non dice il perché (*op. cit.*, p. 502, n. 5). Lo sappiamo però da una lettera, datata 21 febbraio 1974, dell'abbé Coache a P. Barbara nella quale manifesta il suo scoramento, a causa del rifiuto di Mons. Lefebvre di appoggiare l'iniziativa: "Malgrado le sue buone e affettuose parole, è chiaro che Mons. Lefebvre rifiuta di collaborare per la questione del seminario. (...) Quando gli ho chiesto di segnalare nel suo piccolo bollettino la nostra fondazione e la collaborazione che aveva detto dovervi portare, ha rifiutato! (...) Ha una grande fufa, d'un lato della reazione dei Vescovi, d'altro lato che gli altri tradizionalisti lo accusino di 'identificarsi' col 'Combat de la Foi'" (*Ecône point final*, n. 10/1982 di *Forts dans la Foi*, p. 11, n. 8. In seguito (1986), Mons. Lefebvre chiederà all'abbé Coache la cessione della Maison Lacordaire a Flavigny per stabilirvi i primi anni del suo seminario. L'abbé Coache è il caso (non l'unico) di un "sedevacantista" (in privato) sempre fedele a Mons. Lefebvre.

44) La Fraternità San Pio X ha sempre sostenuto che tale decreto di soppressione era canonicamente invalido, tanto che Mons. Lefebvre fece ricorso – invano – alla Segnatura Apostolica. Mons. Tissier, nella biografia di Mons. Lefebvre, ammette ora coraggiosamente per la prima volta che il decreto di soppressione era canonicamente valido (*op. cit.*, pp. 508-509).

45) Lettera di Mons. Lefebvre a Paolo VI del 22 giugno 1976, cfr FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, vol. III, p. 424.

46) "Questa Chiesa conciliare è una Chiesa scismatica, perché rompe con la Chiesa cattolica di sempre" ("Qualche riflessione a proposito della sospensione a divinis", 29 luglio 1976, cfr TISSIER, *op. cit.*, p. 514).

47) "Il concilio, voltando le spalle alla Tradizione e rompendo con la Chiesa del passato, è scismatico. (...) Se ci è certo che la fede insegnata dalla Chiesa per venti secoli non può contenere errori, abbiamo molto meno la certezza assoluta che il papa sia veramente papa. L'eresia, lo scisma, la scomunica ipso facto, l'invalidità dell'elezione, sono altrettante cause che, eventualmente, possono fare che un papa non lo sia mai stato o non lo sia più. In questo caso, evidentemente molto eccezionale, la Chiesa si troverebbe in una situazione simile a quella che conosce dopo il decesso di un Sommo Pontefice. Poiché infine un problema grave si pone alla coscienza e alla fede di tutti i cattolici dall'inizio del pontificato di Paolo VI. Come può un papa, vero successore di Pietro, garantito dall'assistenza dello Spirito Santo, presiedere alla distruzione della Chiesa, la più profonda ed estesa della storia, nello spazio di così poco tempo, come nessun eresiarca è mai riuscito a fare? A questa domanda bisognerà pur rispondere un giorno" (Dichiarazione di Mons. Lefebvre al *Figaro* del 4 agosto 1976, riprodotta in *Monde et vie*, n. 264, del 27 agosto 1976; cf TISSIER, *op. cit.*, pp. 514-515; FRERE FRANÇOIS, *op. cit.*, vol. III, p. 433, nota 4).

48) Cf ZINS, *op. cit.*, pp. 53-57.

49) *Forts dans la Foi*, n. 49, pp. 11 ss.

50) Cf TISSIER, p. 530; FRERE FRANÇOIS, vol. III, p.

434-436; Mgr LEFEBVRE, *Le coup de maître de Satan*, éd. Saint-Gabriel, 1977, p. 42 ss.

51) La decisione fu dovuta a un attacco di padre Barbara contro una certa Eliane Gaille, la “veggente di Friburgo”, alla quale erano devoti i laici che circondavano Mons. Lefebvre a Ecône.

52) Per le circostanze del fatto, cfr *Sodalitium*, n. 18, pp. 11-13, DON GIUSEPPE MURRO, *Vita di Mons. Guérard des Lauriers*.

53) Su *Cor Unum* n. 4, p. 3 la Dichiarazione di Mons. Lefebvre viene preceduta da una “nota preliminare” che ne spiega il contesto. Essa rinvia a una conferenza del 16 gennaio 1979: “essa concerneva specialmente la questione del Papa” e “rispondeva a quanti mi rimproveravano di essermi recato a Roma per essere interrogato dalla Sacra Congregazione per la [Dottrina della] Fede”. La presa di posizione sul sedevacantismo è stata causata pertanto dalle trattative iniziate con Giovanni Paolo II nel 1979, e dalla reazione negativa di padre Guérard des Lauriers e altri.

54) Sull’illegittimità di Paolo VI “ho un dubbio serio, e non una evidenza assoluta” (Mons. Lefebvre a Padre Guérard, lettera dell’inizio del 1979, cf *Sodalitium*, n. 18, p. 12).

55) Scrive *La Tradizione cattolica*: “Infatti questo passaggio [Mt 28, 20] ha molto imbarazzato Padre Guérard des Lauriers e tuttora chi ne segue la Tesi. La risposta di Padre Guérard è stata piuttosto sconcertante... un’esegesi allucinante” (p. 24). Scriveva don Cantoni: “È evidente che Matteo XXVIII, 20 presenta una grave difficoltà per la tesi in questione. Questo è confermato dall’esegesi che P. Guérard si vede costretto, benché esitante, a tentare”. Padre Guérard ha ricordato opportunamente che “la tesi di Cassiciacum non è certo fondata sul versetto la cui esegesi è discussa” (*Cahiers de Cassiciacum*, n. 6, maggio 1981, p. 112). Ha poi ricordato a don Cantoni: “In realtà, se lo stato di crisi nel quale si trova la Chiesa comporta che Matteo XXVIII, 20 ‘presenti – come l’osserva don Cantoni – una grave difficoltà’, questa grave difficoltà non concerne solo la tesi di Cassiciacum; poiché essa è incomparabilmente più grave se si sostiene l’attitudine incoerente della Fraternità fondata da Mons. Lefebvre. Se è molto lodevole in effetti prendere in considerazione ciò che deve accadere alla fine del mondo, è molto più urgente esaminare come si applica il versetto in questione a ciò che accade adesso. Se don Cantoni sostiene incondizionatamente l’esegesi E1, ci deve spiegare com’è compatibile con questa esegesi il suo comportamento attuale. In effetti, chiunque disobbedisce all’‘autorità’ adesso, quando professa di riconoscerla come se fosse l’Autorità, afferma in atto, ipso facto, che Cristo non è con l’Autorità adesso come lo era al tempo di Pio XII, o di Pio XI, o di ‘prima’. La differenza, che va fino all’op-

posizione, tra i due comportamenti pratici, quello di adesso e quello di prima, nei confronti di una Autorità che si suppone essere sempre la stessa, come affermano don Cantoni e tutto ‘Ecône’, questa differenza esige di assegnare un’altra differenza, che va fino all’opposizione, tra i due rapporti che la pretesa stessa Autorità ha con Cristo, e cioè: il rapporto di ‘adesso’ e quello di ‘prima’. Che don Cantoni si degni di dirci qual è questa differenza. Finché se ne astiene, questa astensione costituisce, per la pseudo-dottrina soggiacente al comportamento di Ecône, ‘una grave [e persino gravissima] difficoltà’: al punto che don Cantoni si distrugge da se; con la sua esegesi condanna la sua pseudo-dottrina come erronea” (p. 112). Maggio 1981... due mesi dopo don Cantoni dava paradossalmente ragione a Padre Guérard des Lauriers abbandonando la Fraternità San Pio X per farsi incardinare nella diocesi di Massa: nuova messa, comunione in mano, concilio Vaticano II ecc. All’altro “don” che come il don Cantoni di allora brandisce “contro gli ‘altri’ Matteo XXVII, 20” mentre calpesta “nei fatti ciò che grida ad alta voce” [Giovanni Paolo II è Papa] chiediamo la stessa coerenza ed onestà che ebbe don Cantoni nel 1981 (tra l’altro oggi sarebbe trattato molto meglio di come non lo fu allora don Piero...!). Il Cardinal Dario Castrillon Hoyos vi aspetta a braccia aperte, per applicarvi, al momento opportuno, la “Cura-Bisig”.

56) Da questa citazione vediamo come *La Tradizione cattolica* presenta un concetto incompleto di indefettibilità, limitandola alla pura “continuità nel tempo” della Chiesa gerarchica e visibile. Una Chiesa che si limita a durare nel tempo nella sua struttura gerarchica, ma che altera sostanzialmente la dottrina rivelata (come la chiesa bizantina, ad esempio) non è la vera Chiesa di Cristo, e non è indefettibile.

57) Ora, se esaminiamo attentamente la dottrina conciliare e post-conciliare da un lato, e quella della Fraternità San Pio X dall’altra, vediamo come le loro posizioni si avvicinano a quelle condannate di Pistoia: per i modernisti, è la Chiesa del passato che avrebbe “offuscato il volto di Cristo” (i figli della Chiesa, tra i quali dei Santi, “ne hanno deturpato il volto, impedendole di riflettere pienamente l’immagine del suo Signore Crocifisso” Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio*, n. 35, cf *Sodalitium*, 41, p. 16), ragione per cui Giovanni Paolo II si vede costretto a chiedere perdono per le mancanze di quella Chiesa; per i lefebvriani è la Chiesa di oggi (rappresentata da Paolo VI e Giovanni Paolo II, e dai vescovi in comunione con loro) che avrebbe tradito la Tradizione.

Come possiamo dedurre da quanto detto, l’indefettibilità della Chiesa dimostra la falsità del modernismo e la falsità del lefebvrismo, non certo la falsità del sedevacantismo, almeno nella posizione della Tesi di *Cassiciacum* (vedi nota 1 su sedevacantismo stretto e indefettibilità), come dimostrerò meglio rispondendo alle obiezioni.

58) T. ZAPELENA S.J., *De Ecclesia Christi, pars apologetica*, Roma, Università Gregoriana, 1955, p. 317: *Ecclesia in textu evangelico exhibetur et praedicatur perpetua propter primum*”.

59) B. LUCIEN, *La situation actuelle de l’autorité dans l’Eglise*, Bruxelles, 1985, pp. 7-8.

60) B. LUCIEN, *op. cit.*, p. 117.

61) Almeno fino ad ora. In effetti, in caso di un accordo con Giovanni Paolo II simile a quello sottoscritto dai Vescovi Rangel e Rifan dell’Amministrazione Apostolica San Giovanni Maria Vianney di Campos (Brasi-



Giovanni
Paolo II

le), si può facilmente prevedere che anche la posizione della Fraternità San Pio X sul Concilio e sulla Messa (come quella dei brasiliani, e di coloro che sono sotto la Commissione *Ecclesia Dei*), muterà essenzialmente.

62) Alle pagine 24-25. Dire che dal Concilio Vaticano II la “gerarchia cattolica” non insegna più rassicura il lettore; non si tratterebbe di rifiutare un insegnamento, ma di constatare la sua inesistenza, pur gridando ad alta voce che permane la gerarchia con tutti i carismi (inutilizzati) di infallibilità. Di fatto la situazione è ben diversa: Giovanni Paolo II e i vescovi in comunione con lui insegnano quasi quotidianamente, ma il loro insegnamento è rifiutato dai “tradizionalisti”.

63) “La conclusione che si vorrebbe imporci non può coesistere con l'infettabilità della Chiesa. In effetti, l'assenza di autorità di cui si parla è tale che comporta una sospensione, per un certo tempo, dei poteri di giurisdizione e di magistero nella Chiesa. Durante un certo tempo la Chiesa non sarebbe più retta secondo la forma prevista da Cristo, vale a dire che la Chiesa avrebbe perso uno dei suoi costitutivi essenziali, per cui essa avrebbe – semplicemente – cessato di esistere” (DON PIERO CANTONI, *Reflexions a propos d'une thèse recente sur la situation actuelle de l'Eglise*, pro manuscripto, maggio-giugno 1980, p. 9)

64) “Se si considera la Chiesa come Corpo Mistico, Gesù resta con essa ancor oggi mantenendo viva la testimonianza della Fede e la santificazione mediante degli autentici sacramenti, come pure l'Oblazione del vero Sacrificio. È ciò che prova l'esistenza di quelli che vengono chiamati ‘tradizionalisti’” (B. LUCIEN, *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise*, Bruxelles, 1985, p. 102). Mons. Guérard fa notare che Mt XXVIII, 20 “concerne espressamente la missione intimata agli Undici a parità”, com'è proprio del potere d'ordine, nel quale tutti i Vescovi hanno i medesimi poteri del Vescovo di Roma (cf *Consacrer des évêques?* Supplemento a *Sous la bannière*, n. 3, gennaio-febbraio 1986, pp. 2 e 6): infatti in questo versetto l'assistenza è promessa a tutti gli apostoli, e non al solo Pietro.

65) ZAPELENA, *op. cit.*, pp. 315-316.

66) Scrive ancora Zapelela: “...la Chiesa, nel testo evangelico, è mostrata e detta perenne a causa del primato. Quindi, lo stesso primato dev'essere perpetuo. Nota che con questo argomento si dimostra non tanto la necessità di una successione in genere, ma di una successione nella forma monarchica. Infatti, il primato di Pietro come fu istituito da Cristo implica un supremo potere di giurisdizione al quale è sottomesso tutto il corpo ecclesiale ed episcopale. Ora, tale potere sarebbe sovvertito nell'ipotesi di una successione collegiale. In effetti, Pietro, mediante il primato, è costituito principio di unità e di fermezza sia del corpo ecclesiastico che del corpo episcopale (...) Denz. 1821” *op. cit.*, pp. 317-318.

67) Per tutti i riferimenti, cf *Sodalitium*, n. 55, p. 25.

68) LUCIEN, *op. cit.*, pp. 102-103 e n. 132.

69) Nel suo *Tractatus de Papa* (Lecoffre, Parigi-Lione, tomo I, 1869, pp. 546-550) il canonista gesuita Marie-Dominique Bouix (1808-1870) cita abbondantemente il *De potestate Papae et Concilii* del Cardinale Gerolamo Albani (1504-1591) creato Cardinale di San Giovanni alla Porta Latina da San Pio V nel 1570, e così riassume la tesi dell'Albani che ci interessa: “Papa factus haereticus, si resipiscat ante sententiam declaratoriam, jus Pontificium ipso facto recuperat, absque nova Cardinalium electione aliave solemnitate” (“Il Papa eretico, se si ravvede prima della sentenza dichiaratoria,

recupera per il fatto stesso il Pontificato, senza una nuova elezione da parte dei Cardinali o una qualunque altra solennità giuridica”). Devo la segnalazione del testo a Mons. Sanborn, che ringrazio.

70) La possibilità dell'esistenza di questi elettori, e della permanenza materiale delle sedi, è stata ampiamente illustrata da LUCIEN (*op. cit.*, cap. X) e SANBORN (*De papatu materiali*, sectio secunda, nn. 15-16)

71) Questo può essere detto anche per il sedevacantismo *simpliciter*? Si rilegga al proposito la nota 1 di questo articolo.

72) Com'è sotto gli occhi di tutti, e come è stato ripetutamente ammesso dallo stesso Paolo VI (e dopo di lui da Giovanni Paolo II); cf R. AMERIO, *Iota unum*, Ricciardi, 1985, pp. 7-9.

73) “La Chiesa ha il diritto di eleggere il papa, e quindi il diritto di conoscere con certezza l'eletto. Finché persiste il dubbio sull'elezione, e il consenso tacito della Chiesa universale non ha portato rimedio ai possibili vizi dell'elezione, **non c'è papa, papa dubius, papa nullus**. In effetti, nota Giovanni di San Tommaso, finché non è manifesta l'elezione pacifica e certa, l'elezione stessa è considerata ancora in corso. E poiché la Chiesa ha un pieno diritto non sul papa certamente eletto ma sull'elezione stessa, essa può prendere tutte le misure necessarie per la sua riuscita. La Chiesa può quindi giudicare un papa dubbio. È in questo modo, continua Giovanni di San Tommaso, che il Concilio di Costanza giudicò i tre papi dubbi di allora, dei quali due furono deposti e il terzo rinunciò al pontificato (II-II, qu. 1-7, a. 3, nn. 10-11; t. VII, p. 254)” (Cardinal Charles Journet, *L'Eglise du Verbe incarné*, Ed. Saint Augustin, Saint-Just-la-Pendue, 1998, excursus VIII: *L'élection du pape*, p. 978).

74) ZAPELENA, *op. cit.*, pars altera apologetico-dogmatica, p. 115. Citato in Sanborn, *Il papato materiale*, pp. 61-63, nota 7 (di Sodalitium).

75) B. LUCIEN, *Jean Madiran et la Thèse de Cassiciacum*, in *Cahiers de Cassiciacum*, n. 5, dicembre 1980, pp. 47-82, in particolare da p. 48 a p. 57 (“I. Il carattere tardivo della Tesi”). L'abbé Lucien nega “A) l'inferenza: il carattere tardivo della tesi implica la sua improbabilità. B) il fatto: la tesi è tardiva. C) il valore dell'argomento che lo sostiene: ‘si può pensare che Dio, a proposito della Chiesa che ha voluto visibile, abbia permesso un inganno così grave, così completo, così durevole...?’ D) la realtà del fatto incluso in questo argomento: l'esistenza di un inganno lungo e completo” (p. 49).

76) Direttamente... Infatti, per difendere la legittimità di Paolo VI e di Giovanni Paolo II la Fraternità San Pio X ha dovuto – e sempre di più col passare del tempo – abbracciare delle posizioni che sono più o meno apertamente in contrasto con la fede cattolica definita. Quanto alla legittimità di un Papa, si tratta di un “fatto dogmatico”. Per Marin Sola, essa può essere oggetto di fede divina.

77) Cfr B. LUCIEN, *La situation actuelle... op. cit.*, annexe III, pp. 119-121. Vi si legge ad esempio: “L'assenza dell'Autorità divinamente assistita al vertice della Chiesa (...) è certa di una certezza che appartiene alla Fede (...). In questo caso, non bisognerebbe affermare che quanti riconoscono Giovanni Paolo II (e Paolo VI) come formalmente Papa non sono membri effettivi della Chiesa, vale a dire che si trovano fuori dell'appartenenza visibile della Chiesa? (...) Una tale conclusione sarebbe illegittima. Non bisogna dimenticare, in effetti, che è il magistero vivente ATTUALE, e solo esso, che è divinamente

istituito per presentare autenticamente tutto ciò che implica ATTUALMENTE l'oggetto della Fede. Conseguentemente, quanti si oppongono alla nostra presentazione della Rivelazione e della dottrina della Chiesa non si oppongono, per il fatto stesso, di diritto, necessariamente e formalmente, al Magistero stesso della Chiesa (...)"

78) B. Lucien, *La situation actuelle...*, op. cit., Annesso I: *La légitimité du Pontile Romain, fait, dogmatique*, pp. 107-111.

79) Stupisce che la TC citi solo il Billot, quando potrebbe dare maggior peso alla propria posizione invocando ad esempio l'autorità di un Dottore della Chiesa quale sant'Alfonso de'Liguori, come fa il Da Silveira (p. 297) in un libro che sembra essere noto alla TC poiché lo cita (pp. 55-56). Si direbbe che in realtà la TC abbia sotto gli occhi solo lo scritto di Lucien (al quale però non fa esplicita allusione), che per l'appunto parla della "tesi del cardinal Billot"...

80) Notiamo come questo "consenso unanime dei teologi", così valorizzato dalla TC, viene invece allegramente disprezzato quando riguarda delle tesi sgradite, come quella dell'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni...

81) A.X. VIDIGAL DA SILVEIRA, *La nouvelle messe de Paul VI: qu'en penser?*, ed. francese: DPF, Chiré, 1975, pp. 298-299.

82) Sul contesto storico della Bolla, cfr *Sodalitium*, n. 36, dicembre 1993-gennaio 1994 (F. RICOSSA, "L'eresia ai vertici della Chiesa" (M. Firpo)... nel XVI secolo; l'incredibile storia del cardinal Morone)

83) LUCIEN, *La situation...*, op. cit., p. 110.

84) Segnalò altresì che l'argomento addotto dalla TC è molto pericoloso. Il consenso dei Vescovi - lo ricordo - è stato l'argomento utilizzato dall'abbé de Nantes per accettare la legittimità e liceità del Nuovo Messale, argomento ripreso più tardi da Dom Gérard. Non si vede perché detti Vescovi sarebbero infallibili nel riconoscere il Papa, e non lo sarebbero nell'accettare il Novus Ordo Missae. Lo stesso argomento vale per l'accettazione, moralmente unanime, del Vaticano II. La logica dell'anonimo-noto autore della TC lo dovrebbe portare ineluttabilmente all'accettazione del Concilio e della Nuova Messa.

85) LUCIEN, *La situation...*, op. cit., p. 111.

86) P. Basilio Meramo, membro della Fraternità Sacerdotale San Pio X, *Consideracion teologica sobre la Sede Vacante*, Madrid, Epifania 1994: "la formula del Papa putativo viene da Mons. de Castro Mayer: fu lui stesso che me lo disse nel 1989 nel seminario di La Reja quando gli chiesi cosa pensasse sul Papa e la Sede Vacante. Mi disse categoricamente: un eretico non può essere Papa, e questo Papa è un eretico" (p. 42). Per Mons. de Castro Mayer Giovanni Paolo II non era Papa, ma Cristo poteva supplire solo per quegli atti del "papa putativo" che fossero "in favore del bene comune della Chiesa e la salvezza delle anime" (ibidem).

87) Al punto che, se bisogna credere l'abbé de Nantes, Padre Guérard des Lauriers considerava che la conclusione "la Sede è vacante" fosse evidente "senza illazione" (cioè senza fare un vero e proprio ragionamento), e questo proprio nel rispondere all'obiezione dello stesso de Nantes fondata sul fatto che la posizione sedevacantista era solo un "giudizio privato" Cf Frère François, op. cit., vol. III, pp. 110 ss. L'abbé de Nantes è più coerente (almeno in teoria) della TC e della Fraternità San Pio X, sostenendo che poiché Giovanni Paolo II è ancora Papa, bisogna obbedirgli in tutte le questioni disciplinari.

88) Il pensiero teologico medioevale ha sempre ammesso che la Prima Sede (quella papale) non può essere giudicata da una qualche autorità, tranne nel caso di eresia. I teologi della controriforma hanno cercato di spiegare come questa eccezione non era una vera eccezione, per cui anche in caso di eresia il Concilio non poteva veramente giudicare il Papa. Per i sostenitori della tesi secondo la quale il Papa eretico non è ancora deposto, ma deve esserlo dal Concilio, i Vescovi non avrebbero potere sul Papa nel giudicarlo e 'deporlo', ma solo sull'unione tra il papato e tale persona (è la tesi di Gaetano). S. Roberto Bellarmino, che giudica questa tesi insufficiente a garantire il fatto che la Prima Sede non può essere giudicata da nessuno, sostiene che il Papa eretico è deposto da Dio, e quando il Concilio lo giudica non è più Papa. Nel caso poi ipotizzato da Paolo IV e San Pio V (eretico eletto al papato) il 'papa' in questione non sarebbe mai stato tale, e quindi potrebbe benissimo essere giudicato dalla Chiesa. Lo stesso ragionamento vale per il "papa dubbio" (e lo abbiamo visto in una citazione di Giovanni di San Tommaso ripresa da Journet): egli può essere giudicato, perché non è Papa. Vediamo pertanto come, in ogni caso, l'assioma (in se sacrosanto) ricordato dalla TC ("la Prima Sede è giudicata da nessuno") non possa essere utilizzato contro l'ipotesi sedevacantista..

89) Cf *Prise de position du district Suisse de la Fraternité Saint Pie X sur les évènements de Riddes*. Riddes è la parrocchia dove sorge il seminario di Ecône; il suo parroco, Epiney, collabora da sempre con la Fraternità; a causa di questa collaborazione fu, a suo tempo, privato della parrocchia. Nell'anno 2001 ha accolto un sacerdote uscito dalla Fraternità, l'abbé Grenon. Il Superiore del distretto, Pfluger, sostenuto dal superiore generale Mons. Fellay (ex parroco dell'abbé Epiney), ha dichiarato che l'abbé Grenon, non essendo più incardinato nella Fraternità, non può celebrare la Messa, e che se la celebra si tratta di "una messa illecita che non dà meriti e grazie". I fedeli devono evitare anche la Messa del parroco. Nel suo comunicato, il superiore del distretto invoca per la Fraternità il potere di giurisdizione, il fatto di essere mandata da Cristo, che gli si deva obbedienza ("Chi vi ascolta mi ascolta, chi vi disprezza mi disprezza" Lc 10,16). Lo stesso comunicato, del gennaio 2002, afferma che il parroco, incardinato in realtà nella diocesi di Sion, sarebbe costretto a essere "sottomesso alle sue decisioni [della Fraternità] (vale a dire a quelle dell'autorità episcopale)" di Mons. Fellay e non del vescovo diocesano. Il comunicato in questione è gravissimo, e configura la Fraternità come una vera chiesa parallela e scismatica.

Mons Martin Ngo Din Thuc nel 1962



90) Benché fuori tema, mi sembra opportuno rispondere qualcosa, almeno in una nota, a quanto scritto sulla TC a proposito delle consacrazioni senza mandato romano operate da Mons. Thuc. La TC pubblica alle pp. 44-45 una lista non esaustiva delle consacrazioni che hanno come origine (a volte ormai lontana) Mons. Thuc, lista che include circa 43 nominativi, attribuendo a Mons. Thuc la consacrazione diretta di 10 vescovi. Penso al riguardo che le consacrazioni attribuibili a Mons. Thuc concernono solo tre atti da lui compiuti: la consacrazione del 12 gennaio 1976 a Palmar de Troya (5 vescovi), quella di Tolone del 7 maggio 1981 (Mons. Guérard des Lauriers) e quella di Tolone del 17 ottobre 1981 (Mons. Zamora e Carmona). Bisogna escludere invece quelle supposte e per nulla dimostrate di Laborie e Datassen (a torto però designato dalla TC, p. 47, come capo dell'*Unione delle Petites Eglises*); Mons. Thuc non ha mai ufficialmente riconosciuto dette consacrazioni, che in ogni caso sarebbero state solo consacrazioni "su condizione" di persone già consacrate e quindi che non hanno ricevuto veramente l'episcopato da lui. Se le cose stanno così, dalla lista pubblicata dalla TC bisogna sottrarre 21 "vescovi" che in realtà nulla hanno a che vedere con Mons. Thuc. Ulteriormente, bisogna sottrarre i cinque vescovi del Palmar con la loro dubbia discendenza, in quanto nulla hanno a che vedere col sedevacantismo: al Palmar, come a Ecône, si credeva alla legittimità di Paolo VI (e a convincere Mons. Thuc a recarsi al Palmar fu un professore di Ecône, il can. Rivaz). Le consacrazioni di Guérard des Lauriers, Zamora e Carmona, invece, furono compiute fondandosi sulla vacanza (almeno formale) della Sede Apostolica, come dichiarato pubblicamente nel 1982, e come Giovanni Paolo II ed il Card. Ratzinger hanno perfettamente compreso, unendo in atti ufficiali le consacrazioni in oggetto e la dichiarazione sulla Sede Vacante.

91) *Sodalitium* non nega i difetti di Mons. Thuc, ed in parte può condividere il giudizio che ha portato su di lui la TC. Tuttavia ricordiamo ai nostri contraddittori la parola evangelica sulla trave e la pagliuzza. La TC rimprovera a Mons. Thuc, tra l'altro: a) le consacrazioni del Palmar de Troya; b) la consacrazione di due "vecchi cattolici"; c) il fatto che tra i discendenti di detti vescovi ci siano persino degli gnostici; d) la "discontinuità delle posizioni di Thuc" e) l' "eterogeneità dei consacrati"; f) i dubbi di alcuni sulla validità delle sue consacrazioni. Rispondiamo: *medice, cura te ipsum*. Vediamo brevemente i punti segnalati. A) La consacrazione episcopale al Palmar de Troya (con il rito tradizionale, e per la messa tradizionale) avvenne ad esempio in un quadro "apparizionista", che non può che screditare la persona di Mons. Thuc: come ha potuto prestar fede a dei falsi veggenti? Eppure ciò accadde anche a Mons. Lefebvre e persino a Mons. de Castro Mayer. Non voglio certo negare la fede e la serietà di questi due ottimi prelati, eppure anch'essi hanno avuto delle debolezze. Mons. de Castro Mayer, ad esempio, seguì per lunghissimi anni il Prof. Plinio Corrêa de Oliveira, fondatore della T.F.P., uomo di grande cultura e profonda preparazione dottrinale, ma anche idolatrato "guru" dei suoi seguaci, in un clima di vera "setta", come lo stesso prelato più tardi denunciò. Mons. Lefebvre, benché scettico a proposito di "apparizioni", non mancò di affidarsi a delle veggenti anche per scelte importantissime: sull'influenza di Claire Ferchaud, di Marthe Robin e delle "apparizioni" di San Damiano scrive persino il suo biografo Tissier (pp. 455, 433, 479). Il gruppo dei fedelissimi vallesani proprietari di Ecône seguiva le apparizioni di San Damiano e la veggente di Fri-

burgo, Eliane Gaille (recentemente, il distretto italiano percepisce tra l'altro i fondi provenienti da San Damiano). In Italia, la TC e l'autore dell'articolo dovrebbero essere perfettamente al corrente di quanto accadde a Rimini, dove il priorato della Fraternità fu fondato in accordo coi fedeli di "Mamma Elvira", una falsa veggente alla quale Mons. Lefebvre diede però un pieno appoggio. In questo caso, si può affermare che il bene compiuto dal priorato di Rimini (incluse diverse vocazioni sacerdotali) non può venire da Dio perché mamma Elvira non era una "Donna della Provvidenza"? L'apparizionismo nella Fraternità non riguarda solo le origini: Mons. Fellay, superiore generale della Fraternità San Pio X, ha riconosciuto nell'opera di una veggente, tale Germaine Rossinière (pseudonimo) "*un dono del Cielo*" e "*un tesoro di grazia*" che ha ufficialmente presentato nel numero interno della Fraternità, *Cor Unum* (supplemento al n. 60, giugno 1998). Sono alcuni esempi tra i molti che si potrebbero citare...

B) Si accusa Mons. Thuc di contatti con dei "vecchi cattolici"; io stesso ho visto a Ecône un vescovo "vecchio cattolico" riaccolto nella Chiesa da Mons. Lefebvre (come Mons. Thuc ha fatto da parte sua); un sacerdote e religioso che aveva abbandonato il ministero (a causa dell'Action Française), si era sposato ed era diventato sacerdote greco scismatico, per poi tornare allo stato laicale, insegnò a Ecône ecc.

C) Mons. Thuc non è certo responsabile delle consacrazioni di alcuni guénoniani, che hanno ricevuto l'episcopato (?) da dei vescovi (?) che pretendono di aver ricevuto l'episcopato da lui. Mons. Lefebvre invece è certamente responsabile dell'ordinazione di più di un sacerdote guénoniano (quindi gnostico) da lui direttamente ordinati, dopo essere stato messo in guardia, prima dell'ordinazione, proprio su questo fatto. Sono convinto che Mons. Lefebvre nulla avesse a che vedere con queste dottrine; ma certo fu imprudente in queste ordinazioni.

D) Quanto alla "discontinuità delle posizioni di Thuc (oscillante tra il sedevacantismo e la riconciliazione col Vaticano)" (TC, p. 47) ci si dimentica le oscillazioni di Mons. Lefebvre tra un possibile sedevacantismo, il tradizionalismo e la riconciliazione col Vaticano: al punto che firmò e ritrattò il protocollo d'accordo.

E) Passiamo "*all'eterogeneità dei consacrati*" (TC, p. 47). Mons. Lefebvre ordinò ottimi sacerdoti e – purtroppo – anche sacerdoti scandalosi; in alcuni casi essendo al corrente, purtroppo, di difetti morali decisivi per non ordinare tali candidati. Non si poteva prevedere invece il triste caso di un sacerdote che prima attentò alla vita di Giovanni Paolo II, e poi abbandonò il sacerdozio (per altri tristi dettagli, si veda la sua autobiografia). Se tale povero sacerdote fosse stato ordinato da Mons. Thuc, cosa non avrebbero scritto (e peggio ancora detto) i sacerdoti della Fraternità? Non vi sarebbe stata la prova dell'insania di Mons. Thuc? Purtroppo, il Vescovo che ordinò quello sventurato fu Mons. Lefebvre (e non gliene faccio una colpa, poiché non poteva prevedere il futuro).

F) Infine, la TC insinua il dubbio sulla salute mentale di Mons. Thuc e sulla validità delle sue consacrazioni. Il "*dubbio fondato*" (p. 47) è basato sulle oscillazioni di Mons. Thuc, sulla "eterogeneità" delle sue consacrazioni, sui dubbi avanzati da terze persone... Abbiamo visto che gli stessi addebiti (seppur in modo diverso) potrebbero essere mossi anche a Mons. Lefebvre, e difatti c'è chi ha negato la validità delle sue ordi-

nazioni e consacrazioni. Su *Sodalitium* ho assolutamente negato questa tesi inconsistente. La TC dovrebbe negare allo stesso modo la tesi inconsistente che vuol dubitare della validità delle consacrazioni e ordinazioni di Mons. Thuc, non fosse altro per coerenza con quello che la Fraternità stessa ha fatto accettando la validità del sacerdozio dell'abbé Schaeffer, ordinato da Mons. Thuc nel 1981. Quando si tratta di avere un sacerdote in più, gli ordini di Mons. Thuc sono validi; quando si tratta di dissuadere i fedeli dal ricevere la Cresima da un vescovo che ha ricevuto l'episcopato da Mons. Thuc, allora tali ordini sono invalidi o dubbi... Dov'è la coerenza e la buona fede?

Per concludere. Non pretendo certo di essere migliore degli altri, né che il nostro Istituto sia immune da colpe o rimproveri. Non voglio neppure paragonare Mons. Lefebvre a Mons. Thuc; è evidente il ruolo preponderante, la maggiore importanza del prelato francese; tuttavia la Fraternità non può mettere in luce solo quanto onora il suo fondatore, e nascondere sistematicamente quanto può essere meno onorabile, e potrebbe nuocere alla sua figura di "Uomo della Provvidenza". Invitiamo la TC a una maggiore sincerità, oppure a rinunciare a fondare le sue argomentazioni su presunte santità dei propri membri e presunte o vere indegnità dei propri avversari.

La "Tesi di Cassiciacum" in questione. Risposta alla "Tour de David" e a "Le sel de la terre".

Don Francesco Ricossa

Fin dal suo nascere, la "Tesi di Cassiciacum" (ovvero la tesi teologica di Padre Guérard des Lauriers sulla situazione attuale dell'autorità nella Chiesa fatta propria anche dalla nostra rivista) ha suscitato vive discussioni e numerose critiche, specialmente da parte dei fautori di altre tesi "tradizionaliste". A distanza di 25 anni nulla è cambiato, e la rivista *Sodalitium* è spesso al centro della discussione.

In questo articolo vorrei esaminare due scritti che sono stati editi lo scorso anno contro la tesi. Il primo è stato pubblicato dall'abbé Grossin sulla sua rivista *La tour de David* (n. 14, marzo-aprile 2002, pp. 1-6) con il titolo *La Thèse guérardienne n'existe pas*; il secondo è opera di Dominicus in risposta al n. 52 di *Sodalitium* (edizione francese; n. 53 di quella italiana), ed è stato pubblicato dalla rivista teologica dei domenicani di Avrillé *Le sel de la terre* (n. 41, estate 2002, pp. 234-242) con il titolo appunto di *Réponse à Sodalitium*.

I nostri contraddittori si oppongono alla nostra tesi da due punti di vista opposti ed inconciliabili: per l'abbé Grossin Giovanni Paolo II non è Papa assolutamente, né materialmente né formalmente; per Dominicus egli è (probabilmente) Papa assolutamente, materialmente e formalmente; per *Sodalitium* egli non è Papa formalmente, ma è ancora "papa" materialmente. Tuttavia, Dominicus cita più volte l'abbé Grossin a sostegno della propria posizione contro la Tesi di Cassiciacum, perciò possiamo affermare

che, in molti punti, la posizione dei nostri avversari coincide.

Sono passati molti anni ormai da quando gli oppositori al Concilio Vaticano II si sono divisi in varie scuole opposte tra loro, e davvero è già stato detto tutto in favore o contro le diverse posizioni. Non daremo quindi, in questa circostanza, un'esposizione generale ed esauriente della "Tesi di Cassiciacum" (non mancano le opere al proposito), ma ci limiteremo soltanto a rispondere agli argomenti dei nostri obiettori.

Lo facciamo *sine ira et studio*, senza passione che ci possa distogliere dalla sincera ricerca e difesa della verità, pronti a sacrificare qualsiasi punto della nostra posizione che non fosse conforme alla dottrina della Chiesa cattolica.

PRIMA PARTE: RISPOSTA AD UNA OBIEZIONE COMUNE ALL'ABBE GROSSIN E AI DOMENICANI DI AVRILLE

Nel breve articolo dell'abbé Grossin abbiamo contato circa venti obiezioni alle quali si può rispondere, dimostrandone l'inconsistenza. Tra queste, ve n'è però una che è senza dubbio la principale: ad essa s'ispira il titolo stesso dell'articolo (*La Tesi guerardiana non esiste*); la rivista dei domenicani di Avrillé, *Le Sel de la terre* (n. 41, p. 238, n. 1) segnala e fa propria l'obiezione sedevacantista. Esaminiamola.

L'abbé Grossin vuole confutare la tesi di Cassiciacum mediante riduzione all'assurdo (punto 2) rilevando in essa delle contraddizioni interne. La tesi sarebbe pertanto contraddittoria, assurda, inesistente. La contraddizione segnalata al punto 2b è la seguente: per la tesi "l'occupante della Sede Apostolica

è nello stesso tempo capace e incapace della forma del pontificato, può e non può essere papa". Vediamo l'argomentazione: « *Padre Guérard affermava nel Cahier de Cassiciacum*, n°1, p. 39: "(Paolo VI) è incapace di esercitare il potere pontificio, perché non è più un 'soggetto' che ne sia metafisicamente 'capace'". Se il soggetto Paolo VI non può ricevere l'autorità, non può essere comparato a una materia atta a (capace di) ricevere la forma di papa. Un papa materiale è necessariamente e metafisicamente atto a ricevere la forma del Pontificato. Se non è atto, è un bel niente, e non un papa materiale. Ne segue che per il Padre G. e la Scuola della Tesi, l'occupante della Sede Apostolica è nello stesso tempo capace e incapace della forma del pontificato supremo, che può e non può essere papa. Il che è evidentemente assurdo. L'ipotesi gratuita di Cassiciacum non prova niente e non dice niente, poiché l'assurdo non è niente. L'ipotesi immaginaria di Cassiciacum non esiste! » (da qui il titolo dell'articolo succitato: *La Tesi guérardiana non esiste*).

Rispondiamo ricordando all'abbé Grossin (e ai domenicani di Avrillé) il principio di non contraddizione: "uno stesso predicato non può essere affermato e negato di uno stesso soggetto nello stesso tempo e sotto lo stesso punto di vista". Ora, secondo la tesi di Cassiciacum Paolo VI era (Giovanni Paolo II è) incapace e capace di essere Papa nello stesso tempo, ma non sotto lo stesso punto di vista. Quindi non c'è nella tesi alcuna contraddizione.

Spieghiamoci. Senza dubbio per la nostra tesi, Paolo VI era e non era capace di essere Papa: lo era, perché era papa materialmente, in potenza a diventare Papa; non lo era, perché non era Papa formalmente, non potendo ricevere l'Autorità da Cristo. Obietta l'abbé Grossin: se era in potenza a diventare Papa, era in potenza a, e quindi capace di, ricevere da Cristo l'Autorità. Mentre la tesi afferma invece il contrario. Insomma: Paolo VI era o non era capace di ricevere l'Autorità?

Rispondiamo: ne era capace *remoto obice*, rimosso quell'ostacolo che gli impediva di ricevere l'Autorità, *secus*, altrimenti, non lo era. E ricordiamo che l'ostacolo (*obex*) non è per la tesi l'indimostrata eresia formale, ma l'assenza dell'intenzione oggettiva e abituale di realizzare il bene/fine della Chiesa.

Un esempio aiuterà i lettori e i contraddittori a capire (¹). Un adulto chiede il batte-

simo, desiderando sinceramente la ricezione del sacramento. Egli conserva però l'affetto ad un peccato mortale. Ci chiediamo: è soggetto atto a (capace di) ricevere la grazia santificante? La risposta sarà – per l'abbé Grossin e i domenicani di Avrillé – contraddittoria: egli è e non è capace di ricevere la grazia! Non ne è capace dal punto di vista dell'ostacolo volontario (l'affetto al peccato) da lui posto alla ricezione della grazia, ostacolo incompatibile con la grazia. È ancora capace della grazia però in quanto capace di ricevere il battesimo (prima della cerimonia) e ancora capace di ricevere la grazia (dopo il battesimo), rimuovendo l'ostacolo, l'affetto al peccato. E dopo il battesimo quest'uomo è e non è nello stato di prima: lo è quanto alla grazia e al perdono dei peccati, che non ha ricevuto; non lo è quanto al carattere e all'essere cristiano, che invece ha ricevuto. L'esempio del matrimonio reso invalido da un impedimento ma che può diventare valido una volta rimosso questo impedimento, ci porterebbe alla medesima conclusione (²). Sono sposate queste persone? Materialmente sì, formalmente no. Sono capaci di essere sposate anche formalmente? Se rimuovono l'ostacolo sì, finché non lo rimuovono no.

Nel nostro caso Paolo VI era un soggetto atto al papato (era papa materialmente) in quanto uomo, maschio, battezzato, del quale non era dimostrata l'eresia formale e la conseguente esclusione dalla Chiesa. Era materia prossima al papato in quanto eletto al pontificato. Non era capace di ricevere l'Autorità a causa dell'ostacolo posto dalla sua assenza d'intenzione. Un ostacolo che avrebbe potuto essere rimosso, rendendolo formalmente Papa, proprio perché era altrimenti capace di essere Papa.

La differenza quindi tra il sedevacantismo dell'abbé Grossin ed il nostro su questo punto è questo: per l'abbé Grossin Paolo VI era radicalmente incapace di essere eletto Papa; per noi era capace di essere eletto Papa, ma non di ricevere l'Autorità papale, a causa di un ostacolo da lui frapposto alla collazione dell'Autorità da parte di Dio. Una posizione – la nostra – certamente diversa da quella dell'abbé Grossin, ma certamente non contraddittoria.

Pertanto, l'obiezione principale dell'abbé Grossin, fatta propria dalla rivista *Le sel de la terre*, è senza alcuna portata: la tesi di Cassiciacum... esiste!

SECONDA PARTE: RISPOSTA ALLE ALTRE OBIEZIONI DELL'ABBE GROSSIN

Abbiamo risposto alla principale obiezione della rivista *La tour de David*, diretta dall'abbé Grossin. Vediamo adesso le difficoltà minori, d'ineguale importanza, sollevate dal nostro contraddittore. Seguiremo passo a passo il testo dell'abbé Grossin.

Prima obiezione (1, p. 1): “Padre Guérard ha basato tutta la sua Tesi sulla Dichiarazione eretica sulla Libertà religiosa” senza accennare agli altri testi conciliari. In conseguenza di ciò ai suoi discepoli Lucien e de Blignièrès è bastato cambiare posizione sulla libertà religiosa per aderire alla “setta formale del Vaticano II”, spinti dalla “credenza nella “Chiesa materiale del Vaticano II”.

Risposta. 1) Padre Guérard ha basato principalmente la prova deduttiva della sua tesi della dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, lo concedo. Esclusivamente, lo nego.

E lo provo. Fin dall'inizio questa prova si è fondata anche sulla riforma liturgica ⁽³⁾. In seguito, proprio i suoi discepoli – col suo concorso – hanno pubblicato la *Lettre à quelques évêques...* ⁽⁴⁾ contenente l'analisi critica degli errori più vari di Giovanni Paolo II e del Concilio Vaticano II. Ora, la *Lettre...*, indirizzata ai Vescovi, era un primo passo per ottenere da essi una monizione canonica a Giovanni Paolo II.

2) Padre Guérard ha basato la prova induttiva della sua tesi solo sulla libertà religiosa, lo nego assolutamente. La prova induttiva (Paolo VI non è Papa formalmente perché non ha l'intenzione abituale di procurare oggettivamente il bene/fine della Chiesa) si fonda infatti su tutti gli atti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II giudicati incompatibili con questa intenzione: è quello che constata – unanimi – tutti i “tradizionalisti”.

3) Quindi, i discepoli di Padre Guérard che hanno aderito al Vaticano II lo hanno fatto per motivi estranei alla tesi stessa. Non sono mancati i sedevacantisti completi che hanno abbandonato la propria posizione per aderire al Concilio (o alla Fraternità); eppure non credevano alla successione materiale nelle sedi episcopali.

4) Non esiste – e non crediamo all'esistenza – di una “Chiesa materiale del Vaticano II”; ancor meno esiste la “setta formale

del Vaticano II”. Se essa esistesse, l'abbé Grossin ne avrebbe fatto – ripetutamente – parte; nessuno ci ha detto chi lo ha accolto nella Chiesa cattolica accettando le sue abiure ed assolvendolo dalle censure da lui incorse...!

Seconda obiezione (pp. 1-5; 2c): “il nome di Papa non conviene al Papa materiale (...) eppure Padre Guérard s'intestardiva a chiamare Paolo VI: ‘il nostro Pontefice’. Cf *Cahier de Cassiciacum* n°1, p. 36”.

Risposta. L'obiezione si articola in due parti. Quanto alla prima, se conviene chiamare l'eletto del Conclave “papa materiale”. Per l'abbé Grossin ciò è sconveniente, poiché, scrive (p. 4): “il cardinale eletto dal Conclave è un cardinale e nient'altro”. In realtà, il cardinale eletto dal Conclave non è nella stessa situazione dei cardinali che non sono stati eletti: essi sono materia remota mentre egli è materia prossima al pontificato supremo! E finché si trova in questa situazione di eletto non ancora Papa (situazione per la quale non è determinato un tempo massimo di scadenza) ⁽⁵⁾, egli è il solo che può essere designato al Pontificato, ad esclusione di ogni altro soggetto. Ha pertanto quello che Gaetano e Belarmino considerano l'elemento materiale del papato. Può pertanto essere chiamato – specularmente – “papa materialiter”. Può essere chiamato anche “nostro Pontefice”? (è questo il secondo punto dell'obiezione). Chiunque conosca i sostenitori della Tesi, sa che nei nostri scritti come nei nostri discorsi non attribuiamo mai a Giovanni Paolo II (o Cardinal Wojtyła, come scriveva sempre Padre Guérard) il titolo di Papa o di “nostro Pontefice”. La citazione di Padre Guérard costantemente e polemicamente ripetuta dall'abbé Grossin, nella quale si definisce Giovanni Paolo II “nostro Pontefice”, è stata utilizzata solo all'inizio, ed abbandonata, pensiamo, per evitare confusioni.

A ben vedere, però, ogni confusione era già sufficientemente evitata da Padre Guérard fin dal principio perché – nel n. 1 dei *Cahiers de Cassiciacum* citato e contestato dall'abbé Grossin – il teologo domenicano precisa e chiarifica la terminologia da lui utilizzata. Alle pp. 21-22 dei *Cahiers* (pagine che l'abbé Grossin si guarda bene dal citare) Padre Guérard precisa che introduce una distinzione tra il termine Papa, che attribuisce al Papa simpliciter, colui che è Papa formal-



Padre Michel Guérard des Lauriers

mente, colui che detiene l'Autorità, ed il termine "papa", per indicare l'occupante della Sede apostolica, "l'autorità" metafisicamente incapace di esercitare l'Autorità. Similmente, a p. 36, precisa che "è in questo senso, **ma in questo senso solamente**, lo spiegheremo, che Paolo VI è il 'nostro Pontefice'". L'abbé Grossin è liberissimo di adottare un'altra terminologia. Ma non può attribuire alla terminologia adottata da Padre Guérard un significato che egli non gli dà, anzi, che egli rigetta esplicitamente.

Terza obiezione. "Padre Guérard, pur stimando impressionanti gli argomenti in favore dell'eresia di Paolo VI, li respinge senza neppure esaminarli" (1°, pp. 1-2).

Risposta. Padre Guérard non esamina gli argomenti in questione perché è perfettamente d'accordo sul fatto che Paolo VI e Giovanni Paolo II insegnino "abituamente l'eresia". Questa constatazione però non autorizza a dedurre che essi siano "formalmente eretici". L'abbé Grossin non accenna neppure alla distinzione classica e accettata da tutti i teologi tra "eresia materiale" (una proposizione contraria alla fede) ed eresia formale (ovvero la pertinacia nella volontà, consistente nell'opposizione all'insegnamento della Chiesa). La constatazione di un'eresia materiale non è ancora sufficiente per giungere alla "rigorosa certezza" dell'eresia

formale nel suo autore. L'abbé Grossin confonde una dottrina eretica con il peccato di eresia: lo rinviamo a quanto già scritto su questa questione (°). Si tratta forse – segnaliamolo *en passant* – del principale errore dei sedevacantisti contrari alla tesi.

Quarta obiezione. Padre Guérard (CdC, n. 1, nota 21, p. 36) eluderebbe "la questione principale del dibattito", ovvero sia quella concernente le condizioni della perdita giuridica del pontificato da parte di Paolo VI (e successori). Egli evacua così tutte le questioni spinose che potrebbero compromettere La Tesi... (1°, p. 2).

Risposta. Che Padre Guérard non parli di queste modalità nel passo citato, non implica che non ne parli altrove, o che questa questione sia "spinosa" o "compromettente" per la nostra posizione! Infatti queste modalità sono state ampiamente spiegate. Giovanni Paolo II perderebbe giuridicamente il pontificato (materiale) dopo una constatazione della sua eresia formale da parte del Concilio generale imperfetto (vescovi residenti) o eventualmente del Collegio dei Cardinali, i quali, per procedere a questa constatazione, dovrebbero previamente ammonire Giovanni Paolo II dei suoi errori invitandolo a ritrattarli.

Quinta obiezione. Nella storia della Chiesa non sono mai esistiti dei papi materiali: si tratta di una novità inaudita. Sono esistiti invece degli antipapi e degli usurpatori. San Bernardo non ha riconosciuto l'antipapa Anacleto II "papa materiale di diritto, col pretesto che fu legalmente eletto e accettato dai cardinali" ma "al contrario, con San Norberto, lanciò le armate cattoliche contro l'usurpatore per sbarazzare la Chiesa da un usurpatore!" (1b, p. 2).

Risposta. I domenicani di Avrillé si dicono d'accordo con questa obiezione dell'abbé Grossin, col quale spartiscono il tradizionalismo teologico (°) lefebvriano.

I nostri contraddittori dimenticano due differenze essenziali tra la nostra situazione e quelle del passato. La prima è che nel passato dei membri della gerarchia sono intervenuti immediatamente di fronte a errori eventuali di altri membri della gerarchia (o anche del Papa, come nel caso di Giovanni XXII). Nella situazione attuale, nessun membro della Chiesa docente è intervenuto

per mettere in dubbio la legittimità di Paolo VI, Giovanni Paolo I o Giovanni Paolo II. La seconda differenza è che Anacleto II (come tutti gli antipapi) fu eletto da alcuni cardinali contro il Papa legittimo già eletto. Ci dica l'abbé Grossin qual è il Papa legittimo di cui Paolo VI e successori sono stati gli antipapi (quanto alle armate cattoliche, che l'abbé Grossin, come un novello San Bernardo, le lanci pure su San Pietro, se mai riesce a trovarle).

TERZA PARTE: RISPOSTA ALLE ALTRE OBIEZIONI DI "LE SEL DE LA TERRE"

Passiamo ora, brevemente, alle obiezioni proprie alla rivista domenicana.

Prima obiezione. Sapere se Giovanni Paolo II è Papa o non è Papa è una questione secondaria (p. 234). Mons. Lefebvre diceva spesso che se ci viene offerto del veleno, il nostro dovere è di non berlo (p. 234, nota 2). Quindi Dio ci chiede di adottare una "posizione prudenziale", che consiste nel riconoscere Giovanni Paolo II come Papa, e nello stesso tempo "resistergli in faccia" come fece San Paolo nei confronti di San Pietro (Gal 2, 11-14) (pp. 234, 241, nota 2).

Risposta. Ho già risposto a questa obiezione nell'articolo sul dossier della *Tradizione Cattolica* ("Seconda parte: il 'vero problema' e la soluzione proposta da *La Tradizione Cattolica*"). Ovviamente, non si deve bere un veleno anche se ce lo somministra il farmacista o il nostro stesso padre (era questo l'esempio preferito di Mons. Lefebvre). Il fatto è che il Papa non può darci del veleno, in quanto divinamente assistito (DS 3070-3071). Quanto al caso di San Pietro, *nego paritatem*. San Paolo non ha resistito ad un insegnamento di San Pietro, alla sua legislazione, ecc., ma gli ha solo rimproverato un atteggiamento pratico, da San Pietro subito umilmente corretto. Nessun paragone con il caso di Paolo VI e Giovanni Paolo II, dei quali vengono rifiutati: a) il magistero b) la legislazione canonica e liturgica c) le solenni canonizzazioni.

Seconda obiezione. La gerarchia "materialiter", privata della forma (l'autorità e l'assistenza divina) è una ipotesi contraria all'indefettibilità della Chiesa (pp. 236-237, punto 2); non vi sarebbe ad esempio in que-

sto momento un magistero infallibile, contrariamente alle divine promesse (p. 238).

Risposta. Anche a questa obiezione ho già risposto replicando alla *Tradizione Cattolica* (cf tutta la quarta parte). In breve: quando la sede è vacante (ad esempio, alla morte del Papa) la Chiesa è priva in atto del magistero infallibile (i Vescovi senza il Papa non sono infallibili) eppure non sono venute meno le promesse di Gesù Cristo.

Terza obiezione. "Il 'papa materiale' della tesi di Cassiciacum pone un problema filosofico. In effetti, il 'papa materiale' non ha giurisdizione (perché non ha l'autorità), ma ne ha lo stesso un poco (perché può fare degli atti validi, come nominare dei cardinali)" (p. 237).

Risposta. Nego. Il "papa materiale" non ha giurisdizione. Quando nomina dei cardinali (o dei vescovi diocesani) non esercita il potere di giurisdizione, come lo sa bene *Le Sel de la terre*, che infatti scrive:

"È vero che i partigiani della tesi di Cassiciacum distinguono nell'autorità due oggetti: il diritto di legiferare e il diritto di designare (che la Chiesa continua a possedere in caso di vacanza della sede). Il papa sarebbe privo del primo diritto (e quindi della forma del papato) ma conserverebbe il secondo (in quanto governerebbe la Chiesa in nome del conclave)" (p. 237) (*). **Istanza:** "D'altra parte l'abbé Sanborn concede al papa attuale 'il diritto di cambiare le regole dell'elezione soprattutto se questi cambiamenti sono accettati dal conclave' (p. 65). Ma queste regole sono promulgate sotto forma di legge, nella pienezza del potere apostolico del papa". *Le Sel de la terre* cita, come prova di questa sua affermazione la Costituzione *Vacante sede apostolica* di San Pio X del 25 dicembre 1904 e conclude: "non si vede come tali leggi potrebbero essere modificate da chi non possiede la pienezza del potere apostolico" (pp. 237-238).

Risposta. Poiché *Le Sel de la terre* mette in causa Mons. Sanborn, abbiamo chiesto a lui un abbozzo di risposta che pubblichiamo, tradotta dal latino:

"Ammettiamo che Wojtyła ha il potere di 'nominare' o 'designare' legittimamente. Il potere di designare non è la giurisdizione, poiché non riguarda il fine della legge, che è il bene della Chiesa, ma solo la designazione di coloro che devono ricevere la giurisdizione. Ora, le regole dell'elezione papale appartengono all'ordine della designazione, e non

all'ordine della giurisdizione. I fedeli devono solo 'riconoscere' (agnoscere) le designazioni fatte da Wojtyła, non devono 'obbedire' (obædire). Alla Legge, invece, a propriamente parlare, si deve 'l'obbedienza'. La Legge, per natura sua, è ordinata al bene da fare e al male da evitare.

Ora, chi ha il potere di designare, ha anche il potere di mutare le regole della designazione, poiché queste regole sono ordinate a questo determinato fine. Wojtyła può, per esempio, mutare le regole della designazione dei vescovi.

Obbiettivi: 'san Pio X ha fatto una vera legge'. Rispondo: San Pio X ha fatto una vera legge perché San Pio X aveva sia il potere di designare che il potere di legiferare. Quindi, non ci fu necessità di distinguere tra il diritto di designare e quello di legiferare. Tuttavia, la materia di questa legge di San Pio X non riguarda [direttamente] il fine proprio della legge, che è il bene comune della Chiesa, ma solo il modo di designare il Papa.

Il potere di designare (diritto di eleggere, diritto di designare) appartiene al potere propriamente ecclesiastico. La giurisdizione (diritto di legiferare) appartiene a Cristo, del quale il vero Papa è solamente il vicario. Quindi è possibile (benché il caso sia rarissimo) che questi due poteri o diritti, che sono realmente diversi poiché provengono da due fonti realmente diverse, siano separati di fatto, e che il 'papa' solo materialiter possa fare solo delle valide designazioni, senza avere tuttavia la giurisdizione pontificia.

In altre parole, la designazione di 'tale' o 'tal'altra' persona per ricevere la giurisdizione, e il modo di designare, sono cose indifferenti in ordine al bene della Chiesa. Ma che siano designati i Vescovi e il Papa non è una cosa indifferente, ma appartiene all'essenza e alla continuità della Chiesa.

Le leggi riguardanti la fede, o la liturgia o la disciplina, sono delle vere e proprie leggi, perché appartengono necessariamente al fine della Chiesa, che è la salvezza delle anime. Su di esse, Wojtyła non ha alcun potere, poiché intende 'abituamente' e 'universalmente' dei fini che contraddicono i fini propri della Chiesa, ovverosia [intende] delle eresie, degli errori, delle discipline peccaminose. Pone quindi un ostacolo a ricevere il potere da Cristo, Capo della Chiesa. Invece, il potere di designare è un potere propriamente ecclesiastico, e non è necessario che colui che ha questo potere sia il Vicario di Cristo.

Per questo stesso motivo i teologi affermano che, in mancanza di Cardinali, il Concilio generale può designare il Papa, il che sarebbe impossibile se le regole della designazione dipendessero dall'autorità di Cristo, posseduta dal Papa in maniera vicaria. Nel caso citato i vescovi (con giurisdizione!) mutano le regole della designazione. Mentre un Concilio generale non può, senza il Papa, fare delle leggi propriamente dette".

Successivamente, Mons. Sanborn ha aggiunto quanto segue:

"In altre parole:

Il diritto di legiferare è una facoltà. Le facoltà sono specificate dal loro oggetto. Ora, l'oggetto della legge è il bene comune.

Anche il diritto di designare è una facoltà. Oggetto del diritto di designare è la designazione di persone che ricevano il diritto di legiferare. Questo oggetto è realmente diverso dal diritto di legiferare, poiché qualcuno può possedere la designazione senza tuttavia possedere la giurisdizione.

Non solo questi due oggetti sono realmente distinti, ma sono anche separabili.

Sono realmente distinti, perché provengono da due fonti realmente diverse: il diritto di legiferare appartiene propriamente all'autorità di Cristo, che è posseduta in maniera vicaria dal Papa. Il potere di designare invece è un potere propriamente ecclesiastico, che è posseduto propriamente dalla Chiesa, benché gli sia stato concesso da Cristo".

Come già da me detto, questa spiegazione è esauriente. Se ciò non fosse, Cristo potrebbe supplire ad una invalida designazione, purché fondata almeno su di un titolo 'colorato' (apparente), come sostenuto – in maniera equivalente – da autori come Zapelena, Billuart, Saenz, Castro Mayer ecc.

Quarta obiezione. *Le sel de la terre* insiste nel dire che "l'insegnamento conciliare non è infallibile perché non è imposto con autorità sufficiente"; si tratta di modernisti "non hanno più l'idea di una verità immutabile" e "che non possono insegnare qualche cosa come se dovesse essere creduto per sempre" (p. 239). Così spiegano il fatto che il magistero ordinario e universale (pp. 239-240) dei vescovi uniti a Giovanni Paolo II, le leggi liturgiche (nuova messa, ecc.) e disciplinari (nuovo codice, ecc.) e le canonizzazioni (p. 239), che dovrebbero tutte essere garantite dall'infallibilità, sono in realtà nulle e invalide perché "non sono per il bene comune della Chiesa"

(p. 241, nota 2). La prova di quanto detto consiste nel fatto che le autorità vaticane non hanno chiesto al clero di Campos, per essere riammesso nella piena comunione, di accettare la libertà religiosa (p. 240).

Risposta. Non posso che ribadire quanto da me scritto nel n. 52 (ed. francese) di *Sodalitium*, ove dimostravo 1) che Giovanni Paolo II intende insegnare e legiferare con autorità 2) che Paolo VI ha imposto Concilio e nuova messa. *Le sel de la terre* non ha risposto a questi argomenti. L'esempio di Campos non prova nulla, poiché il clero della nuova "Amministrazione Apostolica" ha accettato il Vaticano II e, quindi, implicitamente, la libertà religiosa.

Se poi quanto dice *Le Sel de la terre* e la *Tradizione cattolica* fosse vero, non farebbe che confermare la nostra tesi: Paolo VI e Giovanni Paolo II, modernisti (quindi eretici) nel senso stretto della parola, che agiscono abitualmente contro il bene della Chiesa, non possono essere l'autorità della Chiesa.

Cattiverie de *Le sel de la terre*. Per finire, non possiamo mettere tra le obiezioni alcune frecciate de *Le sel de la terre*. In due punti (p. 239 e 240) Dominicus scrive come se *Sodalitium* peccasse d'ignoranza citando due autori (Mons. Zinelli e Gregorio XVI) di seconda mano, e quindi fraintendendo il loro pensiero. Quanto a Mons. Zinelli, anche a Verrua abbiamo la collezione del Mansi, e la citazione che ne fa l'abbé Lucien è del tutto *ad rem*, benché nel contesto il tema trattato *ex professo* è un altro. Quanto alla citazione di Gregorio XVI temo che *Le Sel de la terre* abbia consultato, come me inizialmente, solo il riassunto che ne danno i monaci di Solesmes; si sarebbero accorti che non si tratta di una enciclica ma di un breve, e che effettivamente (alla lettura di una traduzione italiana, e non certo del testo francese degli *Insegnamenti pontifici*) è possibile l'interpretazione che ne hanno dato ad Avrillé. Ho dovuto pertanto ricorrere al testo latino originale, che conferma la mia tesi (e quella di don Cantoni) e smentisce la versione di Dominicus⁽⁹⁾. E a ragione: infatti, se – come sostenuto anche da Dominicus – la Chiesa non può (non le è lecito) permettere una cosa cattiva, allo stesso modo non può (non le è possibile, in quanto divinamente assistita) permetterlo di fatto⁽¹⁰⁾. Per negarlo Dominicus adduce di nuovo il caso di San Pietro e dell'incidente di Antiochia

(p. 241); ripeto che San Pietro non insegnò, né legiferò male, ma si comportò praticamente in maniera ambigua, seppur per un buon fine. Tra le cattiverie di Dominicus devo però – come per la *Tradizione cattolica* – citare quanto scritto sulle consacrazioni episcopali (p. 242). Dominicus giunge al punto di alludere maliziosamente al triste caso di Mons. Munari. Ho scritto al convento di Avrillé lamentandomi del fatto: le sue scelte personali non dimostrano la falsità della nostra posizione, come i numerosi abbandoni di sacerdoti della Fraternità San Pio X non dimostrano la falsità della posizione di Mons. Lefebvre. Non ho avuto risposta alcuna. A volte chi è a corto di argomenti, deve utilizzare dei cattivi argomenti.

Note

1) Cf *Cahiers de Cassiciacum*, n. 1, p. 24.

2) Cf H. BELMONT, *L'esercizio quotidiano della fede*, presso l'autore, Bordeaux, 1984, p. 25; B. LUCIEN, *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise*, Bruxelles, 1985, p. 61 nota 69; F. RICOSSA, *Don Paladino e la Tesi di Cassiciacum*, CLS, Verrua Savoia, pp. 11-12.

3) Cf *Cahiers de Cassiciacum*, suppl. n. 2, pp. 5, 8-10. L'abbé de Nantes ha fatto pubblicare le lettere di P. Guérard del 1969 nelle quali deduce che Paolo VI non è Papa dalla promulgazione del N.O.M.

4) *Lettre à quelques évêques sur la situation de la Sainte Eglise ...*, Société Saint-Thomas-d'Aquin, Paris, 1983.

5) San Pio X prescrive: "Dopo l'elezione fatta canonicamente, il Cardinale Decano, a nome di tutto il Sacro Collegio, richiede il consenso all'eletto. Una volta dato il consenso **entro un termine eventualmente da determinare – se fosse necessario – secondo il prudente giudizio dei Cardinali – a maggioranza dei voti** -, immediatamente l'eletto è vero Papa, ed ottiene e può esercitare in atto la piena e assoluta giurisdizione su tutta la terra" (Costituzione *Vacante Sede Apostolica* del 24 dicembre 1904, nn. 87-88). La legge ecclesiastica, pertanto, non prevede un tempo determinato tra l'elezione e l'accettazione.

6) Esposto in lungo e in largo da Padre Guérard e riassunto dall'abbé Lucien nel cap. VII del suo saggio sulla tesi.

7) Per questa espressione, cf *Sodalitium*, n. 53, pp. 10-11, nella mia prima risposta a *Le Sel de la terre*.

8) L'ultimo membro di frase, posto tra parentesi, è senza senso e non rispecchia la nostra posizione.

9) Gli "Insegnamenti pontifici" a cura dei monaci di Solesmes citano così l'**enciclica** Quo graviora (la Chiesa, vol. 1, n. 173): in francese: "Est-ce que l'Eglise qui est la colonne et le soutien de la vérité et qui manifestement reçoit sans cesse de l'Esprit-Saint l'enseignement de toute vérité, pourrait ordonner, accorder, permettre **ce qui** tournerait au détriment du salut des âmes, et au mépris at au dommage d'un sacrement institué par le Christ?" ; in italiano: "La Chiesa, che è la colonna e il sostegno della verità e che manifestamente riceve di continuo dallo Spirito Santo l'insegnamento di ogni verità, non può comandare, né concedere, né permettere **una cosa** che sia a detrimento della salute delle anime, o che torni a disprezzo

o a danno di un sacramento istituito da Gesù Cristo". UGO BELLOCCHI (*Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Libreria editrice vaticana, vol. III, p. 190) traduce il **breve** Quo graviora in una maniera che può essere interpretato nel senso di Dominicus: "Quindi la Chiesa, che è la colonna e il sostegno della verità, e che si trova nel tempo ad essere ammaestrata dallo Spirito su ogni e qualsiasi verità, potrà comandare concedere e permettere **che essi** [i novatori] degradino tutto a rovina delle anime e a vergogna e pregiudizio del Sacramento istituito da Cristo?". Qui il testo sembra riferirsi ai novatori, per cui il Papa non parlerebbe dell'impossibilità – per la Chiesa – di permettere un rito o una disciplina non buona. Vediamo allora il testo originale latino e la traduzione italiana del **breve** di Gregorio XVI nell'*Enchiridion delle Encicliche*, vol. II, EDB, Bologna, n. 691. Poiché Dominicus invoca a torto il contesto, darò anche il contesto immediato:

"E tanto più è da deplorare la cieca temerarietà degli uomini che vogliono riformare radicalmente la santissima istituzione della penitenza sacramentale, **criticando oltraggiosamente la Chiesa e l'accusano di errore** come se, comandando la confessione annuale, concedendo le indulgenze con la condizione dell'annessa confessione, **permettendo** la messa privata e la celebrazione quotidiana dei santi misteri, avesse indebolito quell'istituzione tanto salutare e gli avesse sottratto forza e efficacia. Quindi la Chiesa, che è il fondamento e la colonna della verità, potrebbe forse comandare, concedere, **permettere, ciò che** causasse la rovina delle anime e tornasse a disonore e danno di un sacramento istituito da Cristo?". In questa traduzione, la versione di Dominicus è chiaramente errata. La Chiesa non può permettere il male perché è divinamente assistita, quindi infallibile e impeccabile. Ed ecco il testo latino: "*Ergo ne Ecclesia, quae est columna et firmamentum veritatis quamque omnem veritatem a Spiritu Sancto in dies edoceri constat ea poterit praecipere, concedere, permettere, quae in salutis animarum perniciem et in dedecus ac detrimentum Sacramenti a Christo instituti vergant?*". (La traduzione di Bellocchi, e della Libreria Editrice Vaticana è chiaramente inesatta). Ecco il contesto di tutto il Breve: i novatori tedeschi condannati da Gregorio XVI sostenevano che la disciplina della Chiesa dovesse essere aggiornata (è impressionante come proponessero le stesse riforme attuate in seguito dal Vaticano II! Si legga tutto il testo...). Quanto al contesto immediato, criticavano la Chiesa per avere introdotto o permesso degli usi che secondo loro danneggiavano il sacramento di penitenza. Gregorio XVI rispose loro che è impossibile che la Chiesa (assistita giornalmente dallo Spirito di verità) possa anche solo permettere qualche cosa che danneggi le anime o disonori un sacramento istituito da Cristo. Noi tutti affermiamo che la nuova messa, la nuova disciplina liturgica e canonica, causano la rovina delle anime e tornano a disonore dei sacramenti. Ora Gregorio XVI, al seguito di Pio VI, insegna che ciò è impossibile da parte della Chiesa. Quindi, o il N.O.M. è buono, oppure NON È opera della Chiesa e di un Papa legittimo.

10) Alla p. 241 Dominicus distorce anche il significato di DS 2633 (Pio VI, *Auctorem fidei*) laddove il Papa insegna che "l'ordinamento vigente della liturgia dalla Chiesa ricevuto e approvato" non può venire "da una dimenticanza dei principi dai quali deve essere retta". Per Dominicus questa citazione non pone alcun problema per il caso della nuova messa, poiché essa "non è stata ricevuta e approvata pacificamente nella Chiesa" in

quanto ci fu "la reazione tradizionalista". Pio VI intendeva dire che la liturgia della Chiesa non poteva essere cattiva perché approvata e ricevuta dalla Chiesa gerarchica (dal Papa) e non perché era ricevuta e approvata anche dai vescovi o dal popolo. Prova ne sia che alcuni vescovi in carica (giansenisti), tra i quali proprio quello condannato da Pio VI (Scipione de Ricci), avversavano la liturgia vigente (ad es. il culto del Sacro Cuore)! Come la "reazione giansenista", così la "reazione tradizionalista" non vale a nulla, se la "liturgia vigente" è ricevuta e approvata dal Papa.

“L’elezione del Papa”. Reazioni e commenti ad un nostro articolo

Pubblichiamo qui di seguito alcune osservazioni concernenti l'articolo sull'elezione del Papa nella situazione attuale della Chiesa

Sodalitium

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di *Sodalitium* (n. 55, p. 18), nell'articolo di don Ricossa intitolato *L'elezione del Papa*, è stata riportata una citazione del Padre gesuita Edmund James O'Reilly, citazione addotta da Mons. Mark Pivarunas contro le obiezioni al sedevacantismo di Padre Scott, della Fraternità San Pio X.

Putroppo – su segnalazione di alcuni lettori – ci siamo accorti che la citazione di Padre O'Reilly è stata da noi mal tradotta dall'originale inglese, per cui il pensiero dell'autore (e anche quello di don Ricossa) risulta difficilmente comprensibile.

Avevamo infatti tradotto così:

“non nel senso che un interregno che coprisse l'intero periodo [del Grande Scisma d'Occidente, N.d.R.] sarebbe stato impossibile o inconciliabile con le promesse di Cristo, perché questo è evidente, ma che di fatto non ci fu questo interregno”

La frase, invece, è stata tradotta così nel sito internet di Mons. Pivarunas (www.CMRI.org): *“non che un interregno che fosse durato per l'intero periodo sarebbe stato impossibile o incoerente con le promesse di Cristo, poiché questo non è in alcun modo manifesto, ma che, come dato di fatto, non ci fu tale interregno”*.

Per maggiore chiarezza, riportiamo il testo originale inglese nella parte che ci interessa:

“not that an interregnum covering the whole period would have been impossible or inconsistent with the promises of Christ, for this is by no means manifest, but that, as a matter of fact, there was not such an interregnum”.

Ci scusiamo con i lettori e con Mons. Pivarunas per l'involontario inconveniente.

Facciamo altresì notare che quest'errore non influisce assolutamente sulla tesi sostenuta da don Ricossa nel suo articolo. Infatti, don Ricossa è totalmente d'accordo con Mons. Pivarunas per quel che riguarda la sua risposta alla prima obiezione di Padre Scott e di Mons. Lefebvre al sedevacantismo: il solo fatto che la Sede Apostolica sia vacante da più di 40 anni non va contro la visibilità e l'indefettibilità della Chiesa, come lo conferma la citazione di Padre O'Reilly.

Al contrario, don Ricossa pensa che la riposta di Mons. Pivarunas alla seconda obiezione di Padre Scott e Mons. Lefebvre (quella concernente la necessità di avere sempre degli elettori del Papa) sia insufficiente, e vada completata dai chiarimenti addotti dalla “Tesi di Cassiciacum”. Era quello che volevamo dimostrare e abbiamo dimostrato nell'articolo *L'elezione del Papa*, che conserva pertanto tutto il suo valore.

Un'articolo del Professor Tello

Il Professor Tomás Tello Corraliza (di Mérida, Spagna) ci ha inviato il 22 gennaio 2003 una gentilissima lettera riguardante l'articolo “L'elezione del Papa”, per accompagnare l'invio di un suo saggio (in spagnolo ed inglese) risalente al 1994, sul medesimo tema. Il professor Tello è sedevacantista assoluto, e pertanto sostiene la possibilità e necessità di una elezione papale. Il suo scritto, finora inedito, è stato pubblicato nel frattempo in una traduzione tedesca dalla rivista *Einsicht* (n. 1, febbraio 2003, pp. XXXIII- 15-23). Ci limiteremo a delle brevi osservazioni. L'Autore, dopo aver posto il problema (impossibilità di elezione da parte del collegio cardinalizio, necessità di una legge suppletoria per procedere all'elezione del Papa), presenta al lettore, al seguito di autori contemporanei che hanno già trattato di questo soggetto, delle citazioni di sette autori “classici”: Gaetano, Vitoria, San Roberto Bellarmino, Giovanni di San Tommaso, Dom Grea, Billot e Journet. Abbiamo già visto – nel nostro articolo

“l'elezione del Papa”, cosa pensare della dottrina del Gaetano ripresa da Journet. Dom Grea pensa che solo i Cardinali, o la Chiesa romana, possono eleggere il Papa. Bellarmino pensa che ciò spetti al Concilio generale in accordo con la Chiesa Romana (clero di Roma, vescovi suburbicari: in fondo è anche la posizione di Gaetano). Gli altri autori attribuiscono il potere suppletorio di eleggere il Papa al Concilio generale imperfetto (imperfetto perché, appunto, privo di Papa). Le citazioni più interessanti fatte da Tello (al seguito di Johas) sono quelle del teologo Francisco de Vitoria (1483-1546), tratte dalla sua opera *De potestate Ecclesiae*: Tello dice seguire la posizione del de Vitoria. Dopo avere stabilito che – in assenza di Cardinali – l'elezione del Papa spetta a tutta la Chiesa, Vitoria precisa però che bisogna escludere da questo diritto i semplici fedeli (n. 19) ed il clero inferiore all'episcopato (n. 20); è quanto abbiamo scritto nel nostro stesso articolo...

Al n. 21 Vitoria espone quindi la sua tesi: in questo supposto caso straordinario (mancanza di Cardinali) gli elettori sarebbero i Vescovi riuniti in Concilio. Il Prof. Tello pensa aver così provato la sua tesi: gli elettori del Papa esistono tuttora (in atto): sono i Vescovi “fedeli”. E' qui, invece, che il Prof. Tello, e altri assieme a lui, si sbagliano. Nel nostro articolo (pp. 19-21) abbiamo ampiamente dimostrato che non tutti i Vescovi possono partecipare di diritto divino ad un Concilio – e quindi ad una eventuale elezione papale – ma solo i Vescovi con giurisdizione. E' quello che afferma Gaetano. Ma è anche quello che afferma Vitoria nelle citazioni addotte da Tello, quando spiega che i Vescovi potrebbero eleggere il Papa perché “sono essi i Pastori del gregge” sotto il Sommo Pontefice, il che è vero solo ed esclusivamente dei Vescovi residenziali che governano – con una diocesi – una porzione del gregge. Esclusi dall'elezione i Vescovi titolari (a maggior ragione i vescovi “sedevacantisti” consacrati senza mandato romano) i conclavisti si trovano senza elettori, a meno di accettare come tali i vescovi (o cardinali) *materialiter* che essi invece rifiutano.

Una novità interessante nella posizione de *La Tour de David*

La Tour de David è la rivista sedevacantista curata dall'abbé Xavier Grossin. Nel n.

di gennaio (n. 20, pp. 6-8), l'abbé Grossin parla del nostro articolo, sostenendo tra l'altra la medesima posizione di don Paladino (e di L.H. Remy): elezione del Papa tramite l'apostolo San Pietro.

Apparentemente, l'articolo di don Grossin è violentemente contrario al nostro (don Ricossa è incorreggibile, pecca contro lo Spirito Santo, resiste alla grazia, diviene sempre più stupido, scrive sciocchezze, si condanna definitivamente all'assurdo, è in cattiva fede ecc.). In realtà, a una lettura spassionata, ci si accorge che don Grossin concede molto alla nostra posizione, fino al punto che ci si può chiedere se – senza rendersene conto – non adotta proprio l'aberrante Tesi di Cassiciacum!

Le sue ammissioni possono ridursi a due.

Nell'ambito della tesi "apparizionista", egli ammette che la persona scelta da San Pietro dovrebbe poi essere eletta canonicamente dal Concilio generale imperfetto (*"la designazione da parte di S. Pietro non toglie strettamente nulla all'apostolicità. Il Concilio generale imperfetto potrebbe ratificare la scelta fatta da S. Pietro e regolare le cose canonicamente. L'uomo designato sarebbe necessariamente un vescovo o dovrebbe essere consacrato vescovo, ciò lo renderebbe legittimo successore degli Apostoli. Non vedo dove sia il problema"*) (p. 8). In questo modo risulta che, in ultima analisi, è il Concilio che elegge il Papa, e non San Pietro. Ed è la nostra posizione.

Ma chi ha diritto di far parte del Concilio generale imperfetto? Su questo punto, l'abbé Grossin fa una importante concessione: *"nous avons admis que des vrais évêques pouvaient abjurer et se réunir en concile général imparfait"* (p. 8). Benissimo! Ma forse non si rende conto che – con questa affermazione – egli accetta essenzialmente la Tesi che pretende rifiutare...

Esponendo la nostra posizione (*"stabilisce che è al Concilio generale imperfetto, cioè ai vescovi residenziali, che possiedono la giurisdizione ordinaria su un territorio, che appartiene il diritto legale di eleggere un papa in caso di mancanza del Sacro Collegio"*) l'abbé Grossin non può che approvarla, scrivendo: "benissimo" "trés bien" (p. 6). Non solo. Ammette a chiare lettere che questi Vescovi sarebbero quelli che attualmente appartengono a quella che lui definisce la "setta conciliare". Naturalmente,

vi appone delle condizioni: l'abiura delle eresie conciliari, il rifiuto della setta conciliare, l'essere stati validamente consacrati. Quanto alle prime due (che poi costituiscono una sola condizione) siamo sostanzialmente d'accordo, checché ne dica l'abbé Grossin. Quanto al fatto che detti Vescovi debbano essere validamente consacrati ci permettiamo di far osservare quanto segue: di per sé, il Vescovo (e persino il Vescovo di Roma) gode della giurisdizione anche prima di ricevere il sacramento dell'ordine (a maggior ragione la consacrazione episcopale). Pio XII, tra l'altro, lo ha espressamente ricordato nel caso dell'elezione al papato di un laico. Non sarebbe quindi necessario che detti Vescovi – dopo l'abiura degli errori – fossero già consacrati: è sufficiente che vogliano farsi consacrare (almeno sub conditione). In ogni caso, l'abbé Grossin ricorda che i Vescovi orientali sono validamente consacrati. Ma basta così: *La Tour de David*, a proposito della soluzione proposta da *Sodalitium* scrive: *"non rifiutiamo per nulla questa possibilità"* (p. 6). Ma se siamo d'accordo, perché tanti insulti?

(P.S.: secondo l'abbé Grossin *Sodalitium* identificherebbe la setta conciliare e la Chiesa, per cui l'Istituto sarebbe *"l'estrema destra della setta conciliare"*. Naturalmente questa identificazione esiste solo nell'immaginazione dell'abbé Grossin. Notiamo tra l'altro che se per l'abbé Grossin un Vescovo validamente consacrato della "setta conciliare" potrebbe, dopo l'abiura, diventare per il fatto stesso un Vescovo della Chiesa cattolica, questo significa che lui stesso non crede molto all'esistenza giuridica della "setta conciliare").

S Pietro
(Statua bronzea nella
Basilica di
S. Pietro in
Vaticano)



La nostra posizione sulla Messa del 24 maggio a Santa Maria Maggiore.

No alla coesistenza pacifica della Messa cattolica e del rito di Paolo VI! Sì alla difesa integrale di tutta la fede cattolica, e non solo della Messa di San Pio V! Sì alla condanna di tutti gli errori contrari a questa Fede, no a qualsiasi compromesso con l'eresia!

Come tutti sanno, il 24 maggio 2003, il Cardinale Dario Castrillon Hoyos, presidente della "Pontificia Commissione Ecclesia Dei", ha celebrato la Santa Messa, secondo il messale promulgato da San Pio V, nella Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. La Messa è stata celebrata su iniziativa di Calogero Cammarata, Presidente dell'associazione *Inter multiplices UNA VOX*, a nome di numerosi fedeli, "per manifestare la loro cordiale adesione al Successore di Pietro e innalzare per Lui, nel 25° di Pontificato, una corale preghiera a Maria nel contesto dell'anno dedicato al Santo Rosario" (Messaggio del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato).

L'omelia del Card. Castrillon Hoyos

Nella sua omelia, il Card. Castrillon Hoyos ha ribadito l'omaggio a Giovanni Paolo II: "È a Giovanni Paolo II, il nostro amato Papa, che va il nostro pensiero, la nostra preghiera, il nostro profondo e affettuoso senso di comunione ecclesiale. In questi venticinque anni, la sua vita e il suo supremo ministero apostolico sono caratterizzati dall'inestancabile difesa della Verità, dalla totale dedizione alla causa dell'unità della Chiesa...". A proposito del rito della Messa, il Presidente dell'Ecclesia Dei ha ricordato la "benevola accoglienza" di Giovanni Paolo II verso i fedeli attaccati alla Messa di San Pio V, limitatamente però a quanti riconoscono "la legittimità del rito rinnovato". Il rito di Paolo VI e quello di San Pio V manifesterebbero "la stessa fede nel Mistero Eucaristico" per cui – conclude il Prelato – "siamo tutti chiamati all'unità nella verità, con rispetto vicendevole per la diversità di opinioni...". Onestamente, non ci si poteva aspettare altro dal Presidente della Commissione Ecclesia Dei.

La posizione della Fraternità San Pio X

La posizione della Fraternità San Pio X è espressa dall'abbé Simoulin, superiore del di-

stretto italiano, sulla rivista *Roma felix* (luglio 2003). Rivolgendosi "al nostro caro amico Calogero Cammarata" l'abbé Simoulin scrive: "Voglio che egli sappia (ma lo sapeva fin dall'inizio) che la Fraternità, che non ha voluto intervenire per non creare qualche confusione, ha seguito le cose con interesse e simpatia, e lo ringrazia di aver permesso alla Santa Messa di riprendere possesso dell'altare sul quale il nostro fondatore l'aveva offerta il sabato 24 maggio 1975". L'abbé Simoulin prosegue, sottolineando nuovamente l'imbarazzante parallelo tra Mons. Lefebvre e Castrillon Hoyos: "Anche se non era ufficialmente presente nel 2003, questa Messa del 2003 è la vittoria della sua fedeltà a continuare la battaglia di Mons. Lefebvre all'altare di Santa Maria Maggiore del 1975". L'abbé Simoulin conclude rivolgendosi con toni patetici al Cardinale colombiano: "Coraggio Eminenza! Quello che avete fatto è stato bello ma... non basta. (...) Occorre continuare e far vivere la Messa della vostra ordinazione (...). Eminenza, per carità, fate vivere questa Messa che è stato (sic) la gioia della Vostra giovinezza, aiutate la Messa a far vivere la Messa, e avrete

Il cardinal Castrillon Hoyos



fatto per la Chiesa Cattolica la cosa più grande e la cosa più necessaria". Nell'editoriale de *La Tradizione Cattolica* (n. 54, 3/2003, p. 6), l'abbé Simoulin cita anche il suo diretto superiore, Mons. Fellay: "La Fraternità sacerdotale San Pio X si rallegra della celebrazione della messa di San Pio V da parte di Sua Eminenza il Cardinale Castrillon Hoyos a Santa Maria Maggiore. È la prima volta negli ultimi trent'anni. Speriamo vivamente che quest'atto sia seguito da molti altri in vista di una restaurazione della Tradizione nella Chiesa".

La nostra posizione

Il numero di maggio del bollettino *Notre-Dame de la Sainte-Espérance* (n. 161), scritto prima della celebrazione del 24 dall'abbé Belmont, esprime invece in poche righe rigorosamente dottrinali quella che è anche la nostra posizione al riguardo.

"La santa Messa – scrive l'abbé Belmont – è il cuore della Chiesa cattolica, il suo tesoro, la sua ragion d'essere. Lo statuto di rito cattolico della Messa non può in alcun caso essere quello di un semplice permesso; né quello di una coesistenza pacifica con un rito protestante, estraneo alla fede cattolica.

La testimonianza della fede non può contentarsi di essere 'per la messa di san Pio V'; essa impera di essere 'contro il nuovo rito'. Se Paolo VI avesse istituito un rito conforme alla fede cattolica e nello spirito della tradizione (sarebbe stato possibile? È un'altra questione), il problema sarebbe diverso. Ma il rito di Paolo VI è il frutto di false dottrine, è l'espressione di un'altra religione, interamente centrata sull'uomo, interamente preoccupata della vita terrena, interamente dimentica della gloria di Dio e della sua legge imprescrittibile, interamente negatrice della regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Questo spirito è inscritto nel midollo del nuovo rito; è impossibile accettarlo, anche a titolo di vicino provvisorio: è un cancro che deve essere rigettato dalla Chiesa.

La santa Messa è un rito sacramentale; essa è il sacramento per eccellenza, fonte e sommità di tutti gli altri. Essa occupa il primo posto nell'ordine della dignità e dell'efficacia. Ma nell'ordine della realizzazione, la Messa dipende dal sacramento del Battesimo e dal Sacramento dell'Ordine. Ed ecco una nuova inquietudine, tanto più grave per il fatto di essere inverificabile.

(...) Il rito dell'ordinazione sacerdotale è stato modificato nella forma; il rito della consacrazione episcopale ha subito un profondo sconvolgimento [è più esatto il contrario]. E la loro validità? Come minimo non sono garantiti dalla Chiesa, c'è un vero dubbio, il che nella pratica obbliga a considerarli invalidi.

Se c'è coesistenza tra i due riti, uno santo e uno dubbiosamente valido, nelle stesse chiese; se c'è coesistenza di due sacerdoti, uno valido e uno dubbio, sugli stessi altari; cosa ci sarà nel tabernacolo? Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, o del semplice pane. Cosa ci permetterà di discernarli? Niente. Avremo confusione, incertezza, idolatria da una parte, sacrilegio dall'altra. È questo il ritorno dello splendore della Chiesa? È per questo che abbiamo combattuto?

Ciò che non è concepibile dal punto di vista sacramentale lo è ancor meno dal punto di vista della dottrina. Il santo sacrificio della Messa è il Mistero della fede: è necessariamente preceduto, accompagnato e seguito dall'insegnamento della fede cattolica, per essere celebrato degnamente e per produrre un frutto salutare e durevole nelle anime. Si può desiderare che prenda posto tra le false dottrine, in mezzo a un insegnamento deleterio, a una diserzione generale della fede e del sacramento di penitenza?

Per l'onore di Dio, per la certezza dei sacramenti, per l'integrità della fede, per la perseveranza nella grazia e nella verità, non bisogna separare la santa Messa dal suo triplice carattere cattolico: cattolicità del rito, cattolicità del ministro, cattolicità della comunione.

Anche se si può dire che Dio, nella Sua misericordia, può servirsi di tutto per ricondurre le povere anime smarrite, ci è lecito desiderare o procurare esclusivamente ciò che è integralmente conforme alla fede cattolica e alla santità dei sacramenti".

Sodalitium fa proprie queste parole dell'abbé Belmont. Quanti hanno assistito alla Messa del 24 maggio, quanti l'hanno seguita con "interesse e simpatia", hanno – coscientemente o no – fatto proprie invece le parole del cardinale Castrillon Hoyos: hanno ammesso la legittimità del nuovo rito e di colui che ne ordina la celebrazione, Giovanni Paolo II, nonché il fatto che egli, "in questi 25 anni", invece di aver diffuso costantemente l'errore come ha fatto in realtà, avrebbe difeso in maniera instancabile la Verità.

Terza smentita al dott. Heller e alla sua rivista *“Einsicht”*

Nello scorso numero di *Sodalitium* (n. 55, pp. 58-59) e in questa stessa rubrica “Controversie”, avevamo pubblicato una risposta ad un articolo della rivista bavarese *Einsicht*. Il numero di febbraio 2003 della rivista del dott. Heller non rende conto delle nostre obiezioni di principio; pubblica però quattro righe di errata corrige che qui traduciamo:

“La home-page di Sodalitium non contiene (più) lo stemma di Giovanni Paolo II” (XXXII/35)”

Come può constatare il lettore, il dott. Heller persiste con la sua calunnia, malgrado le smentite pubblicate sui numeri 54 (p. 63) e 55 (p. 58) di *Sodalitium*. Ricordiamo pertanto ancora una volta che **mai** e in nessun sito della rivista o dell’Istituto è stato posto il blasone di Giovanni Paolo II o è stata riconosciuta la sua autorità. Il sito al quale *Einsicht* ha fatto riferimento per questa accusa calunniosa, infatti, non è mai stato un sito dell’Istituto o di *Sodalitium*. Attendiamo pertanto ancora la doverosa ritrattazione del dott. Heller e della sua rivista.

Breve risposta alla rivista *“La voie”* sul “Segreto di La Salette”

don Francesco Ricossa

Don Paladino, sul numero 28 de *La voie* (estate 2003, pp. 1-18), ha pubblicato un articolo in difesa del “Segreto di La Salette”. Nel far ciò, ha tradotto in francese ed inserito nel suo articolo quanto io stesso scrissi sul n. 12 di *Sodalitium* (novembre 1986, pp. 11-17), in favore del medesimo “Segreto”.

La tesi di don Paladino è riassunta alla fine del suo articolo: *“In considerazione degli argomenti addotti da don Ricossa [nel 1986] come pure di quelli dati da certi teologi, ci sembra che esistano oggi piuttosto delle buone ragioni per sospendere prudentemente - attendendo la fine dell’eclisse - l’applicazione del decreto [della Congregazione dell’In-*

dice] e quindi di non dare questo assenso; inoltre, sempre a causa di questa assenza di autorità e soprattutto a causa dell’attualità del Segreto di La Salette, non vediamo inconvenienti nel farlo conoscere (...). [don Ricossa] nella sua dimostrazione del 1986 aveva affermato ‘salvo meliori iudicio’. No, non ci sembra che il giudizio di don Ricossa del 1999 sia migliore di quello che portò nel 1986”.

Per fortuna, i fedeli cattolici non devono scegliere tra la posizione di don Ricossa del 1986 e quella – contraria – del 1999; essi non devono scegliere, né tra don Ricossa e don Paladino né tra don Ricossa e don Paladino, ma devono semplicemente abbracciare le decisioni della Chiesa, che sono sempre state, continuamente, da Leone XIII a Pio XII, contrarie al “Segreto di La Salette”. Quest’argomento basterebbe di già a chiudere la discussione.

Don Paladino invoca poi alcuni teologi (Ott, Choupin) secondo i quali, in alcune rarissime circostanze, si potrebbe sospendere l’assenso interno normalmente dovuto ai decreti delle Congregazioni Romane. Dato e non concesso che questo sia il caso dei Decreti contro il “Segreto di La Salette”, resta il fatto che tutti gli autori considerano anche in questo caso necessario conservare il “silenzio ossequioso”, ovvero la sottomissione esterna al Decreto, cosa che don Paladino si guarda bene dal fare (p. 18).

Invano don Paladino ci accusa d’incoerenza (p. 17, nota 12) a proposito della nostra attitudine riguardante la riforma liturgica di Pio XII. Infatti, vi è per lo meno una differenza essenziale tra i due casi: la liturgia precedente il 1956 è certamente cattolica ed approvata dalla Chiesa, mentre la stessa cosa non si può affermare del “Segreto di La Salette”.

Quanto al valore del mio articolo del 1986, che don Paladino approva per meglio svalutare quelli successivi, devo dire che mi ero fondato esclusivamente sul libricino di un tal Wilfrid (*In difesa del Segreto di La Salette*, Roma, 1946) ignorando tutto o quasi della letteratura su questo tema, e soprattutto dei testi stessi della Santa Sede al riguardo. Nel frattempo, tra l’altro, sono stati ritrovati i testi dei “Segreti” inviati a Pio IX (diversi da quello pubblicato in seguito da Melania); lo *status quaestionis* è notevolmente cambiato. Se avessi conosciuto meglio i documenti, non avrei sostenuto delle

sciocchezze, come quando scrissi che gli oppositori al “Segreto” erano tutti liberali (i principali oppositori furono, al contrario, i rappresentanti più intransigenti della Gerarchia; i principali sostenitori, furono persone come Bloy e Maritain!).

Ricordo infine che il mio primo articolo sulla questione aveva per fine il dimostrare che non possiamo appoggiarci sul “Segreto di La Salette” per sostenere la nostra posizione sulla situazione attuale della Chiesa, in quanto come minimo bisogna dire che questo “Segreto” non è mai stato approvato dalla Chiesa; l’articolo di don Paladino non riesce a di-

mostrare il contrario. Al massimo, posso concedere che le pene previste dal diritto per chi viola i decreti del Sant’Uffizio e dell’Indice non si applicano più nell’attuale situazione di Sede formalmente vacante, e che non possiamo invocare attualmente l’Autorità per dirimere la questione se le condanne passate possono considerarsi attualmente caduche date le mutate circostanze (io penso di no); è per questo che non ho mai rifiutato l’assoluzione a chi vuol perseverare a leggere o diffondere il Segreto, malgrado il Decreto della Santa Sede, al quale invece è pienamente conforme la mia opinione.



Vita Spirituale

CONOSCI TE STESSO E DIVENTA CIÒ CHE SEI

don Curzio Nitoglia

Chi è l'uomo?

L'uomo è un composto di anima e corpo; il corpo è lo strumento di cui si serve l'anima per conoscere ed amare, infatti “nulla si trova nell'intelletto e nell'appetito razionale, se prima non è passato attraverso i sensi” (Aristotele).

Il corpo possiede i sensi esterni (vista, tatto, gusto, udito ed odorato), quelli interni (soprattutto la memoria e l'immaginazione); mentre l'anima ha due facoltà nobili: l'intelletto per conoscere il vero e rifiutare il falso, la volontà per amare ciò che è bene e respingere il male.

La ragione prova con certezza che Dio esiste e che è causa dell'uomo. Partendo dagli effetti contingenti e finiti, si risale ad un Ente necessario ed infinito che chiamiamo Dio. Come pure dimostra che l'uomo ha un'anima spirituale, ossia semplice (non estesa e composta) e perciò incorruttibile ed immortale. Ciò lo si prova a partire dalle azioni dell'anima: conoscere e volere oggetti immateriali, universali e spirituali, ad esempio l'onore, la giustizia, la felicità.

Quindi la nostra ragione ci dimostra - con certezza - che siamo creati da Dio, che siamo simili a Lui in quanto persone intelligenti e libere e ci insegna anche che il nostro

fine non può consistere in qualcosa di inferiore alla capacità di conoscere ed amare il sommo Vero e il sommo Bene, ossia Dio; infatti le ricchezze un giorno dovranno lasciarci, la bellezza anche, il piacere pure, la gloria e la potenza allo stesso modo. Solo un Ente infinito ed eterno può soddisfare le esigenze dell'animo umano assetato di pace, serenità e vera gioia spirituale.

Questo è l'uomo in astratto, ma quando si scende al concreto, ad esempio Antonio, Marco, Giovanni, le cose si complicano, poiché “l'individuo è ineffabile” (Aristotele), non è perfettamente definibile; ma lo si può solo descrivere grazie alle caratteristiche che appaiono all'esterno. Il suo essere profondo, la sua natura individuale resta un mistero che solo Dio conosce. “*Il cuore dell'uomo è malvagio ed insondabile, solo Dio penetra nelle sue profondità*” (Ezechiele).

Di qui possono sorgere dei “problemi”, perché se non ci conosciamo veramente e profondamente, la nostra serenità relativa in terra, la nostra vita spirituale e la beatitudine piena in Cielo possono esserne compromesse.

Occorre dare un senso alla vita

Ricordati che sei figlio di Dio, “creato a sua immagine e somiglianza” (Genesi), che hai un fine ed uno scopo ben preciso, quindi non devi essere schiavo di falsi idoli, che possono distruggerti. Ad esempio il rispetto

umano (o “timore dei mondani”) che vorrebbe impedirti di fare, parlare, esistere, diventare in atto ciò che sei in potenza, un beato per tutta l’eternità.

L’uomo, intelligente e libero, se è cosciente della sua natura e del suo ruolo, non deve sminuirsi né vergognarsi mai; solo chi non conosce se stesso ed è schiavo di pregiudizi può provare vergogna di un “fantasma” che esiste solo nella sua immaginazione ma non nella realtà.

È l’immaginazione che “crea” fantasmi che possono condizionare il tuo comportamento in bene o in male a seconda che le tue immagini o idee siano positive o negative; sta a te farne buon uso. Cerca di vivere spiritualmente, ossia facendo discendere tutte le tue immagini o idee, decisioni, comportamenti e scelte, dalla tua spiritualità di uomo creato da Dio per la felicità eterna ed infinita del Paradiso. Le creature sono solo mezzi utili al conseguimento del fine ultimo, onde ne devi usare “tanto quanto ti aiutano ad arrivarvi, né più né meno” (S. Ignazio); per cui devi essere “indifferente nella volontà” di fronte ad esse. Ciò non significa essere fatalisti o pigri, ma scegliere o accettare - se la vita ce le impone - quelle creature che sono più utili, e spesso sono proprio quelle che tu ami di meno, anzi che temi, a portarti, dopo la sofferenza affrontata, alla felicità. La sola psicologia (come si vorrebbe oggi) non basta a risolvere i tuoi problemi, poiché tu non sei solo un ente razionale fornito di pensiero (o “psiche”), ma sei chiamato a partecipare alla vita divina, tramite la grazia santificante; sei spirito e solo la spiritualità può aiutarti pienamente, tanto più che sei ferito dal peccato originale. Inoltre se il tuo pensiero può ammalarsi (pensieri negativi) il tuo spirito no, a condizione che la tua sia una vera spiritualità e non un surrogato o una superstizione, perché allora cadresti nel falso misticismo, che è una delle aberrazioni più pericolose.

Per vivere bene è necessario sapere chi siamo, avere uno scopo di vita, cercare di raggiungerlo, anche se è arduo, senza scoraggiarci di fronte alle nostre deficienze che sono coesenziali all’essere umano limitato, finito e defettibile per natura. Non sono i problemi e le difficoltà o gli scacchi ed i fallimenti a rendere pesante la nostra vita, quanto il significato che noi diamo ad essi. Se li vediamo come qualcosa di insuperabile, di irrimediabile e definitivo, ci condanniamo

da soli a vivere da disperati, come Caino o Giuda; invece se li vediamo come elementi coesenziali alla caducità della nostra natura, allora possiamo affrontarli con fiducia e sormontarli serenamente, con l’aiuto di Dio che ci conduce, passo dopo passo, per mano, verso il fine per cui ci ha creati.

I sacerdoti o religiosi in genere, non debbono mai dubitare del loro fine, della loro vocazione, dell’efficacia delle loro parole, delle loro preghiere, delle loro azioni. Se nella loro vita entra l’insoddisfazione, la mancanza di motivazione, la noia, la loro vocazione è in grave pericolo, proprio a causa della non consapevolezza della grandezza della loro chiamata, del loro ruolo e della loro missione. Anche l’iper-attivismo, l’eresia dell’azione, la mancanza di vita contemplativa, l’indipendenza dalle regole, la paura del silenzio e della solitudine - non riempiti da sane attività spirituali, intellettuali e caritative - possono condurli alla rovina (Dom Chautard).

Bisogna essere sereni, gioiosi ma mai dissipati; la parola è argento, però il silenzio è oro, “il silenzio è Gesù Cristo” diceva S. Agostino, inoltre avrai osservato che abbiamo due orecchie per ascoltare e una sola bocca per parlare...

“Ricordati che devi morire”

L’animale non lo sa, molti uomini di oggi fanno finta di non saperlo, vogliono dimenticarlo, eppure è così per tutti ed occorre accettare questo fatto per vivere serenamente, per essere equilibrati e maturi psicologicamente, per ridurre i fantasmi e la paura che potrebbero scuotere la nostra pace interiore ed il nostro equilibrio. Onde non devi fuggire le difficoltà ma viverle e sormontarle accettando la sofferenza che inevitabilmente le accompagna (la solitudine, le malattie, la morte). Essere sereno non dipende dal non incontrare inconvenienti o difficoltà (come pretende la filosofia orientale), questo è impossibile, ma dipende dal tuo modo di vedere le cose, dal tuo atteggiamento mentale. Se vedi tutto alla luce dell’eternità e del tuo fine, le difficoltà restano, ma divengono sopportabili e superabili (fanno parte della nostra vita). Perciò non dobbiamo incolpare gli altri (“*maledetto l’uomo che confida nell’uomo*” recita il salmo) della nostra sofferenza; solo noi stessi possiamo renderla insopportabile se la immaginiamo troppo grande,

senza un perché, disgiunta dal nostro fine. Non dobbiamo fondarci e appoggiarci sugli altri, siamo noi che dobbiamo vivere la nostra vita e non farla vivere da un altro, altrimenti ci facciamo schiavi di qualcuno e rinunciando alla nostra libertà. Così non dobbiamo aspettarci la felicità da un altro uomo, ma essa ci sarà data solo se affrontiamo e viviamo serenamente - senza insofferenza per i nostri limiti - le difficoltà della vita. Nessun uomo può renderti felice senza di te, così come nessuna creatura può darti la felicità senza la tua capacità di dare un significato alla tua vita, con le sue luci ed ombre, gioie e dolori.

La vera personalità

Ogni uomo, finito e ferito dal peccato originale, ha una personalità non perfetta, deficiente. La personalità umana perfetta non esiste, tuttavia possiamo acquistarla, rinunciando ai nostri lati negativi (che con l'esame di coscienza dobbiamo mettere a nudo, come anche i ricordi depositati nella memoria [oggi la chiamiamo – erroneamente – “subconscio o inconscio”] di cui non abbiamo più coscienza esplicita) e chiedere a Dio di far morire la nostra vecchia indole inferma perché possa vivere in noi la personalità del Verbo Incarnato, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, con tutta la sua perfezione. Questo è stato il segreto della vita eroica dei santi che hanno vinto se stessi ed hanno riprodotto nella loro vita quella di Gesù.

Non esistono uomini psicologicamente perfetti e assolutamente normali, (solo i santi, nella misura in cui hanno riprodotto le sembianze del Verbo incarnato morendo a se stessi, lo sono). Vi sono uomini più o meno normali a seconda del significato e dello scopo che danno alla loro vita e del lavoro che svolgono per migliorare se stessi, togliendo da sé ogni disordine, con l'aiuto di Dio.

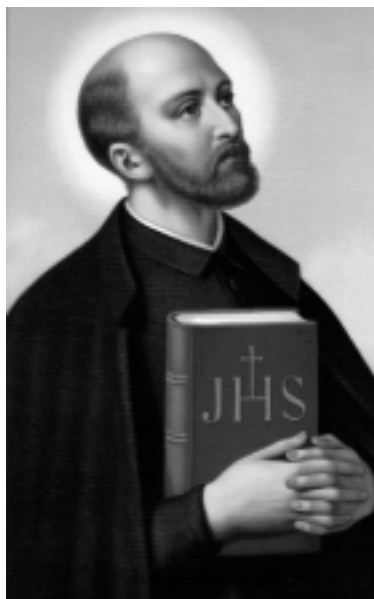
Essi si sforzano:

di avere uno scopo in ogni loro azione, che li nobiliti e li motivi, cosicché nulla è impossibile per loro;

di usare ben la loro libertà che è la facoltà che sceglie i mezzi più atti a cogliere il fine;

di agire subito e con coraggio dopo aver preso una risoluzione ben ponderata;

di essere costanti, disciplinati, con volontà ferma e virile; “*nihil violentum durat*”, non si può avere tutto e subito, ma poco a



Sant'Ignazio
di Loyola,
maestro della
vita spirituale

poco si può acquistare qualcosa di importante e non superficiale.

Le deficienze di carattere, più che ereditarie sono effetto di una falsa lettura che noi stessi abbiamo fatto di episodi della nostra infanzia soprattutto, ed anche della nostra vita adulta (la morte di un familiare, ad esempio). Certo il codice genetico ha la sua importanza, ma la nostra “*forma mentis*” il nostro modo di interpretare gli avvenimenti, le circostanze del nostro passato, dell'ambiente in cui siamo vissuti, sono ancora più importanti di esso, per lo sviluppo di una personalità distorta, di una mentalità errata, che rendono difficile il progresso spirituale. “La grazia presuppone la natura, non la distrugge ma la perfeziona” essa è “seme ed inizio di vita eterna” (S. Tommaso). Ora se la nostra mentalità è incompleta, non matura, non equilibrata, ne risentirà tutta la nostra vita spirituale.

L'ammiraglio Nelson diceva: “datemi un *gentleman* ed io ne farò un ufficiale”. Ossia se il soggetto è sano ed equilibrato, completo e maturo, potrà diventare un “ufficiale”, un eroe o un santo. Altrimenti la sua vita spirituale rischia di essere compromessa da una mentalità e personalità immature, incomplete. Così non potrà diventare un “ufficiale” o un santo, poiché non è un *gentleman*, ossia un uomo completo, sano e retto.

Quindi, per avanzare spiritualmente è necessario conoscere noi stessi, con tutti i difetti e i pregi, per accettare e sormontare i primi ed arricchire i secondi, ma se chiudiamo gli occhi di fronte alle nostre storture psicologiche non saremo maturi per vivere spiritual-

mente, anzi potremmo essere vittime di deviazioni spirituali (falso misticismo) che sono la cosa più pericolosa che possa capitarci.

I genitori

È molto comodo dare la colpa ai genitori di quello che ci succede nella vita, eppure il genitore ideale, assolutamente perfetto (tranne S. Giuseppe e la Madonna) non esiste. Ogni genitore è una creatura più o meno limitata. Ogni figlio avrà subito dei “torti” inconsapevoli, così come avrà ricevuto tanto amore (e viceversa). Certo vi sono casi speciali in cui il genitore, vuoi per morte prematura, vuoi per malattia, vuoi per immaturità, non è stato un vero educatore del figlio, ma se il figlio nasce e cresce male è soprattutto perché ha male interpretato la carenza del genitore, come fosse un «male assoluto da cui non si esce mai» (una sorta di *Shoah*), “un passato che non passa” e che continua a far soffrire; invece è un male relativo, ingigantito dalla nostra immaginazione o sensibilità esagerata, e dal quale si può e si deve uscire, pensandovi soltanto per evitarlo, sormontarlo e non esserne più vittime; cercando di ridurre tutti o la maggior parte degli ostacoli alla nostra maturità mentale e crescita spirituale.

La prima tappa della vita spirituale è chiamata “purgativa” proprio perché in essa ci si purga dai difetti di carattere e dai disordini morali. Ora idealizzare il genitore, o il capo, significa pretendere che essi siano perfetti, mentre solo Dio lo è; così ci costruiamo nell’immaginazione degli idoli, che se non sono uomini non sono neppure Dio, non stanno in cielo ma neppure in terra, sono sospesi a mezz’aria e prima o poi cadranno su di noi, facendoci quel male che noi abbiamo permesso che ci facciano. Occorre vedere e non negare i limiti o gli errori dei propri genitori, non per criticarli, ma per migliorarli, cercando di non ripeterli. Il passato non deve paralizzare la nostra vita: per definizione è... “passato”, non esiste più; il futuro non è ancora, quindi bisogna vivere nel momento presente, senza vivere nel passato o sognare ad occhi aperti un futuro che non sarà mai come lo abbiamo immaginato. Bisogna riappacificarsi con il proprio passato, se è stato negativo, non cancellarlo dalla nostra memoria - sarebbe impossibile e nocivo - ma trarne insegnamento. “La storia passa-

ta è maestra di vita presente”, per vivere meglio, per vivere il presente senza ripetere gli errori passati. Se vuoi andare avanti devi capire ed accettare, o meglio farti una ragione degli errori passati, senza riviverli come “un passato che non passa”.

Non aver paura, apriti a Cristo

La paura di non saper affrontare un evento può preoccuparci, come quando eravamo scolaretti e dovevamo risolvere un problema di matematica, ma essa non deve diventare paralizzante, altrimenti sarebbe patologica. Occorre passare all’azione (“*surgite eamus*” disse Gesù al Getsemani), scendere nella realtà che è sempre meno brutta di come ce la rappresentiamo, soprattutto se vista alla luce di un passato difficile che non vogliamo abbandonare, come se fossimo stati “gli unici” ad aver avuto un’infanzia difficile, ad aver subito una “catastrofe”, basta con le geremiadi interminabili.

La paura è lo spazio che va dal nostro pensiero all’azione; se l’azione viene subito dopo il pensiero togliamo lo spazio alla paura. Certo occorre progettare il futuro, scegliere, decidere ma poi passare all’azione con ferma decisione, coraggio o speranza di riuscita. Il coraggio è fiducia nel futuro, è l’esatto contrario della paura che è disperazione di fronte alla vita. La paura è frutto del nostro scoraggiamento pessimistico, che ci fa vedere tutto alla luce di un passato spiacevole e riviverlo continuamente, in modo da perpetuare lo scacco; la paura è matrice degli eventi, e se bussa alla porta bisogna mandare il coraggio ad aprire di modo che essa non appaia all’uscio ma scompaia. Una sana autostima, che non è presunzione, ma verità, in quanto ci fa vedere come creature e figli di Dio, “nel quale possiamo tutto” (S. Paolo), ci aiuta a vivere con certezza e fiducia, a bandire la paura e lo scoraggiamento, a non rimandare l’azione. Il rinviare infatti nasconde una grossa insicurezza interiore, come la pigrizia che non ci fa affrontare i problemi (equivale a ciò che fa lo struzzo il quale nasconde la testolina tra la sabbia, lasciando allo scoperto il resto del suo corpo), è una fuga dalla realtà. Per il cristiano, come per la filosofia del senso comune, l’uomo non è solo anima (Cartesio) o solo corpo (Marx), ma unione di anima e corpo. Quest’ultimo non è intrinsecamente

cattivo, ma al contrario è un utile strumento subordinato all'anima, di cui dobbiamo servirci, e non servirlo come schiavi. Dobbiamo prendercene ragionevolmente cura affinché sia efficiente ed in buone condizioni ("*mens sana in corpore sano*"), onde è opportuno non fumare e bere alcolici *smoderatamente*, non mangiare *disordinatamente* ("ne uccide più la gola che la spada"; "bacco, tabacco e venere riducono l'uomo in cenere" dice il proverbio), senza diventare ipocondriaci o iscriverci all'"esercizio della salvezza" (ogni eccesso, è un difetto).

L'individuo è eguale a sé e diverso da tutti gli altri

Non solo occorre aver una sana autostima, ossia fidarsi di sé basandosi sull'aiuto costante di Dio, ma bisogna fondarla sul fatto che ogni persona è unica, irripetibile, diversa da tutte le altre; ha inoltre la dignità di sussistere in una natura razionale e libera, onde ognuno deve essere convinto che è su questa terra per svolgere un compito che è stato assegnato solo a lui, per diventare ciò che è in potenza (ultimissimamente un beato del Paradiso con il suo determinato grado di gloria). Questo è il segreto che ogni uomo deve scoprire e vivere: la sua unicità, il suo "scopo prossimo" su questa terra e il suo "fine ultimo" in Cielo. Allora ognuno si sente valorizzato, accettato da Dio (è quel che basta) e non teme più l'opinione degli altri, le critiche, le calunnie. Queste sono solo parole, "soffi che volano per l'aria e non ci torcono neppure un capello" (Imitazione di Cristo), se ci fondiamo sulla nostra vera natura di fronte a Dio e a noi stessi; altrimenti ci travolgono e ci spezzano, perché viviamo al cospetto degli altri e ne siamo dipendenti. La loro sentenza diventa una sorta di "giudizio universale" che ci condanna per sempre; ma non è così.

«Tutti i turbamenti del cuore - scrive L'Imitazione di Cristo - vengono dal desiderio smodato di piacere agli uomini e dal timore di dispiacere loro». Occorre diventare indipendenti dal giudizio degli altri e per far ciò devi entrare nel profondo, nella "cella" della tua anima (S. Caterina da Siena) e riflettere su ciò che sei, sul tuo fine, per trascendere le contingenze umane in un rapporto di conoscenza ed amore reciproco con Dio. Non devi vedere nel prossimo solo qualcuno che ti è nemico, un avversario da

cui è bene guardarsi, verso il quale devi stare in continua autodifesa, col timore di essere giudicato o non apprezzato e di sbagliare; la tua vita diventerebbe un "inferno", ti porterebbe all'isolamento (che non è la "*beata solitudo, sola beatitudo*" di cui parla S. Agostino) ma la negazione della natura di animale sociale che ti è propria; ricordati che l'uomo è un animale razionale, libero e sociale e perciò devi realizzarti e diventare ciò che sei in potenza, conoscendo il Vero, amando il Bene, in unione con altri uomini, ossia in società, senza dare ad altri potere su di te (ti renderebbe schiavo), senza far dipendere il tuo stato d'animo dagli altri; vivi insieme agli altri la tua vita, ma non dipendentemente dagli altri, in maniera servile, ma di fronte a Dio, transcendendo te stesso e gli altri.

Attenzione all'invidia

L'invidioso è un povero "disgraziato", sofferente, immaturo psicologicamente, che per affermarsi e sentirsi superiore cerca di render inferiori gli altri, li umilia, li ferisce, li ridicolizza, li guarda con sufficienza dall'alto in basso (vittima di un "complesso di superiorità"), li condanna, egli mette a fuoco i difetti dell'altro, senza considerarlo nella sua totalità (unione di anima e corpo), come persona umana creata da Dio, con difetti e qualità, ma sempre con la capacità di rispondere alla chiamata di Dio (che poi è l'essenziale). L'invidioso non fa la parte di Dio che chiama a redenzione, ma quella del diavolo che spinge a disperazione e alla dannazione. Infatti l'invidioso vuol metterti in condizione di inferiorità, focalizzando un tuo difetto e riducendoti solo a quello, vuole minare la tua integrità di animale razionale e di figlio di Dio. Nel medioevo il diavolo era dipinto col color giallo o verde (non rosso), poiché è invidioso e geloso che l'uomo possa salvarsi mentre lui è dannato per sempre. L'invidioso diventa giallo e poi verde quando è afflitto dalla sua insana passione, come il collerico diventa nero, il timido arrossisce, il pauroso impallidisce.

Fuggi l'invidioso: se ti attacca difenditi senza prestare troppa attenzione al tuo difetto, pensando piuttosto all'insieme della tua persona. D'altronde «Dio permette che i suoi eletti, per non insuperbirsi, abbiano qualche infermità, qualche difetto che li umili veramente» (S. Tommaso).

L'unico che può giudicarti è Dio che non conosce invidia e gelosia ma che è l'Amore stesso sussistente. Trascenditi entrando in rapporto con Lui, non permettere all'invidioso di condizionarti, di schiavizzarti, ti distruggerebbe, ti porterebbe alla disperazione e alla perdizione. Fa il contrario di ciò che vorrebbe indurti a fare. Serenamente, tranquillamente, ignoralo come un moscerino "fastidioso" che non vale la pena di essere schiacciato ma solo scacciato.

Ottimismo o pessimismo?

Il pessimismo afferma la vittoria del male sul bene, esso si oppone all'ottimismo non perché neghi l'esistenza del bene ma solo in quanto afferma la preponderanza del male sul bene (al contrario, l'ottimismo). Se l'essere coincide col bene si può teorizzare un ottimismo radicale, mentre il male essendo privazione (di bene) non può essere assolutizzato, lo si negherebbe totalmente. Tu sai che la natura, l'essere è qualcosa di positivo, addirittura la tua anima è "immagine e somiglianza" del Signore (se vivi in grazia di Dio). Tuttavia il peccato originale ci pone in uno stato di lotta continua, contro il demone, i mondani e la triplice concupiscenza (orgoglio, avarizia e lussuria) che alberga in noi. Sei sottoposto alla sofferenza e alla morte, ma l'intelligenza e la volontà hanno conservato la capacità di conoscere il vero e rifiutare l'errore, di amare il bene e odiare il male. Inoltre Dio si è incarnato per noi, per la nostra salvezza e dà a ciascuno la grazia sufficiente a salvarsi. Perciò, nell'ottica cristiana, l'ottimismo prevale sul pessimismo, anche se l'uomo ferito dal peccato di Adamo è più incline a fare il male che il bene, poiché è più proclive a seguire i sensi (la sua parte animale) che la retta ragione e la fede (la sua parte razionale e spirituale). Ma tu sai che l'esistenza terrena, anche se irta e difficile, deve preparare quella eterna. Infine la vittoria assoluta e definitiva dell'ottimismo si fonda sulla libertà individuale, sull'immortalità dell'anima individuale e sulla Provvidenza di Dio che ci guida per mano, passo passo, durante la nostra vita travagliata, al regno dei Cieli.

Tuttavia se l'uomo è libero **può** anche peccare, se l'anima è immortale **può** andare all'inferno per sempre, se Dio è Provvidenza l'uomo **può** rifiutarla; ma occorre che tu sap-

pia che la speranza di usar bene la tua libertà, di salvarti ed andare in Cielo a ringraziare la divina Provvidenza, è una "certezza di tendenza". Faccio un esempio, quando prendo l'automobile, il treno o l'aereo per andare a Palermo, ho la **speranza o certezza di tendenza** verso il traguardo, mentre reputo solo **remotamente possibile** che non vi giunga, per incidente, malessere, sciopero. Ora l'uomo normale per agire non prende in considerazione le possibilità remote ed eccezionali, altrimenti non si muoverebbe più (è possibile che alzandomi dal letto scivoli e cada per terra, rompendomi l'osso del collo, ma non lo prendo in considerazione, altrimenti impazzirei). Sono certo di tendere ed arrivare a vestirmi e presentarmi al lavoro. Così è per la vita, spero e sono certo di tendere e di giungere al traguardo, una buona e santa morte in grazia di Dio e il Paradiso. Per cui in definitiva è l'ottimismo che prevale sul pessimismo, la speranza sulla disperazione, **l'essere sul possibile**, il certo sull'incerto.

È pur vero che nell'ordine soprannaturale sono pochi a riuscire a cogliere il fine per loro "accidia" e non per "malvagità" di Dio (S. Tommaso). Tuttavia se vuoi sinceramente salvarti e unirti a Dio, abbi fiducia nella sua onnipotenza soccorritrice e certamente ti salverai. Non è una certezza assoluta ma di tendenza o speranza e la speranza è un'ancora, forte, stabile e stabilizzante.

«Nulla mi può spaventare, se Tu sei con me, o Signore, e Tu sempre lo sarai, finché io spero in Te. Così io mi sento al riparo da tutte le disgrazie... Perciò son risoluto di vivere senza preoccupazioni o turbamento, e di gettare nel Tuo cuore paterno tutte le mie pene... Questa fiducia in Te non ha mai ingannato nessuno. Dunque io sono sicuro che sarò eternamente felice, perché fermamente spero di esserlo, e perché sei Tu, o mio Dio, quegli da cui lo spero» (Beato Claude de la Colombière).

Occorre perciò che tu indebolisca i tuoi pensieri negativi o "neri", per rafforzare, con equilibrio, quelli positivi; cerca di veder il lato bello di tutte le cose, anche le più atroci (pensa alla morte in croce di Gesù: umanamente parlando è scoraggiante, deprimente, invece vista con l'occhio della fede è la salvezza del genere umano). Cerca di allenare il tuo cuore al sorriso, alla serenità in qualsiasi circostanza, soprattutto le più drammatiche, questo ti aiuterà anche se gli

avvenimenti esterni sono tristi, il tuo interno deve sempre restare sereno, fiducioso nell'aiuto di Dio, propenso a dargli ragione; anche se nell'immediato non capiamo perchè ci mandi quelle prove (pensa a Gesù che nasce in una stalla, al freddo e al gelo, senza che la Madonna e S. Giuseppe si lamentino, si preoccupino, sereni e fiduciosi nell'aiuto di Dio) conserviamo la fiducia in Lui.

Un po' di auto-ironia non guasta, non prenderti troppo sul serio, non fare il "voto di serietà", come i calvinisti e i mormoni. Il diavolo è sempre triste perché è dannato per tutta l'eternità, ma tu che sei ancora vivo hai la possibilità reale di salvarti, Dio ti ha creato per questo, onde «un santo triste è un triste... "santo"» (S. Filippo Neri).

Ridi di cuore e risolverai molti problemi. Ti racconto un esempio. Una mia zia ebbe una vita molto travagliata, ma un carattere molto forte. Tra le tante disgrazie vi fu il fallimento del ricco marito. L'ufficiale giudiziario che si era recato a compiere il pignoramento dei mobili (qualche giorno dopo la morte della unica figlia ventenne), le fece una proposta sconsigliata; mia zia scoppiò in una gran risata, l'ufficiale... scomparve e mia zia sapeva riderne ancora in vecchiaia, nonostante le avversità che l'accompagnarono nel resto della sua vita ed anche *post mortem*.

Sii più maturo per poter crescere spiritualmente

La vita spirituale, come ogni vita, implica crescita, sviluppo, maturazione, e questa si svolge in un incontro continuo tra grazia divina (spirituale) e risposta umana (ossia offerta e prodotta da intelletto e volontà). La crescita spirituale si realizza utilizzando i processi mentali della persona:

Occorre non disgiungere l'antropologia o psicologia dalla spiritualità, dacché la grazia edotta da Dio a partire dalla potenza dell'anima umana, poi perfeziona la razionalità e la libertà dell'uomo (S. Tommaso).

I disturbi e l'im maturità del pensiero umano possono impedire la sana crescita spirituale in quanto possono comportare una dissociazione dalla realtà e una fuga in un mondo immaginario. In un certo senso la santità consiste nel recuperare lo stato di "giustizia originale", in cui si raggiunge l'integrità o rapporto pieno e maturo tra corpo e anima e la piena sottomissione del corpo

allo spirito. Tuttavia non bisogna idealizzare troppo ed esagerare (sarebbe **l'errore per eccesso**, una sorta di naturalismo pelagiano); asserendo che solo le persone psicologicamente e fisicamente perfette possono svilupparsi spiritualmente, si correrebbe il rischio di demoralizzare, nel cammino spirituale, i soggetti psicologicamente limitati, mentre abbiamo esempi di santi affetti da anomalie psicologiche (S. Teresina, Pio IX, Liebermann, S. Paolo Apostolo), sormontate con l'aiuto di Dio e l'impegno ascetico. "Il mondo è bello perchè è vario" e "lo Spirito soffia dove vuole" (Vangelo), "ogni spirito loda il Signore".

Non mi sembra neppure di poter dire che il progresso della vita spirituale necessiti *assolutamente* di un abbassamento della natura umana, onde solo i "deboli" sono privilegiati da Dio, significherebbe confondere l'eccezione con la regola (è **l'errore per difetto**, una sorta di religione dei deboli per essenza, che conduce ad un soprannaturalismo esagerato e falso).

La verità si trova *in medio et cùlmen* tra queste due concezioni che non si escludono a vicenda, ma debbono integrarsi, dacché una sola teoria spiega solo parzialmente il problema e quindi non lo risolve.

Lo sviluppo umano comporta una crescita fisica ed un progresso cosciente e libero. Così la crescita spirituale presuppone:

a) lo sviluppo conoscitivo:

che permette al soggetto di conoscere sempre meglio il sovrannaturale per amarlo sempre di più ("*nihil volitum nisi praecognitum*", Aristotele);

b) lo sviluppo morale:

la fede senza le opere è morta;

c) lo sviluppo affettivo-emotivo:

che risente dell'infanzia e del rapporto coi genitori del soggetto. I parenti psicologicamente maturi e forti possono favorire nel soggetto l'ottimismo, il realismo, il buon senso, la fiducia, l'altruismo, il coraggio di agire, che pur non essendo di per sé qualità spirituali, favoriscono comunque una sana vita spirituale; mentre quelli immaturi normalmente trasferiscono le loro problematiche ed insicurezze affettivo-emozionali sui figli, i quali possono correggersi con lo sforzo ascetico e la grazia divina. Essi non sono determinati o necessitati ma inclinati ad un comportamento non completo dal quale possono uscire se vogliono.

d) lo sviluppo sociale:

non è adattamento passivo all'ambiente, alla moda, al conformismo, ma apertura intelligente, saggia e prudente; riconoscimento del valore altrui, alla comprensione dei difetti e pregi di ogni creatura e alla possibilità di redenzione insita in ciascuno che non si ostini di vivere nel passato e di resistere alla grazia.

«La *prima via purgativa* dello sviluppo spirituale o vita ascetica, corrisponde - grosso modo - alla **pubertà**, i 12-14 anni, in cui l'essere umano comincia a svilupparsi fisiologicamente e psicologicamente, ed inizia a diventare un uomo atto a generare, cessando di essere un bambino;

la *seconda via illuminativa* o mistica iniziale, corrisponde all'**adolescenza**, in cui si continua a crescere dalla pubertà e si tende alla maturità, dai 15 ai 20 anni;

la *terza via unitiva* o mistica perfetta, corrisponde alla **maturità dell'adulto**, che ha completato lo sviluppo e si trova nella maturità fisiologica e psicologica; è cresciuto negli anni, possiede un certo grado di discernimento, di prudenza, di giudizio e di equilibrio, ossia è giunto al pieno sviluppo delle potenze intellettuali e morali, al compimento e perfezione. Essa è **imperfetta** dai 21 ai 35 anni e **perfetta** dopo i 35 anni» (Garriou-Lagrange).

La spiritualità comporta tutti questi elementi (conoscenza e amore di Dio, di sé e del prossimo, ossia sana vita morale individuale e sociale). È errato misconoscere il sano sviluppo della sfera affettiva nel cammino spirituale, che è acquisito nelle prime esperienze familiari e che ci permette di controllare più facilmente le nostre reazioni, modificare e correggere i sentimenti negativi (sfiducia, disistima, indegnità, vergogna, senso di colpa, paura). Questi hanno origini lontane, sono sepolti nella nostra memoria anche se non ne abbiamo piena coscienza attuale ed esplicita, e possono influire sulla nostra vita individuale e sociale. I difetti dovuti ad una carente sfera affettiva possono essere corretti con la direzione spirituale, l'esame di coscienza, la meditazione, la conoscenza di sé e soprattutto la fiducia in Dio.



Recensioni

Il Mistero della Sinagoga bendata

Il professor Radaelli affronta per la prima volta (dopo il Concilio Vaticano II), un tema altamente spinoso (come quello dei rapporti tra la Chiesa e la Sinagoga), e lo fa secondo i principi della teologia tradizionale della "sostituzione". Inoltre la prefazione al libro è scritta da un teologo "conciliare" Monsignor Antonio Livi (Decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense), che non prende le distanze dall'autore e ha il coraggio e l'onestà intellettuale di esporsi (ed oggi costa) e di andare "controcorrente", ammettendo la possibilità di una "teologia della sostituzione" della Sinagoga da parte della Chiesa, che rimpiazza e soppianta la prima.

Il professor Radaelli espone la tesi tradizionale preconciliare della Nuova Alleanza (Chiesa) che succede alla Vecchia (Sinagoga) la quale così cessa. Egli chiede che tale tesi venga ripresa in considerazione, proprio da coloro che, a partire dalla Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (8 dicembre 1965), l'hanno rinnegata parlando di "due alleanze" ancora in atto tra la Sinagoga e la Chiesa con Dio; affinché ritornino sui loro passi, riaffermando la dottrina tradizionale dei Padri ecclesiastici, dei Dottori e del Magistero preconciliare. Monsignor Livi ha "rotto il ghiaccio", speriamo che il suo esempio valga.

Il libro è stato stilato con grande equilibrio intellettuale, anche se alcuni punti non sono condivisibili (Radaelli è stato allievo di Romano Amerio e ne ha assorbito il rosminianesimo con tutte le conseguenze filosofico-teologiche che lo portano, in alcuni casi, a distaccarsi dalla teologia tomista, per esempio sul contrasto tra San Pietro e San Paolo e sulla conoscibilità della SS. Trinità).

L'opera è comunque una lettura stimolante e ricca di fonti ben documentate.

Che Dio benedica questo lavoro, e che possa essere uno standard innalzato da seguire, in questi tempi di confusione dottrinale e morale, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra giudaismo e cristianesimo.

don Curzio Nitoglia



ENRICO RADAELLI,
Il Mistero della
Sinagoga bendata,
Effedieffe, Milano,
2002, pagg. 450,
€ 30. Largo V
Alpini, n° 9 -
Milano.

La Veglia pasquale secondo Robert Amiet

È recentemente uscita, postuma, la prima parte di un vasto studio del noto liturgista Robert Amiet intitolato «*La Veillée Pascale dans l'Église Latine*». Questa prima parte (quasi cinquecento pagine) è consacrata al rito romano, e presenta una quantità impressionante di documenti sulla storia di questa suggestiva cerimonia.

Va anche detto che Amiet è stato uno degli iniziatori e il principale istigatore della riforma della Settimana Santa promulgata da Pio XII e perciò è opportuno che *Sodalitium* si interessi al suo lavoro, se non altro per esaminare il valore intrinseco della riforma in questione.

La questione dell'orario

Chi ha conosciuto la liturgia romana come era praticata prima del 1951 (data del decreto *Dominicae Resurrectionis*) ricorderà che la lunga cerimonia della veglia pasquale era celebrata la mattina del Sabato Santo e qualcuno si sarà chiesto il perché di una tale anticipazione, analoga all'anticipazione delle preghiere dell'ufficio praticata durante la quaresima in modo che i vespri, normalmente celebrati nel tardo pomeriggio, vengono cantati prima di mezzogiorno.

L'orario delle celebrazioni liturgiche in tempo di quaresima è legato alla disciplina del digiuno. Amiet traccia la storia del digiuno citando numerosi documenti sparsi fra il quarto e il diciottesimo secolo che attestano la pratica antichissima e universale del digiuno durante il giorno, interrotto solamente da una refezione serale. Tale è ancora (in

teoria almeno) la pratica orientale, ove in quaresima (esclusi il sabato e la domenica), la Santa Messa si fonde con i vespri e il digiuno è interrotto solamente la sera, dopo la comunione. E tale è la pratica islamica, ripresa dai cristiani che abitavano la penisola arabica nel sesto secolo.

L'uso di anticipare il pasto serale è anch'esso antico. Amiet cita una prima testimonianza dell'ottavo secolo, riportando le proteste del vescovo visigoto di Orléans, Teodulfo (l'autore del *Gloria Laus* che si canta la domenica delle palme) contro coloro che anticipano il pasto serale all'ora nona (circa le tre del pomeriggio). Secondo Teodulfo, chi agisce così non rispetta il digiuno perché «*bisogna prima assistere alle messe e agli uffici serali [il vespro, che segue la messa] e, dopo aver fatto le elemosine, mettersi a tavola*» (p. 48).

Nel dodicesimo secolo, Ugo di San Vittore ci fa sapere che si è liberi di scegliere l'orario dell'unico pasto serale fra le tre e le sette del pomeriggio (p. 48). Nel tredicesimo secolo, infine, San Tommaso d'Aquino afferma che l'ora opportuna per rompere il digiuno è l'ora nona (le tre del pomeriggio) secondo l'uso universale della Chiesa (p. 49). In seguito, i teologi distinguono l'ora solare da quella liturgica e, nel quattordicesimo secolo, si assiste all'anticipazione delle ore liturgiche in modo che il vespro viene cantato prima di mezzogiorno. Fra i sostenitori di questa pratica Amiet cita nientemeno che Sant'Antonino vescovo di Firenze († 1450) e San Carlo Borromeo († 1584). Questa pratica era quasi universale nella Chiesa del quattordicesimo secolo, e un concilio locale a Magdeburgo nel 1489 condanna persino un gruppo di fedeli che si ostinava a praticare il digiuno fino alla sera (p. 51).

Il Breviario Romano di S. Pio V infine (1568) contiene una rubrica che rende ufficiale la pratica di anticipare i vespri a mezzogiorno (p. 52).

L'orario della veglia pasquale naturalmente subirà la stessa sorte di quello dei vespri in tempo di digiuno. Amiet afferma: «*Mi sarebbe facile citare più di venti testimonianze, sia orientali che occidentali, che dimostrano che fino al quinto secolo incluso la funzione liturgica della Veglia Pasquale era essenzialmente notturna. Incominciava al calar della notte [secondo l'autore, alle sette di sera] e non terminava che al momento in cui inco-*

minciava il crepuscolo dell'alba». Ma non ricorda che i fedeli che partecipavano a questa veglia erano digiuni dal venerdì sera e che non avrebbero mangiato che la domenica seguente verso le undici del mattino!

Comunque sia, Amiet passa poi allo studio dei documenti storici riguardanti l'orario della Veglia Pasquale in Occidente a partire dal sesto secolo (p. 55 e seguenti). Il generalizzarsi del battesimo dei bambini, ancora conferito abitualmente durante la veglia pasquale poneva il problema del digiuno perché, secondo i documenti, i bambini dovevano digiunare (pure i lattanti) fino al momento di ricevere l'eucarestia (che, come tuttora in Oriente, si accompagnava al battesimo). Un testo di San Gregorio Magno dimostra che, verso la metà del sesto secolo, le cerimonie della Veglia Pasquale erano già terminate al calar della notte.

Analoga la situazione nelle Gallie, ove il concilio di Auxerre, nell'anno 586, dichiara che non si deve finire la Veglia Pasquale prima della seconda ora della notte (le nove di sera).

L'antico sacramentario gelasiano, in uso a Roma nel settimo secolo, uno dei primissimi libri liturgici che ci siano pervenuti, stipula che la Veglia deve iniziare «*octava ora mediante*» cioè all'incirca alle due e mezza del pomeriggio, mentre la Messa non dovrà iniziare prima dell'apparizione della prima stella (verso le sette, per finire dunque verso le nove).

Il seguito di questo capitolo dello studio di Amiet continua in questo senso: tutti i documenti liturgici storicamente attestati fanno incominciare le cerimonie del Sabato Santo al principio del pomeriggio e nessuno, proprio nessuno, durante la notte. Stupisce allora la perorazione appassionata dell'autore che ha adoperato ogni mezzo a sua disposizione per ottenere quella che si fece passare per una «restaurazione» dell'orario della Veglia Pasquale, senza peraltro prendere in considerazione la restaurazione della disciplina del digiuno dei primi secoli.

La «Restaurazione Notturna»

Le pagine 87-125 dello studio di Amiet vengono a interrompere le considerazioni storiche ed erudite per raccontare con compiacimento la storia della «restaurazione» dell'orario notturno della Veglia Pasquale. Dalle pagine del libro dell'eminente liturgi-

sta si ha l'impressione che tutta l'operazione è stata un'abile cospirazione per ottenere non soltanto un nuovo orario per le cerimonie del Sabato Santo, ma anche l'adozione di nuovi testi e della lingua vernacolare.

Dopo aver citato *L'Année Liturgique* di Dom Guéranger (p. 84) come un esempio di spirito chiuso riguardo alla questione della Veglia Pasquale (il fondatore di Solesmes apprezzava la cerimonia del mattino), Amiet lo aggrega senz'altro nel suo campo come iniziatore del «movimento liturgico».

Si assiste in effetti durante il diciannovesimo secolo ad un cambiamento di prospettiva riguardo alla devozione liturgica. Sin dal tardo Medioevo la devozione si fa più intima e personale e l'assistenza alle cerimonie liturgiche non impedisce, anzi favorisce lo sviluppo di devozioni private che, bisogna dirlo, hanno fatto tanto bene alle anime. Il secolo di Dom Guéranger ha invece iniziato un movimento contrario, cercando in un certo senso di dirigere ed organizzare la devozione popolare sui binari della liturgia: devozione collettiva contro devozione privata. Il movimento liturgico si iscrive in questo contesto, con i suoi scritti divulgativi e, soprattutto, la diffusione di messali bilingui che soppiantarono poco a poco i libri di meditazione che si usavano in precedenza per pregare durante la Messa.

Ma l'assalto contro la Veglia Pasquale inizia solamente nel ventesimo secolo, dapprima ad opera di diversi liturgisti benedettini. Amiet cita con compiacimento un parroco francese che nel 1948 si vantava di aver incollato insieme tutte le pagine contenenti le dodici profezie in modo da leggere le prime righe della prima e le ultime dell'ultima (p. 90). Metodo curioso di preservare e valorizzare i tesori liturgici antichi.

La guerra, che si svolgerà essenzialmente sulle riviste specializzate, inizia nel 1934 ad opera del tedesco Pius Parsch, agostiniano, che sarà seguito da una fitta schiera di emuli, soprattutto francesi e tedeschi.

La maggior parte di questi testi augura il cambiamento di orario per ragioni pastorali, per ridare alla Veglia Pasquale il suo valore originario, ma molti autori fanno anche intendere che i fedeli dovrebbero capire tutti i testi della Veglia con la conseguenza, dapprima solo sottintesa, che si dovrebbe celebrarla in lingua vernacolare e con un rito più breve (ma la Veglia primitiva non doveva durare tutta la notte?). È di nuovo Pius Par-

sch che, nel 1950, formula per primo il desiderio di avere il rito in lingua vernacolare.

Amiet cita poi un documento importante, del 1936 (p. 94). Un parroco francese fa un primo tentativo per avere un'autorizzazione ufficiale di celebrare la Veglia in modo da avere la Messa a mezzanotte. Il memorandum è indirizzato al padre Moulin, cappellano del santuario della Salette, che apprezza il suo spirito pastorale, lo assicura che avrebbe inoltrato il memorandum al consultore della Sacra Congregazione dei Riti, ma aggiunge pure queste parole significative: *«Siccome conosco lo spirito degli ambienti romani, la sua causa non avrà nessuna possibilità di giungere a buon fine, almeno per il momento. Prima di lanciare l'affare ufficialmente e di esporsi ad un rifiuto che difficilmente riconsidererebbero, mi sembra che sarebbe preferibile creare un'opinione pubblica mediante articoli sulle riviste di liturgia o teologia.»* Lo spirito cospiratorio è evidente in questa attitudine. Più competente la risposta del consultore della Congregazione dei Riti, che oppone la difficoltà della celebrazione dei Vespri dopo mezzanotte (e infatti i riformatori finiranno col sopprimere i Vespri, attestati dai più antichi documenti, per sostituirli con delle Lodi e facendo sparire allo stesso tempo il mattutino di Pasqua!). Il consultore, Mgr Gromier, prova però simpatia per la causa: cita dei benedettini belgi che celebrano la veglia il pomeriggio, per poi usare delle parole a dir poco irriverenti e scandalose riguardo l'autorità romana, parole che meritano di essere citate qui per mostrare lo spirito antiromano dei riformatori della Settimana Santa: *«In questo momento l'autorità liturgica è più nulla che mai, stupida, ignorante, fuorviata. La frequento il meno possibile. Non ha nessuna simpatia per me, perché sa quel che penso di lei. In queste condizioni, vedrete che ogni iniziativa è inutile e potrebbe anche essere pericolosa. Senza pensare a restaurare, si può già esser felici che il massacro non aumenti.»*

Ma in questo caso, almeno, il buon parroco cercava di avere autorizzazioni ufficiali. Non così lo stesso Amiet, che racconta di diversi tentativi privati, semiclandestini. I primi in Germania, come il caso di una parrocchia di Lipsia, dove le cerimonie del Sabato Santo sono state celebrate dapprima la mattina, per la forma, poi di nuovo la sera, inte-

ramente in tedesco (salvo la Messa). Nel 1945, nella basilica del Sacro Cuore di Montmartre, a Parigi, le profezie sono proclamate, la sera, in francese.

I vescovi francesi, alla fine della guerra, ottennero l'autorizzazione di poter terminare le riunioni degli Scout con delle messe di mezzanotte. Forti di questo indulto, alcuni iniziarono a celebrare la Veglia Pasquale la notte, naturalmente in francese (p.103), abuso prontamente condannato.

Amiet aveva lui pure già celebrato in privato delle Veglie notturne finché ottenne un permesso dal cardinale Gerlier, permesso rinnovato per dieci anni a partire dal 1941. Il cardinale aveva dapprima opposto un rifiuto, basandosi sul canone 821 che proibiva le messe notturne ad eccezione del Natale. Amiet insiste, e cita un indulto concesso ai cappellani militari dell'esercito tedesco durante la guerra (come se lui fosse un cappellano militare tedesco in guerra). Il cardinale finì per cedere, a condizione che la cosa non fosse pubblicizzata. Amiet presenta questa Veglia Pasquale celebrata a Chervignes come l'atto di nascita della Veglia riformata. Vediamo dunque con che spirito lavoravano i riformatori.

Tanto per cominciare, Amiet dice che *«la tavola d'altare è rivolta verso i fedeli»* (p.110). Strana idea della «restaurazione». Poi, ecco che cosa ci dice colui che pretendeva restaurare e preservare gli antichi tesori della liturgia: *«[dapprima] le profezie erano lette in francese da dei lettori e doppiate in latino a voce bassa dal celebrante. Ben presto questa dicotomia ci parve difettosa. Allora impiegai le mie modeste conoscenze musicali per adattare le note gregoriane dell'Exultet e della benedizione dell'acqua al testo francese. A partire dal 1954, audacia suprema, il latino fu totalmente abbandonato, ad eccezione della preghiera eucaristica. Se dei pionieri non aprono la strada, nessuno la percorrerà».* Questo abuso fu denunciato al vescovo che convocò l'Amiet per rimproverarlo... di aver parlato troppo dei suoi esperimenti.

In effetti, ne parlò con articoli sulle riviste di liturgia, suscitando un'ondata di imitatori senza autorizzazione... finché, davanti al fatto compiuto, Pio XII cede ed emana nel 1951 il decreto *Dominicæ Resurrectionis*. Il rito ormai, non solo sarà spostato alla notte, ma anche mutato, con la creazione di un rituale nuovo che mescola elementi tradizionali con novità liturgiche senza alcuna base storica.

Lo studio storico

Il resto del libro, dalla pagina 127 alla fine, contiene lo studio storico dei documenti liturgici. Ogni dettaglio della liturgia del Sabato Santo è studiato a fondo e se ne segue l'evoluzione attraverso i secoli, con un'attenzione particolare a tutte le varianti liturgiche regionali che mettono in luce le ricchezze delle antiche forme del rito romano.

Un capitolo interessante è quello riguardante il numero delle letture profetiche: quattro nell'antico rito papale, dieci nei titoli romani, poi dodici nell'antico sacramentario gelasiano dell'ottavo secolo, come nel rito gallicano-visigotico. Queste letture, a Roma, erano cantate in latino e in greco,

Durante il medioevo, il sistema a quattro letture del sacramentario gregoriano e quelle a dodici letture si fanno concorrenza nelle diverse chiese, con sistemi alternativi di cinque, sei, sette, otto e undici letture. Il sistema a sei letture adottato dal rito riformato da Pio XII non è dunque tradizionale, ma è nato dalla confusione seguita alle riforme carolingie.

Anche le litanie sono state semplificate. In origine erano ripetute prima sette, poi cinque, poi ancora tre volte (in tutto quindici). La semplificazione si fa poco a poco durante il medioevo, ma una tripla litania è ancora frequente per molti secoli. Anche qui la «restaurazione» non restaura un gran ché.

I Vespri che seguono la Veglia Pasquale sono probabilmente d'importazione franca, perché sembra che a Roma non si facesse nessun ufficio dopo la cerimonia del Sabato Santo. Inutile dire che Amiet è incapace di citare una sola fonte liturgica contenente un ufficio di Lodi.

Fu vera restaurazione?

Si può veramente parlare di restaurazione della Veglia Pasquale? Paradossalmente, il libro del più ardente fautore di questa restaurazione prova il contrario: nessun documento liturgico conosciuto testimonia in favore di una cerimonia simile a quella istituita su istigazione dei liturgisti riformisti. Le antiche veglie, come quella descritta da Egeria nella Gerusalemme del quarto secolo, erano basate su delle interminabili salmodie, innodie e preghiere, culminanti all'alba nelle Lodi e nella Messa, quelle descritte dai sa-

cramentari romani invece si celebravano, sin dai tempi più antichi, il pomeriggio. I fedeli digiunavano strettamente tutta la giornata e, nel caso di una vigilia, continuavano il digiuno fino al mattino seguente, ma la disciplina del digiuno non è stata restaurata, anzi, è stata ulteriormente addolcita fino all'abolizione pratica proprio da coloro che propugnavano un ritorno all'antico. Nel rito «restaurato» non c'è traccia di uno qualsiasi dei meravigliosi testi messi in luce da Amiet nel suo lavoro (ma perché pubblicarli solo in francese e non anche nell'originale latino?), così come non c'è traccia di un aspetto fondamentale della spiritualità di una vigilia: la lunghezza! La riduzione delle letture, la mancata restaurazione delle litanie nella loro forma originale, la semplificazione di riti, tutto va in senso contrario. Per non parlare dell'uso del vernacolare che allontana i fedeli da una partecipazione più intima al mistero della liturgia, li priva della preghiera personale, e, soprattutto, è contrario alla tradizione costante della Chiesa romana.

Cantor

ROBERT AMIET: *La veillée pascale dans l'église latine, tome I: le rite romain*
Editions du Cerf, Parigi, 1999 -
ISBN 2-204-05954-4 - 195 F (€29,73)

**PER ORDINARE I LIBRI ED IL
CATALOGO DEL CENTRO
LIBRARIO SODALITUM
SCRIVETE IN REDAZIONE**



Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Tel.: 0161. 83.93.35

Fax: 0161. 83.93.34

INTERNET: www.sodalitium.it

email: centrolibrario@sodalitium.it



Vita dell'Istituto

Cari lettori, dopo un lungo silenzio, ecco la “vita dell'Istituto” Mater Boni Consilii, fino alla fine del mese di agosto 2003.

Mons. Stuyver tra noi. Dal 10 al 18 giugno 2003, abbiamo avuto tra noi Mons. Geert Stuyver. Partito dall'aeroporto di Bruxelles, il Vescovo è stato accolto a Linate (Milano) da don Nitoglia, e con lui è tornato al **Seminario San Pietro Martire** di Verrua Savoia, dove i seminaristi avevano terminato una giornata di ritiro spirituale. L'11 giugno due seminaristi hanno ricevuto la prima tonsura durante la Messa bassa del Vescovo. Il giorno seguente, tre chierici hanno ricevuto invece i primi due ordini minori. Il Vescovo ha predicato particolarmente sull'ordine dell'Ostiarato. L'ostiaro, ha ricordato, deve suonare le campane della chiesa della quale custodisce le chiavi. La campana chiama i fedeli a Cristo, come hanno fatto i profeti e gli apostoli. E la chiesa, della quale l'ostiaro ha la custodia, è il luogo ov'è realmente presente il Signore. Il 13 giugno, gli stessi seminaristi hanno ricevuto i due ultimi ordini minori. Nella sua Omelia il Vescovo ha commentato le parole di san Paolo: “*quaecumque justa, quaecumque vera, quaecumque sancta, haec facite et cogitate*”, invitando i futuri sacerdoti allo studio dei Salmi, della teologia dogmatica (“vera”) e morale (“iusta”), alla pratica dei sacramenti (“sancta”). Sabato 14, dopo una Messa di prima comunione, Mons. Stuyver ha amministrato le Sante Cresime a Verrua Savoia. Il pomeriggio stesso, accompagnato da don Ricossa, si è recato a Maranello, ospite della famiglia Senni. L'indomani, partenza mattiniera per raggiungere Rimini, dove il Vescovo era atteso da don Carandino. Mons. Stuyver ha celebrato la Messa della SS. Trinità e ha tenuto l'Omelia; al termine della Messa, ha amministrato le Sante Cresime a 13 fedeli. Sono questi dei frutti significativi e meritati dei primi due anni di apostolato della Casa San Pio X e dell'Oratorio San Gregorio Magno. Dopo il pranzo che ha riunito tanti amici dai luoghi più disparati, il Vescovo ha visitato e benedetto la Casa San Pio X, prima di riprendere il viaggio per il ritorno a Verrua, nella stessa domenica. Dopo due giorni passati ancora in famiglia, Mons. Stuyver è ripartito da Milano, dove lo aveva accompagnato don Giugni, mercoledì 18 giugno. Una visita troppo breve per noi, ma lo aspettavano i suoi fedeli delle Fiandre, dei Paesi Bassi e della Francia, nonché il suo valido collaboratore, l'abbé Christ! Grazie, Mons. Stuyver, per la vostra presenza ed il vostro affetto per noi!

La Casa di Verrua... è ancora una “fabbrica di San Pietro”! Michel, Christian e Philippe non si sono stancati (cf n. 55) e hanno in breve tempo ri-



Cerimonia delle sacre tonsure presso il seminario S. Pietro Martire a Verrua Savoia

parato un altro tratto del muro di cinta che crollava ed un cancello che giaceva abbandonato, mentre in cucina provvedevano a tutto la sig.ra Van Goorp e la sig.na Bottu. Continuano anche i lavori per trasformare il corpo centrale della casa (l'ex fienile) in una vasta biblioteca, indispensabile per un seminario e una casa religiosa. I lavori non sono ancora finiti, anche perché mancano i fondi per pagarli interamente. Mentre ringraziamo chi già ci ha aiutato, sollecitiamo la carità di tutti.

L'Istituto “virtuale”. Come qualcuno avrà già notato, il sito internet di Sodalityum è stato aggiornato e rinnovato, anche se ancora molto resta da fare. Ne segnaliamo il nuovo indirizzo: www.sodalityum.it e il nuovo email: info@sodalityum.it; i vecchi indirizzi funzioneranno ancora per un certo tempo ma vi invitiamo ad utilizzare quelli nuovi. Usano la rete per la maggior gloria di Dio anche il Centro Studi *Davide Albertario* di Milano (<http://digilander.libero.it/albertario/Index.html>) e il Centro Studi *Giuseppe Federici* di Rimini. Negli ultimi mesi il *Federici* ha intensificato la diffusione di comunicati via e-mail che sono una vera e propria rassegna stampa. La rivista *Ex novo* (n. 2, dicembre 2002) ha pubblicato il comunicato relativo all'anniversario di Mentana; l'agenzia stampa *Dejpress* di Avellino (n. 9, 20 gennaio 2003) ha pubblicato il comunicato *Palestina cristiana, né ebraica né musulmana*; *Il Popolo d'Italia* (n. 4, aprile 2003 e n. 6 giugno 2003) ha citato alcuni comunicati relativi alla guerra in Iraq. Anche nel TG di *TelePadania* e in alcuni programmi di *Radio Padania Libera* sono stati letti i comunicati del *Federici*, in particolare quelli relativi alla guerra contro l'Iraq. Chi fosse interessato a riceverli può comunicare la propria e-mail al seguente indirizzo: centrostudi.federici@libero.it

Belgio. La nuova residenza di Dendermonde può ormai ospitare per più giorni degli ospiti; quest'estate, ad esempio, vi sono stati dati gli esercizi spirituali di tre e cinque giorni. I lavori

continuano comunque, sotto la guida dell'abbé Christ Van Overbeke, al quale dobbiamo anche l'istituzione di una piccola corale. Dalla Fiandra, Mons. Stuyver si reca abitualmente per il suo ministero a Lilla e nei Paesi Bassi. In maniera salutare si reca ancora a Commercy, in Lorena, dove svolgeva il suo ministero l'abbé Petit, e, a marzo, in Normandia, per soccorrere spiritualmente dei fedeli isolati. Due visite a Raveau, a gennaio e luglio, per delle cresime, e una a dicembre alla Maison Saint-Joseph a Serre-Nerpol.

Francia. L'apostolato in Francia è progredito bene grazie alla presenza sul territorio di don Calzas che ha risieduto sovente alla Maison St Joseph nel Delfinato da dove, oltre che ad assicurare la S. Messa alla comunità delle Suore del Cristo Re, ha potuto più facilmente visitare i fedeli della regione. Nella cappella di Cannes l'apostolato si rafforza: sono da segnalare nuove presenze, una dozzina di bambini seguono il catechismo tutte le settimane e forse ben presto inizierà un catechismo per gli adulti. Segnaliamo infine l'apertura estiva della Casa di Raveau per le consuete attività dell'Istituto come il campo per i ragazzini e gli esercizi spirituali, di cui potete leggere nelle apposite rubriche.

Italia. L'apostolato in Italia si rafforza poco a poco. In Lombardia, dobbiamo segnalare un aumento di fedeli e di simpatizzanti, al quale è corrisposta una maggiore presenza dei nostri sacerdoti. Crescita anche in Trentino, dove è iniziato un corso di catechismo per adulti il lunedì che segue la Messa; il Veneto attende anch'esso il nostro ministero, e vedremo di accontentarlo. Negli Abruzzi, il corso di catechismo invece segue immediatamente la celebrazione della Messa. Il 2 marzo don Carandino e don Ricossa hanno fatto capolino al convegno tradizionalista di Civitella del Tronto, accolti da tanti con affetto e simpatia. Da Rimini, si sviluppa l'apostolato nel Meridione, con viaggi in Puglia e Basilicata, a ottobre, gennaio, marzo e maggio. Anche don Murro, da Verrua, si reca saltuariamente nel Sud, e questo anche in Campania. La Romagna è favorita dalla presenza di una casa dell'Istituto, che permette un lavoro più intenso e quasi "parrocchiale". Segnaliamo in questo senso la giornata del 16 febbraio, passata assieme dai fedeli di Rimini, con pranzo, visita alla Collegiata di Verucchio, venerazione delle reliquie del Beato Giovanni Gueruli e recita del Rosario, oppure il ritiro spirituale per la Quaresima tenuto a Rimini l'8 marzo. Qualcosa di simile si fa a Ferrara: un ritiro per l'Immacolata, una mezza giornata di ritiro con la Messa, la benedizione eucaristica e la cena al sacco il 24 maggio, per la festa dell'Ausiliatrice, presso la Chiesa di San Luigi. In Emilia, oltre alle Messe consuete, non mancano appuntamenti speciali, come la Messa celebrata il 12 luglio da don Carandino a Montefiorino (Modena), in occasione della prima festa *Europa dei Popoli*, organizzata dal *Movimento Giovani*

Padani (cf l'articolo pubblicato su *La Padania* del 15 luglio, "Questa Messa non s'ha da fare. La curia ha cercato di proibire la liturgia tradizionale alla kermesse dei Giovani Padani"). In Toscana, si consolida la Messa in Valdarno, che riunisce amici fiorentini e aretini. Per questi ultimi c'è stata una bella Messa in una chiesa di Cortona il 2 giugno (grazie allo zelo di Walter Pagani). Il 18 maggio don Ricossa ha celebrato (assistito in confessionale da don Carandino) una bella Messa cantata (grazie alla corale San Pio X) in una chiesetta cinquecentesca presso Prato. La cena, vicino a Pistoia, ha riunito molti amici anche per la serata. A Pecorone di Castel Giorgio, sul confine tra l'Umbria ed il Lazio, don Ricossa ha celebrato la Messa il 13 agosto in una chiesa restituita al culto cattolico grazie alla famiglia Lorenzi; numerosi i fedeli e gli amici alla funzione religiosa e alla festa che ha seguito. Restano Roma, che gode spesso della presenza di don Nitoglia, e Torino, che è sempre il centro più numeroso, grazie alla vicinanza con la Casa madre di Verrua. Il catechismo ha sempre luogo il sabato pomeriggio; dei più piccoli si occupano i seminaristi, degli adolescenti e dei grandi, don Nitoglia. Da Verrua, i sacerdoti non mancano di visitare – su invito – le famiglie, di benedire le case e le officine, a volte di celebrare la Messa durante la settimana per le famiglie che hanno a disposizione una chiesetta o un oratorio domestico.

L'Istituto e la stampa. La Messa celebrata dall'Istituto a Lione non è sfuggita all'attenzione della stampa locale (cf l'articolo *Louis XVI vaut bien quatre messes!* Su *Lyon capital*, 29 gennaio-4 febbraio 2003). Il quotidiano *La Provincia* (che

Gli Ordini minori: la tradizione degli strumenti



copre le province di Como, Lecco e Sondrio) ha dedicato l'intera pagina 9 del suo numero di domenica 2 febbraio 2003 a una intervista di Giuseppe Guin a don Francesco Ricossa. Don Carandino invece è stato intervistato sui *Quaderni Padani* (*L'Europa dei crociati e degli insorgenti: spunti per una resistenza euroscettica*) parlando ampiamente della Tesi di *Cassiciacum*, e su *la Padania* (20 giugno 2003) spiegando la posizione dell'Istituto sulle messe dell'Indulto. Un'articolo di Franco Damiani su *Libero* (21 marzo 2003) parla diffusamente dell'Istituto *Mater Boni Consilii* e della tesi di *Cassiciacum*. L'intervento di Damiani è stato occasionato dalle polemiche suscitate (ancor prima della sua apparizione nelle sale cinematografiche) dal film di Mel Gibson *The Passion*. Il Centro Wiesenthal ha infatti accusato il celebre regista ed attore di essere sospetto di antisemitismo. Mel Gibson si è dichiarato "tradizionalista", e quindi sarebbe, per il fatto stesso, un sostenitore dell'accusa di deicidio nei confronti degli ebrei, come credevano tutti i cattolici fino al Vaticano II. L'articolo di Damiani aveva per scopo di precisare che la posizione di Gibson non è quella della Fraternità San Pio X o della *Ecclesia Dei*. Per quel che ne sappiamo, Mel Gibson pensa che la Sede Apostolica è vacante e che sia lecito ai cattolici ricorrere per i sacramenti solo a dei sacerdoti che avevano giurisdizione prima del Vaticano II. In seguito alla Messa celebrata dal Card. Dario Castrillon Hoyos a Santa Maria Maggiore il 24 maggio, la stampa si è occupata nuovamente dei "tradizionalisti"; come abbiamo già constatato l'Istituto *Mater Boni Consilii* è ormai sempre nominato in queste circostanze, come una realtà importante di questo movimento, anche se a volte, come nell'articolo de *Il Giornale* in seguito a un comunicato ANSA (N.0205, 24 maggio, ore 18,21), le informazioni sono false e tendenziose (cf *La Padania* del 28 maggio, *La Stampa* e *Il Giornale* del 25; su quest'ultimo quotidiano è poi stata pubblicata una precisazione dell'avvocato di don Nitoglia). La stessa osservazione per quel che riguarda due articoli pubblicati nel n. 27 del *Sole delle Alpi* (5 luglio 2003): *La Messa della tradizione rafforza l'identità* (pp. 34-36) e *Un'estate da piccoli crociati* (p. 39); in entrambi, accanto alla Fraternità San Pio X, è sempre citato il nostro Istituto. In un altro articolo, Giulio Ferrari parla esplicitamente delle "tre opzioni" che si presentano a chi "si avvicina al cattolicesimo tradizionale": l'Ecclesia Dei, la Fraternità San Pio X e l'Istituto *Mater Boni Consilii* (*Sole delle Alpi*, n. 28, 12 luglio 2003, pp. 42-43: *Padania, terra di tradizione cattolica*). Il mensile *Orion* (n. 2 e 3 del 2003) ha pubblicato delle belle recensioni del libro di don Nitoglia *Per padre il diavolo. Un'introduzione al problema ebraico secondo la tradizione cattolica*. A don Nitoglia accenna anche un articolo sul *Centro Studi L'Araldo*, pubblicato sempre su *Orion* (n. 2, p. 28). Il n. 139 della *Simple Lettre*

(maggio-giugno 2003) ha pubblicato la traduzione dell'editoriale del n. 5 del bollettino della Casa S. Pio X: *Opportune, importune*.

Sodalitium e la stampa. Le edizioni Città Nuova hanno pubblicato nel 2002 *Pio XII tra guerra e pace*, di Matteo Napoletano. A pagina 41 l'autore cita un articolo pubblicato da *Sodalitium* nel 1995 concernente Giovanni XXIII (*Il Papa del Concilio. Giovanni XXIII e gli ebrei*). Napoletano però fraintende totalmente quanto abbiamo scritto: nel 1928 il Sant'Uffizio non approvò l'iniziativa dell'associazione *Amici d'Israele*, (volta tra l'altro a sopprimere dalla liturgia l'aggettivo "perfido" applicato agli ebrei), come egli scrive e ci attribuisce, ma anzi la condannò solennemente.

Ne *Le culture della destra italiana* (Effedieffe, Milano, 2002) Piero Vassallo segnala a più riprese la nostra rivista, citando particolarmente gli articoli concernenti l'esoterismo ed il tradizionalismo del XIX secolo.

Il quotidiano del Democratici di Sinistra (ex PCI) *L'Unità*, diretto da Furio Colombo, scrive nella sua edizione dell'11 marzo (a p. 11): "*Achtung cattolici. Dopo le scritte a Paolo Mieli segnaliamo il sito internet [www.plion.it/sodali] di una organizzazione cattolica integralista che pubblica il velenosissimo periodico 'Sodalitium'. La rivista si ispira al cattolicesimo preconconciliare, ossia un antigiusudaismo feroce, anticomunismo al calor bianco, antislamismo fondamentalista. Nel sito sono disponibili... praticamente tutti i numeri della rivista. Se date un'occhiata alla rubrica 'Vita dell'Istituto', che si trova nelle ultime pagine di ogni numero (da pagina 61 in poi), scoprirete molte cose interessanti sul rapporto di collaborazione di esponenti della Lega Nord*". *L'Unità* passa poi ad attaccare gli amici cattolici di *Adsum* (www.adsum.it). I compagni dell'Unità potranno ora constatare, leggendo su *Sodalitium* la 'Vita dell'Istituto', che anche noi siamo attenti e scrupolosi lettori del loro quotidiano! Il periodico francese *Rivarol* (28 febbraio 2002, p. 10), segnala il n. 54 (ed. francese) di *Sodalitium*, e particolarmente l'articolo di don Giugni su Guareschi.

Il CLS e la stampa. Le iniziative editoriali del nostro Centro Librario o dei suoi autori sono state positivamente segnalate su *Ex novo* (n. 2, dicembre 2002, p. 4) e *La Padania* (5 dicembre 2002, p. 2). Il libro di don Nitoglia su *L'esoterismo* è stato ampiamente presentato da Andrea Rognoni su *Radio Padania Libera. Controrivoluzione* ne ha invece pubblicato una stroncatura (firmata da Neri Capponi); una risposta di don Nitoglia dovrebbe essere pubblicata sul prossimo numero della rivista toscana... Ben diversa è la recensione che Padre Mucci s.j. ha pubblicato su *La Civiltà Cattolica* (5 luglio 2003, p. 102) del medesimo libro (*L'esoterismo. L'auto-divinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale*, edito dalla nostra casa editrice) nonché del volume *Per*



Mons. Geert Stuyver

padre il diavolo. Un'introduzione al problema ebraico secondo la tradizione cattolica (edito dalla SEB, raccoglie gli articoli pubblicati sulla questione su *Sodalitium*). Naturalmente, il "cuore" della recensione riprova fortemente la nostra posizione sul Giudaismo, Giovanni Paolo II ed il Vaticano II. Il censore della *Civiltà Cattolica* scrive però anche: "Ci sembra che i due volumi, ciascuno con una propria straordinaria ricchezza di erudizione e documentazione, siano unificati da una tesi comune: il giudaismo è il nemico di tutti i popoli, specialmente dei cristiani, e la cosiddetta gnosi salvifica, esoterica e iniziatica, è una 'scienza' che si oppone alla Chiesa quanto Satana si oppone a Dio. Sia nel giudaismo sia nell'esoterismo agisce copertamente la massoneria e un complotto giudaico-massonico sarebbe oggi attivamente operante contro e all'interno della Chiesa". La denuncia dell'esoterismo è ancora possibile ("l'importanza attribuita alla gnosi non è certamente da sottovalutare"), non così quella del giudaismo attuale e del modernismo. Conclude comunque l'autorevole recensione: "i due volumi sono la testimonianza di una cultura minoritaria del vestiegato mondo cattolico, che merita un'attenzione superiore a quella che finora le è stata prestata".

L'Istituto e la Radio. Dopo la carta stampata, bisogna infatti segnalare la Radio. Molte possibilità di apostolato sono state concesse a don Carandino e don Giugni da *Radio Padania Libera*. Don Carandino, ad esempio, è stato intervistato il 14 dicembre e 2 febbraio, nello spazio dei *Giovani Padani*; il 13 febbraio, nel corso di due trasmissioni, sulla guerra d'aggressione all'Iraq; ancora il 20 marzo sullo stesso tema; il 24 aprile sul concetto di Cristianità; il 28 aprile sulla riforma

liturgica; il 29 e 31 maggio sul convegno del *Federici* dedicato a Guareschi, il 10 luglio sulla crisi nella Chiesa ed il 7 agosto sul tema dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Don Ugolino Giugni è stato intervistato il 24 gennaio sull'invasione islamica dell'Europa, il 19 aprile (Sabato Santo) sul significato cristiano della Pasqua.

Conferenze. In questi ultimi tempi, i sacerdoti dell'Istituto hanno intensificato questa particolare forma d'apostolato, partecipando oppure organizzando delle conferenze a carattere religioso o culturale; ci preme, in questa occasione, ringraziare quanti hanno collaborato al buon esito di questi eventi. Al fine però di evitare ogni equivoco, *Sodalitium* ricorda quanto già detto in altre occasioni. La posizione dell'Istituto è quella – che si vuole integralmente cattolica – espressa dalla sua rivista *Sodalitium*, o da altri documenti ufficiali. Nell'ambito invece delle conferenze alle quali prendiamo parte, veniamo inevitabilmente a collaborare con associazioni, movimenti, partiti politici, radio, televisioni, giornali o persone, le cui posizioni politiche e religiose possono differire e differiscono spesso dalla nostra. Non è quindi possibile attribuire al nostro Istituto o alla nostra rivista delle posizioni che sono proprie ad altre associazioni (e viceversa).

Conferenze organizzate dal Centro Studi Giuseppe Federici. Da ottobre a maggio, il Centro riminese (con annessa sezione bolognese) ha organizzato otto conferenze a Rimini o Bologna (delle prime tre, relative all'anno 2002, abbiamo già dato un resoconto nello scorso numero). L'anno 2003 è stato inaugurato con una conferenza tenuta a Rimini, alla Sala degli Archi, dal Prof. Marco Pirina, presidente del Centro Studi *Silentes loquimur* di Pordenone, sul tema: *Foibe e campi di concentramento titini. Il genocidio dimenticato delle popolazioni cristiane dell'Istria e della Dalmazia*. Il 22 febbraio, alla Sala dell'Angelo di Bologna, don Ricossa ha tenuto una conferenza sul tema: *La nuova messa di Paolo VI: alcune considerazioni su ortodossia, liceità e validità del nuovo rito*. Il 5 aprile, nell'Aula Magna delle Scuole Panzini a Rimini, si è svolto un convegno sul tema: *Serbia, Afghanistan, Iraq: le "guerre sante" del Nuovo Ordine Mondiale*. Sono intervenuti Lorenzo Busi e don Francesco Ricossa. Articoli sul convegno sono stati pubblicati su *Il Resto del Carlino* e *La Voce della Romagna* del 4 aprile. Il 10 maggio, presso la Sala dell'Angelo di Bologna, don Ricossa ha tenuto un'altra conferenza sul tema: *Gli Ebrei e il Concilio Vaticano II*. Il 31 maggio alla Sala del Giudizio del Museo della Città a Rimini, è stato organizzato un convegno sul tema: *Omaggio a Giovannino Guareschi*. Hanno preso la parola il Prof. Andrea Rognoni, direttore del Centro di cultura lombarda, don Ugolino Giugni, del nostro Istituto (*Guareschi e il Concilio*), e i figli del creatore di Don Camillo, Alberto e Carlotta Guareschi. Il Convegno ha ottenuto il patrocinio del Consiglio Regionale dell'Emilia-Ro-

magna e del Comune di Rimini, ed è stato organizzato con il contributo del Progetto Ariete-ARIES (Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche). Sul convegno sono apparsi articoli il 27 maggio, il 31 maggio e il 1 giugno su *La Voce della Romagna*; il 30 maggio e 1 giugno su *Il Resto del Carlino*; il 12 giugno su *La Padania*; una 'breve' su *Liberò* del 31 maggio e sul *Corriere di Rimini* del 30 e 31 maggio; due interviste su *Radio Padania Libera* il 29 e 31 maggio; lo stesso giorno, un servizio sull'edizione delle 12,30 del GR2 della RAI; un articolo sul settimanale *Il Sole delle Alpi* del 14 giugno, sul settimanale diocesano di Rimini, *Il Ponte*, dell'8 giugno e uno sul mensile *Area* (n. 81, giugno 2003).

Conferenze organizzate dal Centro Studi Davide Albertario. Il Centro Albertario, nella stagione 2002-2003, ha organizzato ben 12 incontri, tutti a Milano; di tre di questi abbiamo già parlato in questa rubrica negli scorsi numeri di *Sodalitium*: non vi ritorneremo. Nel 2002 cadeva il centenario della morte del sacerdote e giornalista don Davide Albertario. A questo anniversario, il Centro Albertario ha dedicato due convegni. Il primo (nell'ambito di un corso di formazione universitaria) si è svolto nell'aula *Leone XIII* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed ha avuto per tema: *Don Davide Albertario: un sacerdote intransigente contro la Rivoluzione Italiana*. Presentati da Fabrizio Robbiani (del Movimento Universitario Padano) e Piergiorgio Seveso (del Centro Studi D. Albertario) hanno parlato don Giugni, il Prof. Rognoni e don Ricossa. Il 14 dicembre 2002, presso la Sala degli Affreschi di via Vivaio, si è tenuto un altro convegno su *Don Davide Albertario: un giornalista lombardo, un sacerdote cattolico in manette. Nei cento anni dalla morte*. Sono intervenuti il dott. Enrico Elli, consigliere provinciale, don Ugolino Giugni (*Don Albertario. Un profilo biografico*), il dott. Andrea Rognoni (*L'opera giornalistica di don Albertario*) e don Francesco Ricossa (*Integrismo e intransigentismo cattolico in Italia dall'Unità al Vaticano II*). Del Convegno era stato dato annuncio su *Il Giorno* (11 dicembre) e *La Padania* (12 dicem-

bre). All'inizio dei lavori hanno portato il loro saluto il Sindaco di Filighera (paese natale dell'Albertario) e Sergio Albertario, pronipote di don Davide. Il Convegno, che aveva per moderatore Piergiorgio Seveso, segretario del Centro Studi, si è svolto col patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e del Gruppo Lega Nord Padania della Provincia di Milano. In questa occasione è stata presentata al pubblico la ristampa della biografia di don Albertario, scritta da Mons. Pecora, a cura del Centro Librario Sodalitium e del Centro Studi Albertario. Del convegno è stata data ampia notizia su *Telepadania*, che ha anche intervistato don Giugni, don Carandino e don Ricossa. Il 24 gennaio 2003, presso la sala "Nuovo spazio Guicciardini", don Curzio Nitoglia, del nostro Istituto, invitato dal Centro Studi Davide Albertario, ha tenuto una conferenza sul tema: *L'esoterismo: tradizione o eresia?* Nel corso della conferenza è stato presentato il libro di don Nitoglia su *L'Esoterismo. L'autodivinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale* (edizioni Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia). I corsi di formazione universitari all'Università Cattolica sono proseguiti con cinque incontri: il 30 gennaio (*Unione Europea: libertà e identità locali*, con interventi di Mario Spataro, M. Ferrari e P. Bassi); il 27 febbraio (*Il Risorgimento, fu vera gloria?*, conferenza di don Carandino, del nostro Istituto); il 10 aprile (*Aspetti culturali e ideologici della globalizzazione: un'analisi critica*, con intervento di Massimiliano Romeo); il 19 maggio (*Libertà religiosa e conflitto di civiltà*, con interventi dell'on. Federico Bricolo e di don Ricossa, del nostro Istituto); e il 18 giugno (*L'impatto ambientale dei flussi migratori in Europa: quotidianità e scenari futuri*, con interventi di Gilberto Oneto, di don Giugni, del nostro Istituto e di Davide Alemanni, nuovo coordinatore del MUP presso l'università). Il Centro Studi ha poi organizzato altri due pubblici incontri la sera presso lo "Spazio Guicciardini": il 20 marzo, con una conferenza di Paolo Gulisano su *Le insorgenze anti-giacobine in Lombardia (1796-1814). La difesa delle tradizioni, della Religione e della Patria contro la Rivoluzione*, e il 14 maggio, con una conferenza di



Sante Cresime a Rimini il 15 giugno 2003



Marco Pirina su *Gli altri Lager. La storia scomparsa dei campi di prigionia anglo-americani*. Sono tre i numeri de *L'Albertario* finora pubblicati. Se siete interessati richiedeteli in redazione (email: centrostudi.albertario@virgilio.it) o scaricateli in formato PDF sul sito <http://digilander.libero.it/albertario/Index.html>.

Conferenze organizzate dall'Istituto Mater Boni Consilii. Sabato 15 febbraio 2003, don Giuseppe Murro ha tenuto una conferenza a Lione dal tema: *Il Cristo Re*.

Altre conferenze alle quali hanno partecipato sacerdoti dell'Istituto. Il 10 febbraio 2003, all'Università di Pescara, si è tenuta una conferenza dell'Associazione *Amicizia Cristiana*, in collaborazione con *Azione Universitaria*, sul tema: *Ebrei e musulmani non hanno lo stesso Dio dei cristiani*. Presentato dal dott. Marco Solfanelli, presidente di *Amicizia Cristiana*, ha parlato don Carandino, del nostro Istituto. Il 4 marzo don Giugni in piazza Insubria a Milano, presso il locale "La notte", invitato dall'associazione *Giovane Padania* è intervenuto ad un'incontro sul tema: *Le piccole patrie padane contro l'Italia giacobina e mondialista*; altri relatori sono stati Marcello Piccamiglio e Lorenzo Busi. Il 25 aprile si è svolta in Val Vigezzo (Novara) la scuola politica dei Giovani Padani. Assieme all'on. Bricolo e al dott. Giuseppe Baiocchi, ha preso la parola, illustrando la visione cattolica sul Risorgimento, il nostro don Ugolino Giugni. Il 12 maggio, a Potenza, l'Associazione culturale *Il Sentiero* ha invitato don Carandino a parlare sul tema *Globalizzazione e Antagonismo*. Il giorno seguente don Carandino, ha parlato su *Cristianità e Mondialismo*. La conferenza si è svolta presso il Centro Tradizione e Comunità, di Modugno (Bari), organizzata da *Azione Sociale*. Il 16 maggio il Circolo *Marzio Tremaglia* di AN ha organizzato un convegno a Teramo, presso la Casa del Mutilato, su *Il Nuovo Ordine Mondiale. Dalla Serbia all'Iraq, passando per l'11 settembre*. Relatori del convegno: don Carandino (Istituto Mater Boni Consilii), il prof. Sanfratello (Università di Teramo), l'avv. Pietro Ferrari (Presidente Provinciale di *Azione Giovani*). Il 22 maggio, nella Sala della Camera di Commercio di Forlì, si è tenuto un convegno organizzato da *Forza Nuova* sul tema: *Aborto, genocidio di Stato*, con la partecipazione di don Ugo Carandino, Roberto Fiore (segretario nazionale di *Forza Nuova*), Gianni Correggiari (vice-segretario nazionale di FN) e Veronica Ippolito (Comitato *Evita Peron*). Il 7 giugno al palazzo del Governatore di Cento (FE) l'M.G.P. ha organizzato un convegno sul tema: *Islam e immigrazione clandestina* al quale hanno partecipato Angelo Alessandri (segretario della LN Emilia), l'on. Federico Bricolo (LN) e il nostro don Ricossa. Il 9 giugno, alla Biblioteca provinciale De Meis di Chieti, si è svolta una conferenza dell'Associazione *Amicizia Cristiana* sul tema: *La Chiesa Cattolica di fronte alla guerra*; don Carandino è stato

il relatore. Il 24 giugno presso il palazzo del Municipio di S. Lazzaro in Savena (BO) il capogruppo della LN Gianpiero Bagni ha organizzato un dibattito sul tema: *La forza del cristianesimo e l'islamizzazione. Da frate Marco d'Aviano ai nuovi martiri cristiani*, con la partecipazione di don Carandino, di Giulio Soravia (comunità islamica) e di Maurizio Parma (capogruppo LN al consiglio regionale). Il 26 giugno a Venaria Reale (Torino), don Giugni ha parlato su *Risorgimento e Casa Savoia: tutta un'altra storia*. La conferenza era organizzata dalla locale sezione della Lega Nord.

Apostolato della Preghiera, Crociata Eucaristica e Campi di vacanza. Nel 1844, Padre Gautrellet s.j., fondò l'Opera dell'*Apostolato della preghiera*, approvata successivamente – fin dal 1849 – dai Sommi Pontefici. Don Cazalas ha pensato di rilanciare quest'opera tutta sovranaturale tra gli amici dell'Istituto, mediante un bollettino mensile che è nato nel maggio del 2003 (scrivete a: *L'Apostolat de la priore, lettre de liaison du Centre Saint-Joseph*, Mouchy, 58400, Raveau, Francia, o per posta elettronica a raveau@sodalitium.it). La *Crociata Eucaristica*, si sa, è un po' l'*Apostolato della preghiera* per i fanciulli. Nell'Istituto, la dirige don Giugni, che ne applica il metodo durante la colonia per i ragazzi che si svolge ogni estate, da tanti anni, al castello di Raveau.

Campo della Crociata eucaristica. Anche quest'anno il campo San Luigi Gonzaga nello spirito della Crociata Eucaristica, ha riunito a Raveau dal 7 al 21 luglio, intorno ai sacerdoti e seminaristi dell'Istituto 25 bambini, francesi e belgi. Sotto la direzione del giovane seminarista Jocelyn LeGall che sta completando la sua formazione amministrativa per la direzione dei campi, coadiuvato dall'esperienza di don Giugni i ragazzini hanno diviso le loro giornate tra preghiera, catechismo e giochi nella foresta delle Bertranges. Quest'anno abbiamo visitato l'abbazia di Noirlac e il bel castello della Boussiere sul bordo di uno stagno. Non è mancato il tradizionale gioco di pista in foresta e il teatro alla fine del campo. È andato tutto molto bene grazie a Dio e grazie anche a coloro che si sono fatti in quattro per la buona riuscita in particolare nelle cucine e per l'intendenza. Gesù che ha detto: *"lasciate che i pargoli vengano a me"* potrà essere felice per nuovi crociatini dell'Eucarestia entrati anche quest'anno nella C.E.

Campo della Maison Saint-Joseph. Dall'8 al 31 luglio si è svolto il campo delle ragazze, organizzato dalla Maison Saint-Joseph, delle Suore di Cristo Re; il nostro don Murro ne era il cappellano. Quest'anno era situato in Savoia, ai piedi del colle del Glandon. Grazie al bel tempo, le ragazze hanno potuto fare diverse passeggiate in luoghi splendidi, destando a volte l'ammirazione degli abitanti per il coraggio e la forza di volontà dimostrati nel valicare colli impervi e scendere nelle valli sottostanti, senza l'aiuto del classico "passeggio" in auto. Indimenticabili le visite alle chie-



Don Carandino insieme a Carlotta e Albertino Guareschi, figli dello scrittore a Rimini in occasione della conferenza del 31 maggio

se barocche della Savoia, gioielli di arte, espressione della fede profonda dei savoiaardi. E come dimenticare i camosci e le marmotte che si sono lasciati vedere in montagna; e poi i giochi, i canti, le “veillées”, apprezzati anche dagli ospitali abitanti del posto, colpiti in particolare dalla celebrazione della S. Messa in latino. È stato un campo così bello che diverse ragazze avrebbero voluto prolungarlo... e ne ringraziamo vivamente il Signore.

Campo San Francesco di Sales. Il campo per i giovani si è svolto nel Chiabalese in alta Savoia dal 31 luglio al 10 agosto, come l'anno passato nelle terre evangelizzate da S. Francesco di Sales. I 10 giorni di campo hanno permesso ad alcuni di scoprire la montagna, ad altri di conoscerla meglio, a tutti di ritrovarsi tra amici per una sana ricreazione e per fortificare la loro fede tramite l'assistenza quotidiana alla S. Messa e ad una conferenzina tenuta da don Cazalas e da uno dei seminaristi. Grazie a Dio, tutti sono ripartiti contenti di questi 10 giorni. Abbiamo sentito dire da alcuni il giorno della partenza: “l'anno prossimo, porterò degli amici al campo”.

Esercizi Spirituali. *“Infine, mi venne sottomano il libro degli Esercizi, e dissi allora pienamente soddisfatto: Finalmente ho trovato l'alimento che cercava l'anima mia. E da allora non me ne sono mai più separato. La sola celebre meditazione sul fine dell'uomo è sufficiente per la piena restaurazione della società”* (Leone XIII). L'Opera degli Esercizi Spirituali (secondo il metodo di Sant'Ignazio) è per il nostro Istituto un mezzo privilegiato di apostolato. Oltre agli Esercizi stessi, sono importanti il reclutamento di nuovi esercitanti, e la perseveranza di chi ha già fatto gli esercizi. A questo scopo don Giugni e le suore di Cristo Re (Maison Saint-Joseph, Serre-Nerpol) diffondono un bollettino, *Ascende superius*. Allo stesso scopo, continuano in Francia le giornate di ritiro per chi ha già fatti gli Esercizi; l'ultima riunione, alla quale hanno partecipato più di una ventina di persone, si è svolta a Serre-Nerpol alla data ormai tradizionale del lunedì di Pentecoste, ed è stata predicata da don Murro e

don Giugni. Quanto agli Esercizi Spirituali stessi, essi si svolgono ogni anno presso la Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol e il castello di Raveau, in francese, e nella nostra casa di Verrua in italiano e nella residenza di Mons. Stuyver a Dendermonde, in fiammingo. A Serre-Nerpol, continuando la tradizione di Padre Vinson, si sono svolti cinque turni di Esercizi: dal 26 al 31 dicembre, sette persone hanno partecipato agli Esercizi dati da don Murro e don Giugni; sei uomini hanno partecipato agli Esercizi dati da don Murro e don Cazalas dal 24 febbraio al 1° marzo; dal 25 al 30 aprile cinque signore hanno partecipato agli Esercizi dati da don Ricossa; dal 30 giugno al 5 luglio, 27 persone hanno partecipato agli Esercizi dati da don Murro e don Ricossa. Dal 18 al 26 agosto don Giugni e don Cazalas hanno predicato un turno di otto giorni per gli uomini al quale hanno partecipato dieci persone. Gli esercizi predicati a Raveau da don Murro e don Giugni hanno riunito 6 donne (dal 28 luglio al 2 agosto) e 10 uomini (dal 4 al 9 agosto). A Verrua gli Esercizi per i fedeli italiani si sono tenuti alle date tradizionali: dal 18 al 23 di agosto per sei donne, e dal 25 al 30 di agosto per undici uomini; li hanno dati don Nitoglia e don Ricossa. In Belgio, due turni sono stati dati da Mons. Stuyver: dall'11 al 13 agosto, e dal 18 al 22 agosto.

Pellegrinaggi. Il 26 aprile per la prima volta i fedeli di Lione si sono recati in pellegrinaggio alla Cappella dedicata alla Madonna del Buon Consiglio a Fourvière. Infatti prima della costruzione della famosa Basilica, su questa collina era venerata l'immagine della Madonna del Buon Consiglio, protettrice di Lione. Dopo la S. Messa celebrata alla Cappella di Cours Souchet, i pellegrini hanno fatto a piedi il breve tratto del “giardino” sottostante la Basilica, recitando il rosario commentato da don Murro. Arrivati in cima, hanno potuto recitare le litanie della Madonna del Buon Consiglio davanti all'altare della Madonna. Dopo il pranzo al sacco, i pellegrini hanno visitato la prigione ove San Potino e i primi martiri di Lione furono rinchiusi prima di subire la morte: il sig. Lauzier, che guidava la visita, ha letto delle pagine commoventi degli Atti dei Martiri di Lione, scritta l'indomani della persecuzione. Il pellegrinaggio è terminato con una conferenza di don Murro sull'apparizione dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano e sulla venerazione che si deve alla S. Vergine sotto questo titolo.

L'8 maggio, come di consueto, si è svolto il pellegrinaggio a **Notre-Dame de l'Osier**, partendo dalla Casa delle suore di Cristo Re. Il tema trattato quest'anno era la pratica del III comandamento, la santificazione delle feste, trattato nella conferenza tenuta la vigilia. Difatti il miracolo dell'albero di vinco che sanguinava accadde a causa della profanazione di un giorno festivo fatta da un ugonotto. Dopo la Messa cantata alla Cappella della Maison St Joseph, i pellegrini – quest'anno



Campo della Crociata Eucaristica a Raveau: foto di gruppo;



i bambini cantano durante la veglia finale

ancora più numerosi - si sono incamminati con fervore. Oltre le intenzioni proprie del pellegrinaggio, ciascuno aveva da chiedere una o più grazie particolari alla Madonna: le intenzioni di preghiera sono state deposte sull'altare della Cappella dell'apparizione. Quest'anno, grazie al terreno secco, i pellegrini hanno potuto recarsi anche all'Epinouse, il punto esatto dove la S. Vergine si è levata in Cielo. Il pellegrinaggio si è concluso con la foto di gruppo: tutti sono partiti contenti, e le grazie ottenute non si sono fatte attendere.

Anche l'Italia ha avuto il suo pellegrinaggio. Se abbiamo dovuto rinviare quello alla Madonna di san Luca di Bologna, per onorare il Mese di Maria, abbiamo inaugurato però quello al santuario mariano di Caravaggio in Lombardia, guidato da don Giugni e svoltosi il 17 maggio.

Anniversari. Ormai ogni anno certi anniversari scandiscono la nostra vita. Il 18 dicembre è festa grande per la fondazione dell'Istituto nel 1985; il 30 giugno è caduto il secondo anniversario della fondazione della Casa San Pio X a Rimini. Una messa solenne da Requiem ha ricordato e suffragato Mons. Guérard des Lauriers a Verrua, il 27 febbraio, e Padre Vinson, alla Maison Saint-Joseph, il 7 luglio. Il 31 gennaio è stata celebrata anche la Messa in suffragio di Virginia Bonelli, del nostro Istituto. Il 29 giugno il nostro confratello l'abbé Belmont ha festeggiato i 25 anni di sacerdozio; auguri e *ad multos annos*.

Battesimi. Don Cazalas ha battezzato il 27 novembre Roseline Chiocanini, figlia di Jérôme et Anne Marie, il 7 dicembre Claudine Marquet a Verrua Savoia, ed il 3 agosto 2003 Marie-Victoire Larfaillou ad Annecy. Don Murro ha battezzato Jesse Waizenegger figlio di Alexandre et Carol, il 12 gennaio ad Annecy, et François Langlet figlio di Marc e Sylvie, il 21 gennaio a Raveau. Don Francesco Ricossa ha battezzato il 20 marzo a Verrua, Claudia Ardizzone Busto, figlia di Javier e Silvia Muò, ed il 31 maggio, a Sabbioncello San Pietro (Ferrara), Ludovica Fabbri, figlia di Gianfranco e Nicoletta. Il 13 aprile nell'Oratorio del S. Cuore di Torino, don Nitoglia ha completato le

cerimonie del Battesimo di Chiara Zamboni, figlia di Massimo e Barbara, battezzata il 1° novembre dal papà. Don Giugni ha battezzato a Verrua il 1° giugno, il figlio di due fedeli milanesi.

Nello scorso numero di *Sodalitium* avevamo dimenticato di segnalare il battesimo di Hélène Jacquier, figlia di Christian e Sévèrine, svoltosi ad Annecy il 27 luglio 2002.

Prime Comunioni. Durante gli Esercizi Spirituali capita che degli adulti ricevano per la prima volta la Santa Comunione: quest'anno è accaduto dopo il turno di febbraio e quello di luglio alla Maison Saint-Joseph. Il 19 aprile, durante la Messa della Vigilia Pasquale, ha ricevuto la prima comunione a Verrua, Maurizio Giugni. Il 21 aprile, a Dendermonde, Mons. Stuyver ha dato la prima comunione a Nikola Stankovski. Di nuovo a Verrua, ha ricevuto la prima comunione il 14 giugno Clara Ricossa. Il 22 giugno, a Cannes, ha ricevuto la prima comunione Vincent Gastin. Giuseppe ed Elisabetta Moschetta hanno ricevuto per la prima volta Gesù nella chiesa di San Luigi, ad Albarea (Ferrara), il 25 giugno.

Cresime. Come abbiamo già scritto parlando della visita di Mons. Stuyver in Italia, abbiamo avuto due cerimonie di cresima a giugno: a Verrua sono state cresimate tre persone il 14 giugno, a Rimini, 13 persone il giorno seguente. A Raveau, Mons. Stuyver ha conferito due cresime in forma privata il 30 gennaio e alla fine del campo per i bambini il 22 luglio. In Belgio cinque fedeli sono stati cresimati a Dendermonde l'11 maggio.

Matrimonio. Sabato 7 giugno, si sono uniti in matrimonio in una chiesa del Trentino, Luca De Fanti e Martina Stenico. Erano presenti don Giugni e don Carandino (che ha benedetto le nozze), i quali celebrano a turno la Messa in quella regione.

Defunti. Il 27 novembre 2002, a Lugo, è mancata Domenica Ines Avveduti, vedova dell'avv. Gabriele Bejor Gaiani, e madre del nostro amico, l'avv. Mario Bejor Gaiani. I funerali sono stati celebrati a Bagnocavallo da don Ricossa, presente anche don Carandino. La defunta si confessava con frequenza dai nostri sacerdoti, quando erano



Gli esercizi spirituali per gli uomini a Raveau

ospitati nella sua dimora. Il 10 gennaio don Cazalas, ha celebrato i funerali di sua nonna, madame Odette de Viguerie. Lunedì 24 febbraio, all'età di 78 anni, è deceduta la signora Huguette Langlet, che aveva fatto gli Esercizi a Raveau nel 1999. Il 4 marzo è morto il Prof. Filippo de Jorio: comportatosi eroicamente durante l'ultima guerra mondiale, fu persona di spicco della cultura e dell'arte, molto conosciuto e rispettato nonostante che le sue idee politiche non gli recassero simpatie. Dopo una lunga malattia, è deceduto all'età di 85 anni ad Avellino, ove diverse personalità, compreso il Comune, ne hanno ricordato la memoria. Condivideva la nostra posizione sull'analisi della situazione attuale della Chiesa. Alla signora Filomena indirizziamo le nostre sentite condoglianze, in questo momento così doloroso e difficile per lei. Lo stesso giorno (4 marzo), è deceduto a Riccione (Rimini) Carlo Goldoni, di 72 anni, che aveva ricevuto gli ultimi sacramenti qualche giorno prima da don Carandino. Nell'Oratorio san Gregorio Magno di Rimini è stata celebrata la Messa nel settimo e trigésimo giorno. L'Istituto presenta le sue condoglianze alle sorelle Paola e Luisa e al fratello Ugo. Il Sabato santo, 19 aprile, è morta Thérèse Pons, nonna di un nostro seminarista. I funerali sono stati celebrati il 22 aprile, martedì di Pasqua da don Thomas Cazalas a Saint Jeannet. Siamo vicini alla famiglia Pons, ben nota a tutti coloro che hanno difeso, fin dalla prima ora, la tradizione cattolica. Il 22 aprile, martedì di Pasqua, è morta nella sua casa di Torino Maria Rosa Zanetti ved. Ballor. Nata nel 1909, era la decana della nostra cappella torinese. La signora Ballor aveva fatto più volte gli Esercizi Spirituali ed aveva messo a nostra disposizione le sue notevoli qualità artistiche e culturali, collaborando anche alle traduzioni dei libri del Centro Librario. Negli ultimi anni, non potendosi più recare in chiesa, era assistita da don Nitoglia. Don Giugni ne ha celebrato i fune-

rali a Torino il 24 aprile, e ne ha accompagnato la salma alla tomba di famiglia di Altessano-Venaria. Le nostre condoglianze alla famiglia, particolarmente alla figlia Cristina. Il 10 maggio in casa sua nel lionese è piamente mancato il sig. Jacques Belmont, che frequentava occasionalmente la nostra cappella di Lione; presentiamo le nostre sincere condoglianze a sua moglie e a tutta la famiglia, ed in particolar modo a suo figlio don Hervé Belmont, e li assicuriamo delle nostre preghiere per il riposo dell'anima del caro defunto. Il 15 maggio è deceduto ad Avellino Ciro de Lellis, uomo di vecchio stampo, spentosi a soli 59 anni per una malattia cardiaca contratta sul lavoro dopo avere, da direttore di filiale di banca, subito due rapine, pur di non macchiarsi di alcuna collusione con la delinquenza. Interessato alle questioni di religione, partecipava alle celebrazioni della S. Messa dell'Istituto, quando avevano luogo ad Avellino, mettendo anche la sua casa a disposizione. Alla moglie ed alla figlia le nostre condoglianze. In Spagna è mancato il sig. Javier Achucarro che ci era molto vicino, a Roma due nostri carissimi amici, Alberto Corteggiani e Maurizio Pulitelli, hanno perso quest'anno il loro papà; li ricordiamo tutti nella preghiera e ci uniamo al dolore delle famiglie. Il 25 giugno è mancata, all'età di 84 anni, Frieda Wieland, che da 15 anni aiutava devotamente il Parroco di Spinga, il rev. Don Joseph Zieglauer, uno dei rari, eroici Parroci che conservano ancora l'*Oblatio munda*. Ci piace ricordare anche su *Sodalitium* due figure importanti per la difesa della tradizione cattolica in Argentina, il rev. Don Antonio Mathet e l'ing. Roberto Gorostiaga. Don Mathet, che aveva ospitato i nostri sacerdoti nella sua cappella di Buenos Aires, è morto a Guadalupe, in Messico, l'11 maggio 2002. Sacerdote diocesano, aveva raggiunto la Fraternità San Pio X, che poi aveva lasciato, celebrando la Messa "non una cum" Giovanni Paolo II. L'ing. Gorostiaga – che ottenne la consacrazione del suo paese al sacro Cuore da parte delle autorità nazionali – fu uno dei più grandi benefattori della Fraternità in Argentina; in seguito prese – con grande coraggio – pubblica posizione in favore della vacanza della Sede apostolica; è morto il 10 maggio 2003. Don Ricossa lo aveva conosciuto in Argentina.

ULTIMA ORA. Questa rubrica si chiude al 31 agosto 2003. Eccezionalmente, annunciamo ai nostri lettori la morte del notaio Alberto Senni Buratti, carissimo amico e insigne benefattore del nostro Istituto, avvenuta nella sua casa di Maranello il 2 settembre. Nato a Modena il 1° aprile 1914 da un'antica famiglia di Lunigiana, si laureò in giurisprudenza per iniziare la carriera nell'amministrazione coloniale, prima in Africa Orientale italiana e poi, fino alla guerra, in Libia. Dopo il conflitto, abbandonato l'impiego al ministero degli esteri, vinse il concorso notarile, esercitando la professione soprattutto a Sassuolo. Dopo le rifor-

me conciliari, sostenne pienamente la battaglia per la difesa della fede – e particolarmente del Santo Sacrificio della Messa – alla quale partecipava in prima fila, in Italia, sua moglie Adriana, aiutando quei movimenti (Fraternità San Pio X, Alleanza Cattolica, Una Voce, l'opera di don Putti...) che negli anni '70 si schierarono per Mons. Lefebvre, il quale fu suo ospite a Maranello. Nel 1985, la famiglia Senni Buratti fu tra quelle che più ci furono vicine, con l'affetto e l'aiuto concreto, quando ci separammo dalla Fraternità e fondammo l'Istituto *Mater Boni Consilii*. La cappella di Villa Senni ospitò così fin dal Natale 1985, e da allora tutte le domeniche, la Santa Messa. I sacerdoti che si sono avvicinati a Maranello hanno trovato nel notaio Senni come un padre, e nella sua casa una famiglia. La morte dolorosa della figlia primogenita l'avvicinò a Dio, e da allora crebbe quotidianamente nella vita spirituale. Fu uomo profondamente umile, distaccato dai beni terreni, generoso con tutti. È spirato serenamente dopo aver ricevuto con devozione gli ultimi sacramenti. Le esequie sono state celebrate nella cappella di famiglia il 3 settembre, festa di san Pio X, da don Ricossa, coadiuvato da don Nitoglia e don Carandino. Le sue spoglie riposano al cimitero di Fogliano. Raccomandiamo la sua anima alle vostre preghiere, e siamo affettuosamente vicini alla moglie, Adriana, alle figlie, e a tutti i famigliari.

**Per aiutare la Casa S. Pio X di Rimini:
C.C. Postale: 303 795 31**

NUOVI INDIRIZZI INTERNET:

- sito di Sodalitium: www.sodalitium.it
- email di Sodalitium. info@sodalitium.it
- per scrivere al direttore di sodalitium: direttore@sodalitium.it
- per ordinare dei libri al CLS: centrolibrario@sodalitium.it
- per scrivere alla casa S. Pio X di Rimini: casa.sanpiox@sodalitium.it
- per scrivere alla casa di Raveau: raveau@sodalitium.it

• Per iscrivervi alle mailing-list:

Centro Studi Davide Albertario:

- Sito: <http://digilander.libero.it/albertario/Index.html>
- email: centrostudi.albertario@virgilio.it

Centro Studi Giuseppe Federici:

- email: centrostudi.federici@libero.it

i vecchi indirizzi (sodalitium@plion.it) saranno ancora attivi per qualche tempo; ma vi invitiamo ad utilizzare quelli nuovi.

ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO PER UNA NUOVA BIBLIOTECA PER IL SEMINARIO E NUOVE CAMERE PER I SEMINARISTI

Li stiamo costruendo affinché i seminaristi possano studiare più agevolmente. Abbiamo dovuto interrompere i lavori per mancanza di fondi. **AIUTATECI!**



Due momenti dei lavori



Come inviare le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca San Paolo IMI di Crescentino VC, coordinate bancarie: P-1025-44440-10/8567 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
 - Sul Conto Corrente Postale numero 36.390.334 intestato a Centro Culturale e Librario Sodalitium
- Specificare: per il Seminario**

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA: Verrua Savoia (TO) CASA MADRE.
Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.

San Martino dei Mulini (RN). CASA SAN PIO X.
don Ugo Carandino - Via Sarzana 86. Per gli orari domenicali e feriali telefonare allo 0541.758.961, Fax 0541.757.231.

BELGIO: Dendermonde. Mons. Geert Stuyver:
Kapel O.L.V. van Goede Raad (cappella N. S. del Buon Consiglio) Koning Albertstraat 146 - 9200 Sint-Gillis Dendermonde. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. (e Fax): (+32) (0) 52/38 07 78

FRANCIA: Mouchy Raveau 58400 - La Charité sur Loire. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14.

ALTRE SS. MESSE ITALIA

Bologna: la 2ª domenica del mese, alle ore 11,30; la 4ª domenica del mese, alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0541.758.961

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. S. Messa la 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Maranello (MO): Villa Senni, strada per Fogliano. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 2ª domenica del mese S. Messa alle ore 9. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª, la 3ª e la 5ª domenica del mese, alle ore 11. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Pescara: S. Messa 2ª domenica del mese alle ore 18,30 Per informazioni Tel. 0541.758961.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. S. Messa tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni Tel. 0541.758961

Rovereto TN: S. Messa la 3ª domenica del mese. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Tesaurio 3 D. Tutte le domeniche S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15; S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni Tel. 0161.839.335.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - S. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese. Per informazioni Tel. 0341. 58.04.86.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10, Tel.: (+33) 04.50.09.04.67.

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Lilla: S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per ogni informazione: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe.
Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare

PER LE VOSTRE OFFERTE:

• Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie: U-05608-44440-3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.

• Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

**IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI
PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA
RELATIVA TARIFFA
PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.**

"Sodalitium" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:

SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:

Rifiutato - Refusé ☐